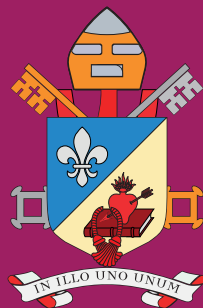


RIVISTA DIOCESANA DI ROMA



RIVISTA DIOCESANA DI ROMA

UFFICIALE PER GLI ATTI DEL VICARIATO

Anno XXXIII Gennaio-Marzo 2026 N. 1

Editore
Diocesi di Roma

Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali
Tel. 06/6988.6427
stampa@diocesidiroma.it
Piazza S. Giovanni in Laterano, 6 - 00184 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 136
dell'11 aprile 1994

Direttore responsabile
Angelo Zema

Collaborazione redazionale
Giuseppe Tetto

Amministrazione
Gabriella Verri





sommario

Papa Leone XIV

Omelie

- 9 / Santa Messa nella Solennità di Maria Santissima Madre di Dio e nella Giornata Mondiale della Pace.
- 12 / Chiusura della Porta Santa e Santa Messa nella Solennità dell'Epifania del Signore.
- 15 / Santa Messa con il Rito del Battesimo dei Bambini.
- 17 / Celebrazione dei Secondi Vespri della solennità della Conversione di San Paolo Apostolo.
- 21 / Santa Messa in occasione della Festa della Presentazione del Signore e XXX Giornata Mondiale della Vita Consacrata.
- 25 / Processione Penitenziale e Santa Messa con Rito di benedizione e imposizione delle Ceneri.
- 29 / Celebrazione della Domenica delle Palme e della Passione del Signore.

Altri testi

- 32 / Discorso ai giovani della Diocesi di Roma.
- 38 / Udienda ai Dirigenti e al Personale dell'Ispettorato di Pubblica Sicurezza presso il Vaticano.
- 40 / Udienda ai Carabinieri della Provincia di Roma.
- 42 / Visita pastorale alla Parrocchia di Santa Maria Regina Pacis a Ostia Lido.
- 50 / Discorso all'incontro con il clero della Diocesi di Roma.
- 54 / Visita pastorale alla Parrocchia Sacro Cuore di Gesù a Castro Pretorio.
- 60 / Visita pastorale alla Parrocchia Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo.
- 68 / Visita pastorale alla Parrocchia Santa Maria della Presentazione.
- 77 / Visita pastorale alla Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù a Ponte Mammolo.



Diocesi di Roma

Omelie e Discorsi del Cardinale Vicario

- 88 / Omelia della Messa di suffragio per le vittime della strage di Crans-Montana (Svizzera).
- 92 / Invito alla preghiera per la pace a Santa Croce in Gerusalemme.
- 94 / Lettera di invito all'incontro con il Santo Padre.
- 95 / Indirizzo di saluto all'incontro del Santo Padre con il clero della Diocesi di Roma.
- 97 / Lettera di invito all'ultimo incontro di Settore.
- 98 / Lettera in occasione della Giornata diocesana per le persone private della libertà personale.
- 100 / Lettera ai sacerdoti in vista del triduo pasquale.
- 107 / Dichiarazione per esprimere vicinanza e solidarietà al cardinale Pizzaballa.

Consiglio episcopale

- 109 / Messaggio alla Diocesi per la pace in Medio Oriente e nel mondo intero.

Comunicati stampa

- 112 / La 37ª Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei.
- 113 / Papa Leone XIV incontra il clero di Roma e visita cinque parrocchie romane.
- 114 / La preghiera mensile per la pace a Santa Croce in Gerusalemme.
- 115 / Il cardinale Reina in visita alla chiesa di Gesù e Maria.
- 115 / Sostegno e vicinanza dalla Diocesi di Roma alle popolazioni colpite dal ciclone Harry.
- 116 / Nota in merito al restauro pittorico nella chiesa di San Lorenzo in Lucina.
- 117 / Dichiarazione del cardinale vicario Baldo Reina in merito alla questione del restauro a San Lorenzo in Lucina.
- 117 / Nota in merito all'intervento di ripristino nella parrocchia di San Lorenzo in Lucina.

- 118 / La Giornata mondiale del malato: le iniziative nella Diocesi di Roma.
- 119 / Dieci anni di accoglienza diffusa nella Diocesi di Roma.
- 120 / La III edizione della Giornata delle arti.
- 123 / La visita di Papa Leone XIV alla parrocchia di Santa Maria Regina Pacis a Ostia Lido.
- 124 / L'accoglienza che trasforma: dieci anni di reti, comunità, promozione.
- 125 / La visita di Papa Leone XIV alla parrocchia del Sacro Cuore di Gesù a Castro Pretorio.
- 127 / La preghiera per la pace a Santa Croce in Gerusalemme.
- 127 / La visita di Papa Leone XIV alla parrocchia dell'Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo.
- 129 / Opera Romana Pellegrinaggi: rimpatriati i pellegrini che si trovavano in Terra Santa.
- 130 / La visita di Papa Leone XIV alla parrocchia di Santa Maria della Presentazione.
- 131 / La Diocesi di Roma annuncia con gioia l'approvazione del Santo Padre per le prossime Ordinazioni.
- 132 / La Quaresima di carità nella Diocesi di Roma.
- 134 / La visita di Papa Leone XIV alla Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù a Ponte Mammolo.
- 135 / A Santa Croce in Gerusalemme la preghiera con i cardinali Mathieu e Reina.

Uffici e Tribunali

- 138 / Resoconto delle attività dell'ufficio matrimoni nell'anno 2025.
- 141 / Diocesi di Roma. Relazione dell'economista rag. Roberto Liso. La distribuzione dell'otto per mille C.E.I. Per la pastorale e la carità nell'anno 2025.
- 145 / Diocesi di Ostia. Relazione del rag. Roberto Liso per conto dell'Amministratore apostolico. La distribuzione dell'otto per mille C.E.I. Per la pastorale e la carità nell'anno 2025.



Nomine e Provvedimenti

147 / Nomine.

151 / Decreto di riconoscimento dell'associazione "Opera di Cristo Sacerdote".

Necrologi

153 / Il ricordo dei sacerdoti defunti.



PAPA LEONE XIV
VESCOVO DI ROMA

Tutti i testi delle sezioni dedicate al Santo Padre vengono pubblicati per concessione del Dicastero per la Comunicazione – Libreria Editrice Vaticana e sono sottoposti alle vigenti leggi sul diritto d'autore.



OMELIE

1 gennaio

SANTA MESSA NELLA SOLENNITÀ
DI MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO
E NELLA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

Cari fratelli e sorelle,

oggi, Solennità di Maria Santissima Madre di Dio, inizio del nuovo anno civile, la Liturgia ci offre il testo di una bellissima benedizione: «Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace» (*Nm* 6, 24-26).

Essa segue, nel libro dei Numeri, le indicazioni circa la consacrazione dei Nazirei, a sottolineare, nel rapporto tra Dio e il popolo d'Israele, la dimensione sacra e feconda del dono. L'uomo offre al Creatore tutto ciò che ha ricevuto e Questi risponde volgendo su di lui il suo sguardo benigno, proprio come ai primordi del mondo (cfr. *Gen* 1, 31).

Del resto, il popolo d'Israele, a cui questa benedizione si rivolgeva, era un popolo di liberati, di uomini e donne rinati dopo una lunga schiavitù grazie all'intervento di Dio e alla risposta generosa del suo servo Mosè. Era un popolo che in Egitto aveva goduto di alcune sicurezze – il cibo non mancava, così come un tetto e una certa stabilità –, a costo però di essere schiavo, oppresso da una tirannia che chiedeva sempre di più dando sempre di meno (cfr. *Es* 5, 6-7). Ora, nel deserto, molte delle certezze passate erano andate perdute, ma in cambio c'era la libertà, che si concretizzava in una strada aperta verso il futuro, nel dono di una legge di sapienza e nella promessa di una terra in cui vivere e crescere senza più ceppi e catene: insomma, in una rinascita.

Così, all'inizio del nuovo anno, la Liturgia ci ricorda che ogni giorno può essere, per ciascuno di noi, l'inizio di una vita nuova, grazie all'amore generoso di Dio, alla sua misericordia e alla risposta della nostra libertà. Ed è bello pensare in questo modo all'anno che inizia: come a un cammino aperto, da scoprire, in cui avventurarci, per grazia, liberi e portatori di li-

bertà, perdonati e dispensatori di perdono, fiduciosi nella vicinanza e nella bontà del Signore che sempre ci accompagna.

Noi ricordiamo tutto questo mentre celebriamo il mistero della Divina Maternità di Maria, che con il suo “sì” ha contribuito a dare alla Fonte di ogni misericordia e benevolenza un volto umano: il volto di Gesù, attraverso i cui occhi di bambino, poi di giovane e di uomo l’amore del Padre ci raggiunge e ci trasforma.

Allora, all’inizio dell’anno, mentre ci mettiamo in cammino verso i giorni nuovi e unici che ci attendono, chiediamo al Signore di sentire in ogni momento, attorno a noi e su di noi, il calore del suo abbraccio paterno e la luce del suo sguardo benedicente, per comprendere sempre meglio e avere costantemente presente chi siamo e verso quale destino meraviglioso procediamo (cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 41). Al tempo stesso, però, anche noi diamogli gloria, con la preghiera, con la santità della vita e facendoci gli uni per gli altri specchio della sua bontà.

Sant’Agostino insegnava che in Maria «il creatore dell’uomo è diventato uomo: perché, pur essendo l’ordinatore delle stelle, potesse succhiare da un seno di donna; pur essendo il pane (cfr. *Gv* 6, 35), potesse aver fame (cfr. *Mt* 4, 2); [...] per liberare noi anche se eravamo indegni» (*Sermo 191*, 1.1). Ricordava, così, uno dei tratti fondamentali del volto di Dio: quello della totale gratuità del suo amore, per cui si presenta a noi – come ho voluto sottolineare nel Messaggio di questa Giornata Mondiale della Pace – “disarmato e disarmante”, nudo, indifeso come un neonato nella culla. E questo per insegnarci che il mondo non si salva affilando le spade, giudicando, opprimendo, o eliminando i fratelli, ma piuttosto sforzandosi instancabilmente di comprendere, perdonare, liberare e accogliere tutti, senza calcoli e senza paura.

Questo è il volto di Dio che Maria ha lasciato si formasse e crescesse nel suo grembo, cambiandole completamente la vita. È il volto che ha annunciato attraverso la luce gioiosa e fragile dei suoi occhi di mamma in attesa; il volto di cui ha contemplato giorno per giorno la bellezza, mentre Gesù cresceva, bambino, ragazzo e giovane, nella sua casa; e che poi ha seguito, col suo cuore di discepola umile, mentre percorreva i sentieri della sua missione, fino alla croce e alla risurrezione. Per farlo, anche Lei ha abbassato ogni difesa, rinunciando ad aspettative, pretese e garanzie, come

sanno fare le mamme, consacrando senza riserve la sua vita al Figlio che per grazia aveva ricevuto, perché a sua volta lo ridonasse al mondo.

Nella Maternità Divina di Maria vediamo così l'incontro di due immense realtà "disarmate": quella di Dio che rinuncia ad ogni privilegio della sua divinità per nascere secondo la carne (cfr. *Fil 2, 6-11*) e quella della persona che con fiducia ne abbraccia totalmente il volere, rendendogli l'omaggio, in un atto perfetto d'amore, della sua potenza più grande: la libertà.

San Giovanni Paolo II, meditando su questo mistero, invitava a guardare ciò che i pastori hanno trovato a Betlemme: «La disarmante tenerezza del Bambino, la sorprendente povertà in cui Egli si trova, l'umile semplicità di Maria e Giuseppe» hanno trasformato la loro vita, rendendoli «messaggeri di salvezza» (*Omelia nella Messa di Maria SS.ma Madre di Dio, XXXIV Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2001*).

Lo diceva al termine del grande Giubileo del 2000, con parole che possono far riflettere anche noi: «Quanti doni – affermava –, quante occasioni straordinarie ha offerto ai credenti il Grande Giubileo! Nell'esperienza del perdono ricevuto e donato, nel ricordo dei martiri, nell'ascolto del grido dei poveri del mondo [...] anche noi abbiamo scorto la presenza salvifica di Dio nella storia. Abbiamo come toccato con mano il suo amore che rinnova la faccia della terra» (*ibid.*), e concludeva: «Come ai pastori accorsi ad adorarlo, Cristo chiede ai credenti, ai quali ha offerto la gioia di incontrarlo, una coraggiosa disponibilità a ripartire per annunciare il suo Vangelo antico e sempre nuovo. Li invia a vivificare la storia e le culture degli uomini con il suo messaggio salvifico» (*ibid.*).

Cari fratelli e sorelle, in questa Festa solenne, all'inizio del nuovo anno, in prossimità della conclusione del Giubileo della speranza, accostiamoci al Presepe, nella fede, come al luogo della pace "disarmata e disarmante" per eccellenza, luogo della benedizione, in cui fare memoria dei prodigi che il Signore ha compiuto nella storia della salvezza e nella nostra esistenza, per poi ripartire, come gli umili testimoni della grotta, «glorificando e lodando Dio» (*Lc 2, 20*) per tutto ciò che abbiamo visto e udito. Sia questo il nostro impegno, il nostro proposito per i mesi a venire, e sempre per la nostra vita cristiana.

6 gennaio

CHIUSURA DELLA PORTA SANTA
E SANTA MESSA NELLA SOLENNITÀ
DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE

Cari fratelli e sorelle,

il Vangelo (cfr. *Mt* 2, 1-12) ci ha descritto la grandissima gioia dei Magi nel rivedere la stella (cfr. v. 10), ma anche il turbamento provato da Erode e da tutta Gerusalemme davanti alla loro ricerca (cfr. v. 3). Ogni volta che si tratta delle manifestazioni di Dio, la Sacra Scrittura non nasconde questo tipo di contrasti: gioia e turbamento, resistenza e obbedienza, paura e desiderio. Celebriamo oggi l'Epifania del Signore, consapevoli che in sua presenza nulla rimane come prima. Questo è l'inizio della speranza. Dio si rivela e nulla può restare fermo. Finisce un certo tipo di tranquillità, quella che fa ripetere ai malinconici: «Non c'è niente di nuovo sotto il sole» (*Qo* 1, 9). Inizia qualcosa da cui dipendono il presente e il futuro, come annuncia il Profeta: «Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te» (*Is* 60, 1).

Sorprende il fatto che ad essere turbata sia proprio Gerusalemme, città testimone di tanti nuovi inizi. Al suo interno, proprio chi studia le Scritture e pensa di avere tutte le risposte sembra aver perso la capacità di porsi domande e di coltivare desideri. Anzi, la città è spaventata da chi viene ad essa da lontano, mosso dalla speranza, al punto da avvertire una minaccia in ciò che dovrebbe al contrario darle molta gioia. Questa reazione interpella anche noi, come Chiesa.

La Porta Santa di questa Basilica, che, ultima, oggi è stata chiusa, ha conosciuto il flusso di innumerevoli uomini e donne, pellegrini di speranza, in cammino verso la Città dalle porte sempre aperte, la Gerusalemme nuova (cfr. *Ap* 21, 25). Chi erano e che cosa li muoveva? Ci interroga con particolare serietà, al termine dell'Anno giubilare, la ricerca spirituale dei nostri contemporanei, molto più ricca di quanto forse possiamo comprendere. Milioni di loro hanno varcato la soglia della Chiesa. Che cosa hanno

trovato? Quali cuori, quale attenzione, quale corrispondenza? Sì, i Magi esistono ancora. Sono persone che accettano la sfida di rischiare ciascuno il proprio viaggio, che in un mondo travagliato come il nostro, per molti aspetti respingente e pericoloso, sentono l'esigenza di andare, di cercare.

Homo viator, dicevano gli antichi. Siamo vite in cammino. Il Vangelo impegna la Chiesa a non temere tale dinamismo, ma ad apprezzarlo e a orientarlo verso il Dio che lo suscita. È un Dio che ci può turbare, perché non sta fermo nelle nostre mani come gli idoli d'argento e d'oro: è invece vivo e vivificante, come quel Bambino che Maria si trovò fra le braccia e i Magi adorarono. Luoghi santi come le Cattedrali, le Basiliche, i Santuari, divenuti meta di pellegrinaggio giubilare, devono diffondere il profumo della vita, l'impressione incancellabile che un altro mondo è iniziato.

Chiediamoci: c'è vita nella nostra Chiesa? C'è spazio per ciò che nasce? Amiamo e annunciamo un Dio che rimette in cammino?

Nel racconto, Erode teme per il suo trono, si agita per ciò che sente fuori dal suo controllo. Prova ad approfittare del desiderio dei Magi e cerca di piegare la loro ricerca a proprio vantaggio. È pronto a mentire, è disposto a tutto; la paura, infatti, acceca. La gioia del Vangelo, invece, libera: rende prudenti, sì, ma anche audaci, attenti e creativi; suggerisce vie diverse da quelle già percorse.

I Magi portano a Gerusalemme una domanda semplice ed essenziale: «Dov'è Colui che è nato?» (*Mt 2, 2*). Quanto è importante che chi varca la porta della Chiesa avverta che il Messia vi è appena nato, che lì si raduna una comunità in cui è sorta la speranza, che lì è in atto una storia di vita! Il Giubileo è venuto a ricordarci che si può ricominciare, anzi che siamo ancora agli inizi, che il Signore vuole crescere fra di noi, vuol essere il Dio-con-noi. Sì, Dio mette in questione l'ordine esistente: ha sogni che ispira anche oggi ai suoi profeti; è determinato a riscattarci da antiche e nuove schiavitù; coinvolge giovani e anziani, poveri e ricchi, uomini e donne, santi e peccatori nelle sue opere di misericordia, nelle meraviglie della sua giustizia. Non fa rumore, ma il suo Regno germoglia già ovunque nel mondo.

Quante epifanie ci sono donate o stanno per esserci donate! Vanno però sottratte alle intenzioni di Erode, a paure sempre pronte a trasformarsi in aggressione. «Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno

dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono» (Mt 11, 12). Questa misteriosa espressione di Gesù, riportata nel Vangelo di Matteo, non può non farci pensare a tanti conflitti con cui gli uomini possono resistere e persino colpire il Nuovo che Dio ha in serbo per tutti. Amare la pace, cercare la pace, significa proteggere ciò che è santo e proprio per questo è nascente: piccolo, delicato, fragile come un bambino. Attorno a noi, un'economia distorta prova a trarre da tutto profitto. Lo vediamo: il mercato trasforma in affari anche la sete umana di cercare, di viaggiare, di ricominciare. Chiediamoci: ci ha educato il Giubileo a fuggire quel tipo di efficienza che riduce ogni cosa a prodotto e l'essere umano a consumatore? Dopo quest'anno, saremo più capaci di riconoscere nel visitatore un pellegrino, nello sconosciuto un cercatore, nel lontano un vicino, nel diverso un compagno di viaggio?

Il modo in cui Gesù ha incontrato tutti e da tutti si è lasciato avvicinare ci insegna a stimare il segreto dei cuori che Lui solo sa leggere. Con lui impariamo a cogliere i segni dei tempi (cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 4). Nessuno può venderci questo. Il Bambino che i Magi adorano è un Bene senza prezzo e senza misura. È l'Epifania della gratuità. Non ci attende nelle "location" prestigiose, ma nelle realtà umili. «E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda» (Mt 2, 6). Quante città, quante comunità hanno bisogno di sentirsi dire: "Non sei davvero l'ultima". Sì, il Signore ci sorprende ancora! Si fa trovare. Le sue vie non sono le nostre vie, e i violenti non riescono a dominarle, né i poteri del mondo possono bloccarle. Di qui la gioia grandissima dei Magi che si lasciano alle spalle la reggia e il tempio ed escono verso Betlemme: è allora che rivedono la stella!

Per questo, cari fratelli e sorelle, è bello diventare pellegrini di speranza. Ed è bello continuare ad esserlo, insieme! La fedeltà di Dio ci stupirà ancora. Se non ridurremo a monumenti le nostre chiese, se saranno case le nostre comunità, se resisteremo uniti alle lusinghe dei potenti, allora saremo la generazione dell'aurora. Maria, Stella del mattino, camminerà sempre davanti a noi! Nel suo Figlio contempleremo e serviremo una magnifica umanità, trasformata non da deliri di onnipotenza, ma dal Dio che per amore si è fatto carne.

11 gennaio

SANTA MESSA CON IL RITO DEL BATTESIMO DEI BAMBINI

Cari fratelli e sorelle,

quando il Signore entra nella storia, viene incontro alla vita di ciascuno con cuore aperto e umile. Egli cerca il nostro sguardo con il suo, pieno d'amore, e dialoga con noi rivelandoci il Verbo della salvezza. Fatto uomo, il Figlio di Dio realizza per tutti una possibilità sorprendente, che inaugura un tempo nuovo e inatteso persino dai profeti.

Se ne accorge subito Giovanni il Battista, che chiede a Gesù: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?» (*Mt* 3, 14). Come luce nelle tenebre, il Signore si fa trovare lì dove non ce lo aspettiamo: è il Santo tra i peccatori, che vuole abitare in mezzo a noi senza tenere le distanze, anzi, assumendo fino in fondo tutto quel che è umano. «Lascia fare» risponde Gesù a Giovanni, «perché conviene che adempiamo ogni giustizia» (v. 15). Quale giustizia? Quella di Dio, che nel battesimo di Gesù opera la nostra giustificazione: nella sua infinita misericordia, il Padre ci fa giusti per mezzo del suo Cristo, l'unico Salvatore di tutti. Come accade ciò? Colui che viene battezzato da Giovanni nel Giordano fa di questo gesto un segno nuovo di morte e risurrezione, di perdono e comunione. Ecco il Sacramento che celebriamo oggi per questi vostri bambini: poiché Dio li ama, essi diventano cristiani, nostri fratelli e sorelle.

I figli, che ora tenete in braccio, sono trasformati in creature nuove. Come da voi genitori hanno ricevuto la vita, così ora ricevono il senso per viverla: la fede. Quando sappiamo che un bene è essenziale, subito lo cerchiamo per coloro che amiamo. Chi di noi, infatti, lascerebbe i neonati senza vestiti o senza nutrimento, nell'attesa che scelgano da grandi come vestirsi e che cosa mangiare? Carissimi, se il cibo e il vestito sono necessari per vivere, la fede è più che necessaria, perché con Dio la vita trova salvezza.

Il suo amore provvidente si manifesta in terra attraverso di voi, mamme e papà che chiedete la fede per i vostri figli. Certo, verrà il giorno in

cui diventeranno pesanti da tenere in braccio; e verrà anche il giorno in cui saranno loro a sostenere voi. Il Battesimo, che ci unisce nell'unica famiglia della Chiesa, santifichi in ogni tempo tutte le vostre famiglie, donando forza e costanza all'affetto che vi unisce.

I gesti che tra poco compiremo ne sono bellissime testimonianze: l'acqua del fonte è il lavacro nello Spirito, che purifica da ogni peccato; la veste bianca è l'abito nuovo, che Dio Padre ci dona per l'eterna festa del suo Regno; la candela accesa al cero pasquale è la luce di Cristo risorto, che illumina il nostro cammino. Vi auguro di continuarlo con gioia lungo l'anno appena iniziato e per tutta la vita, certi che il Signore accompagnerà sempre i vostri passi.



25 gennaio

CELEBRAZIONE DEI SECONDI VESPRI
DELLA SOLENNITÀ DELLA CONVERSIONE
DI SAN PAOLO APOSTOLO

Cari fratelli e sorelle,

in uno dei passi biblici che abbiamo appena ascoltato, l'apostolo Paolo si definisce «il più piccolo tra gli apostoli» (*ICor* 15, 9). Egli si considera indegno di questo titolo, perché nel passato è stato un persecutore della Chiesa di Dio. Tuttavia, non è prigioniero di quel passato, ma piuttosto «prigioniero a motivo del Signore» (*Ef* 4, 1). Per grazia di Dio, infatti, ha conosciuto il Signore Gesù Risorto, che si è rivelato a Pietro, quindi agli Apostoli e a centinaia di altri seguaci della Via, e infine anche a lui, un persecutore (cfr. *ICor* 15, 3-8). Il suo incontro con il Risorto determina la conversione che commemoriamo oggi.

La portata di questa conversione si riflette nel cambiamento del suo nome, da Saulo a Paolo. Per grazia di Dio, colui che un tempo perseguitava Gesù è stato completamente trasformato ed è diventato suo testimone. Colui che combatteva il nome di Cristo con ferocia, ora predica il suo amore con zelo ardente, come esprime vividamente l'inno che abbiamo cantato all'inizio di questa celebrazione (cfr. *Excelsam Pauli gloriam*, v. 2). Mentre siamo riuniti presso le spoglie mortali dell'Apostolo delle genti, ci viene così ricordato che la sua missione è anche la missione di tutti i cristiani di oggi: annunciare Cristo e invitare tutti ad avere fiducia in Lui. Ogni vero incontro con il Signore, infatti, è un momento trasformativo, che dona una nuova visione e nuova direzione per assolvere il compito di edificare il Corpo di Cristo (cfr. *Ef* 4, 12).

Il Concilio Vaticano II, all'inizio della Costituzione sulla Chiesa, ha dichiarato l'ardente desiderio di annunciare il Vangelo ad ogni creatura (cfr. *Mc* 16, 15) e così «illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa» (Cost. dogm. *Lumen gentium*, 1). È compito comune di tutti i cristiani dire al mondo, con umiltà e gioia: «Guardate

a Cristo! Avvicinatevi a Lui! Accogliete la sua parola che illumina e consola!» (*Omelia nella Messa per l'inizio del Pontificato*, 18 maggio 2025). Carissimi, la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani ci chiama ogni anno a rinnovare il nostro comune impegno in questa grande missione, nella consapevolezza che le divisioni tra noi, se non impediscono certo alla luce di Cristo di brillare, rendono tuttavia più opaco quel volto che deve rifletterla sul mondo.

L'anno scorso abbiamo celebrato il 1700° anniversario del Concilio di Nicea. Sua Santità Bartolomeo, Patriarca Ecumenico, ha invitato a celebrare questo anniversario a İznik, e rendo grazie a Dio per il fatto che tante tradizioni cristiane siano state rappresentate in quella commemorazione, due mesi fa. Recitare insieme il Credo niceno nel luogo stesso della sua redazione è stata una testimonianza preziosa e indimenticabile della nostra unità in Cristo. Quel momento di fraternità ci ha permesso anche di lodare il Signore per ciò che ha operato nei Padri di Nicea, aiutandoli ad esprimere con chiarezza la verità di un Dio che si è fatto prossimo a noi incontrandoci in Gesù Cristo. Possa anche oggi lo Spirito Santo trovare in noi l'intelligenza docile per comunicare a una voce sola la fede agli uomini e alle donne del nostro tempo!

Nel brano della *Lettera agli Efesini* scelto come tema per la Settimana di Preghiera di quest'anno, sentiamo ripetere continuamente il qualificativo "uno": *un solo* corpo, *un solo* Spirito, *una sola* speranza, *un solo* Signore, *una sola* fede, *un solo* battesimo, *un solo* Dio (cfr. *Ef* 4, 4-6). Cari fratelli e sorelle, come potrebbero queste parole ispirate non toccarci profondamente? Come potrà il nostro cuore non ardere al loro impatto? Sì, noi «condividiamo la stessa fede nell'unico Dio, Padre di tutti gli uomini; confessiamo insieme l'unico Signore e vero Figlio di Dio, Gesù Cristo, e l'unico Spirito Santo, che ci ispira e ci spinge verso la piena unità e la comune testimonianza del Vangelo» (*Lett. ap. In unitate fidei*, 12). Noi siamo uno! Lo siamo già! Riconosciamolo, sperimentiamolo, manifestiamolo!

Il mio amato predecessore, Papa Francesco, ha osservato che il cammino sinodale della Chiesa cattolica «è e deve essere ecumenico, così come il cammino ecumenico è sinodale» (*Discorso a S.S. Mar Awa III*, 19 novembre 2022). Ciò si è riflesso nelle due Assemblee del Sinodo dei

Vescovi del 2023 e del 2024, caratterizzate da un profondo zelo ecumenico e arricchite dalla partecipazione di numerosi delegati fraterni. Credo che questa sia una strada per crescere insieme nella reciproca conoscenza delle rispettive strutture e tradizioni sinodali. Mentre guardiamo al 2000° anniversario della Passione, Morte e Risurrezione del Signore Gesù nel 2033, impegniamoci a sviluppare ulteriormente le pratiche sinodali ecumeniche e a comunicare reciprocamente ciò che siamo, ciò che facciamo e ciò che insegniamo (cfr. *Per una Chiesa sinodale*, 137-138).

Carissimi, mentre la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani volge al termine, rivolgo il mio cordiale saluto al Cardinale Kurt Koch, ai Membri, ai Consultori e allo staff del Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, insieme ai Membri dei dialoghi teologici e delle altre iniziative promosse dal Dicastero. Sono grato per la presenza a questa Liturgia di numerosi leader e rappresentanti delle varie Chiese e Comunioni cristiane mondiali, in particolare del Metropolita Polykarpos, per il Patriarcato Ecumenico, dell'Arcivescovo Khajag Barsamian, per la Chiesa Apostolica Armena, e del Vescovo Anthony Ball, per la Comunione Anglicana. Saluto anche gli studenti borsisti del Comitato per la collaborazione culturale con le Chiese ortodosse e ortodosse orientali del Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, gli studenti dell'Istituto ecumenico di Bossey del Consiglio Ecumenico delle Chiese, i gruppi ecumenici e i pellegrini che partecipano a questa celebrazione.

I sussidi per la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani di quest'anno sono stati preparati dalle Chiese in Armenia. Con profonda gratitudine il nostro pensiero va alla coraggiosa testimonianza cristiana del popolo armeno nel corso della storia, una storia in cui il martirio è stato una caratteristica costante. Al termine di questa Settimana di Preghiera, ricordiamo il santo Catholicos San Nersès Šnorhali "il Grazioso", che lavorò per l'unità della Chiesa nel XII secolo. Egli era in anticipo sui tempi nel comprendere che la ricerca dell'unità è un compito che spetta a tutti i fedeli e richiede la guarigione della memoria. San Nersès può anche insegnarci l'atteggiamento che dovremmo adottare nel nostro cammino ecumenico, come ha ricordato il mio venerato predecessore San Giovanni Paolo II: «I cristiani devono avere una profonda convinzione interiore che l'unità

è essenziale non per un vantaggio strategico o un guadagno politico, ma per l'interesse della predicazione del Vangelo» (*Omelia nella Celebrazione ecumenica*, Yerevan, 26 settembre 2001).

La tradizione ci consegna la testimonianza dell'Armenia quale prima nazione cristiana, con il battesimo del Re Tiridate nel 301 da parte di San Gregorio l'Illuminatore. Rendiamo grazie per come, ad opera di intrepidi annunciatori della Parola che salva, i popoli dell'Europa orientale e occidentale accolsero la fede in Gesù Cristo; e preghiamo affinché i semi del Vangelo continuino a produrre in questo Continente frutti di unità, di giustizia e di santità, anche a beneficio della pace fra i popoli e le nazioni del mondo intero.



2 febbraio

SANTA MESSA IN OCCASIONE DELLA FESTA
DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE
E XXX GIORNATA MONDIALE DELLA VITA CONSACRATA

Cari fratelli e sorelle, oggi, Festa della Presentazione del Signore, il Vangelo ci parla di Gesù che, nel Tempio, è riconosciuto e annunciato come il Messia da Simeone e Anna (cfr. *Lc* 2, 22-40). Ci presenta l'incontro tra due movimenti d'amore: quello di Dio che viene a salvare l'uomo e quello dell'uomo che attende con fede vigile la sua venuta.

Da parte di Dio, l'essere Gesù presentato come figlio di una famiglia di poveri nel grande scenario gerosolimitano, ci mostra come Egli si offra a noi nel pieno rispetto della nostra libertà e nella piena condivisione della nostra povertà. Nel suo agire non c'è infatti nulla di costringente, ma solo la potenza disarmante della sua disarmata gratuità. Da parte dell'uomo, di contro, nei due vegliardi, Simeone e Anna, l'attesa del popolo d'Israele è rappresentata al suo zenit, come apice di una lunga storia di salvezza, che si snoda dal giardino dell'Eden ai cortili del Tempio; una storia segnata da luci e ombre, cadute e riprese, ma sempre percorsa da un unico vitale desiderio: ristabilire la piena comunione della creatura con il suo Creatore. Così, a pochi passi dal "Santo dei Santi", la Fonte della luce si offre come lampada al mondo e l'Infinito si dona al finito, in un modo così umile da passare quasi inosservato.

Noi celebriamo la XXX Giornata della Vita Consacrata nell'orizzonte di questa scena, riconoscendo in essa un'icona della missione dei religiosi e delle religiose nella Chiesa e nel mondo, come esortò Papa Francesco: «"Svegliate il mondo", perché la nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia» (Lett. ap. *A tutti i Consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata*, 21 novembre 2014, II, 2). Carissimi, carissime, la Chiesa vi chiede di essere profeti: messaggeri e messaggere che annunciano la presenza del Signore e ne preparano la via. Per usare le espressioni di Malachia, che abbiamo ascoltato nella prima Lettura, essa vi invita a farvi,

nel vostro generoso “svuotarvi” per il Signore, bracieri per il fuoco del Fonditore e vasi per la lisciva del Lavandaio (cfr. *Mal* 3, 1-3), affinché Cristo, unico ed eterno Angelo dell’Alleanza, presente anche oggi tra gli uomini, possa fonderne e purificarne i cuori con il suo amore, con la sua grazia e con la sua misericordia. E questo siete chiamati a fare prima di tutto attraverso il sacrificio della vostra esistenza, radicati nella preghiera e pronti a consumarvi nella carità (cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 44).

I vostri fondatori e le vostre fondatrici, docili all’azione dello Spirito Santo, vi hanno lasciato modelli meravigliosi di come vivere fattivamente questo mandato. In continua tensione fra terra e Cielo, essi con fede e coraggio si sono lasciati trasportare, partendo dalla Mensa Eucaristica, chi al silenzio dei chiostri, chi alle sfide dell’apostolato, chi all’insegnamento nelle scuole, chi alla miseria delle strade, chi alle fatiche della missione. E con la stessa fede sono tornati, ogni volta, umilmente e sapientemente, ai piedi della Croce e davanti al Tabernacolo, per offrire tutto e ritrovare in Dio la sorgente e la meta di ogni loro azione. Con la forza della grazia si sono lanciati anche in imprese rischiose, facendosi presenza orante in ambienti ostili e indifferenti, mano generosa e spalla amica in contesti di degrado e di abbandono, testimonianza di pace e di riconciliazione in mezzo a scenari di guerra e di odio, pronti anche a subire le conseguenze di un agire controcorrente che li ha resi in Cristo «segno di contraddizione» (*Lc* 2, 34), a volte fino al martirio.

Papa Benedetto XVI ha scritto che «l’interpretazione della sacra Scrittura rimarrebbe incompiuta se non si mettesse in ascolto anche di chi ha vissuto veramente la Parola di Dio» (Esort. ap. postsin. *Verbum Domini*, 48); e noi vogliamo ricordare i fratelli e le sorelle che ci hanno preceduto come protagonisti di questa «tradizione profetica, in cui la Parola di Dio prende a servizio la vita stessa del profeta» (ibid., 49). Lo facciamo soprattutto per raccoglierne il testimone.

Anche oggi, infatti, con la professione dei consigli evangelici e con i molteplici servizi di carità che offrite, voi siete chiamati a testimoniare, in una società dove fede e vita sembrano sempre più allontanarsi l’una dall’altra, in nome di una concezione falsa e riduttiva della persona, che Dio è presente nella storia come salvezza per tutti i popoli (cfr. *Lc* 2, 30-

31). A testimoniare che il giovane, l'anziano, il povero, il malato, il carcerato, hanno prima di tutto il loro posto sacro sul suo Altare e nel suo Cuore, e che al tempo stesso ciascuno di loro è un santuario inviolabile della sua presenza, davanti al quale piegare le ginocchia per incontrarlo, adorarlo e glorificarlo.

Ne sono segno i numerosi “presidi di Vangelo” che molte vostre comunità mantengono nei contesti più vari e impegnativi, anche in mezzo ai conflitti. Non se ne vanno; non scappano; rimangono, spoglie di tutto, per essere richiamati, più eloquente di mille parole, alla sacralità inviolabile della vita nella sua più nuda essenzialità, facendosi eco, con la loro presenza – anche là dove tuonano le armi e dove sembrano prevalere la prepotenza, l'interesse e la violenza – delle parole di Gesù: «Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché [...] i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre» (*Mt* 18, 10).

E vorrei fermarmi, in proposito, sulla preghiera del vecchio Simeone, che tutti recitiamo ogni giorno: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza» (*Lc* 2, 29-30). La vita religiosa, infatti, col suo distacco sereno da tutto ciò che passa, insegna l'inseparabilità tra la cura più autentica per le realtà terrene e la speranza amorosa in quelle eterne, scelte già in questa vita come fine ultimo ed esclusivo, capace di illuminare tutto il resto. Simeone ha visto in Gesù la salvezza ed è libero davanti alla vita e alla morte. «Uomo giusto e pio» (*Lc* 2, 25), assieme ad Anna, che «non si allontanava mai dal Tempio» (*ibid.* v. 37), tiene fisso lo sguardo sui beni futuri.

Il Concilio Vaticano II ci ricorda che «la Chiesa [...] non avrà il suo compimento se non nella gloria celeste, quando verrà il tempo in cui [...] col genere umano anche tutto l'universo [...] troverà nel Cristo la sua definitiva perfezione» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 48). Anche questa profezia è affidata a voi, uomini e donne dai piedi ben piantati a terra, ma al tempo stesso «costantemente rivolti ai beni eterni» (Messale Romano, Colletta della Solennità dell'Assunzione della B.V. Maria). Cristo è morto e risorto per «liberare [...] quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita» (*Eb* 2, 15), e voi, impegnati a seguirlo più da vicino, partecipando al suo “annientamento” per

vivere nel suo Spirito (cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Perfectae caritatis*, 28 ottobre 1965, 5), potete mostrare al mondo, nella libertà di chi ama e perdona senza misura, la via per superare i conflitti e seminare fraternità.

Care consacrate e cari consacrati, la Chiesa oggi ringrazia il Signore e voi per la vostra presenza, e vi incoraggia ad essere, là dove la Provvidenza vi invia, fermento di pace e segno di speranza. Affidiamo la vostra opera all'intercessione di Maria Santissima e di tutti i vostri santi Fondatori e Fondatrici, mentre sull'Altare rinnoviamo insieme l'offerta a Dio della nostra vita.



18 febbraio

PROCESSIONE PENITENZIALE E SANTA MESSA
CON RITO DI BENEDIZIONE
E IMPOSIZIONE DELLE CENERI

Basilica di Santa Sabina all'Aventino

Cari fratelli e sorelle,

all'inizio di ogni Tempo liturgico, riscopriamo con gioia sempre nuova la grazia di essere Chiesa, comunità convocata per ascoltare la Parola di Dio. Il profeta Gioele ci ha raggiunti con la sua voce che porta ciascuno fuori dal proprio isolamento e fa della conversione un'urgenza inseparabilmente personale e pubblica: «Radunate il popolo, indite un'assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti» (*Gl 2, 16*). Menziona le persone di cui non sarebbe difficile giustificare l'assenza: le più fragili e meno adatte ai grandi assembramenti. Poi il profeta nomina lo sposo e la sposa: sembra chiamarli fuori dalla loro intimità, perché si sentano parte di una comunità più grande. Quindi tocca ai sacerdoti, che già si trovano – quasi per dovere – «tra il vestibolo e l'altare» (v. 17); sono invitati a piangere e a trovare le parole giuste per tutti: «Perdona, Signore, al tuo popolo!» (v. 17).

La Quaresima, anche oggi, è un tempo forte di comunità: «Radunate il popolo, indite un'assemblea solenne» (*Gl 2, 16*). Sappiamo come sia sempre più difficile radunare le persone e sentirsi popolo, non in modo nazionalistico e aggressivo, ma nella comunione in cui ognuno trova il proprio posto. Addirittura, qui prende forma un popolo che riconosce i propri peccati, cioè che il male non viene da presunti nemici, ma ha toccato i cuori, è dentro la propria vita e va affrontato in una coraggiosa assunzione di responsabilità. Dobbiamo ammettere che si tratta di un atteggiamento controcorrente, ma che, quando è così naturale dichiararsi impotenti davanti a un mondo che brucia, costituisce una vera e propria alternativa, onesta e attraente. Sì, la Chiesa esiste anche come profezia di comunità che riconoscono i propri peccati.

Certo, il peccato è personale, ma prende forma negli ambienti reali e virtuali che frequentiamo, negli atteggiamenti con cui reciprocamente ci condizioniamo, non di rado all'interno di vere e proprie "strutture di peccato" di ordine economico, culturale, politico e persino religioso. Opporre all'idolatria il Dio vivente – ci insegna la Scrittura – significa osare la libertà e ritrovarla attraverso un esodo, un cammino. Non più paralizzati, rigidi, sicuri nelle proprie posizioni, ma radunati per muoversi e cambiare. Come è raro trovare adulti che si ravvedono, persone, imprese e istituzioni che ammettono di avere sbagliato!

Oggi, fra noi, si tratta proprio di questa possibilità. E non è un caso che numerosi giovani, anche in contesti secolarizzati, avvertano più che in passato il richiamo di questo giorno, il Mercoledì delle Ceneri. Sono loro, infatti, i giovani, a cogliere distintamente che un modo di vivere più giusto è possibile e che esistono delle responsabilità per ciò che nella Chiesa e nel mondo non va. Occorre, dunque, cominciare da dove si può e con chi ci sta. «Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!» (2Cor 6, 2). Sentiamo, quindi, la portata missionaria della Quaresima, non certo per distrarci dal lavoro su noi stessi, quanto per aprirlo a tante persone inquiete e di buona volontà, che cercano le vie per un autentico rinnovamento di vita, nell'orizzonte del Regno di Dio e della sua giustizia.

«Perché si dovrebbe dire fra i popoli: "Dov'è il loro Dio?"» (Gl 2, 17). La domanda del profeta è come un pungolo. Ricorda anche a noi quei pensieri che ci riguardano e sorgono fra chi osserva come da fuori il popolo di Dio. La Quaresima ci sollecita infatti a quelle inversioni di marcia – conversioni – che rendono più credibile il nostro annuncio.

Sessant'anni fa, poche settimane dopo la conclusione del Concilio Vaticano II, San Paolo VI volle celebrare pubblicamente il Rito delle ceneri, rendendo visibile a tutti, nel corso di un'Udienza generale nella Basilica di San Pietro, il gesto che anche oggi stiamo per compiere. Ne parlò come di una «severa e impressionante cerimonia penitenziale» (Paolo VI, *Udienza generale*, 23 febbraio 1966), che urta il senso comune e allo stesso tempo intercetta le domande della cultura. Diceva: «Ci si può chiedere, noi moderni, se questa pedagogia sia ancora comprensibile. Rispondiamo affermativamente. Perché è pedagogia realista. È un severo richiamo alla verità. Ci riporta alla visione giusta della nostra esistenza e del nostro destino».

Questa “pedagogia penitenziale” – diceva Paolo VI – «sorprende l’uomo moderno sotto due aspetti»: il primo è «quello della sua immensa capacità di illusione, di auto-suggestione, di inganno sistematico di sé stesso sopra la realtà della vita e dei suoi valori». Il secondo aspetto è «il fondamentale pessimismo» che Papa Montini riscontrava ovunque: «La maggior parte della documentazione umana offertaci oggi dalla filosofia, dalla letteratura, dallo spettacolo – diceva – conclude per proclamare l’ineluttabile vanità di ogni cosa, l’immensa tristezza della vita, la metafisica dell’assurdo e del nulla. Questa documentazione è un’apologia della cenere».

Noi oggi possiamo riconoscere la profezia che queste parole contenevano, e sentire nelle ceneri che ci sono imposte il peso di un mondo che brucia, di intere città disintegrate dalla guerra: le ceneri del diritto internazionale e della giustizia fra i popoli, le ceneri di interi ecosistemi e della concordia fra le persone, le ceneri del pensiero critico e di antiche sapienze locali, le ceneri di quel senso del sacro che abita in ogni creatura.

«Dov’è il loro Dio?», si chiedono i popoli. Sì, carissimi, ce lo chiede la storia, e prima ancora la coscienza: chiamare per nome la morte, portarne su di noi i segni, ma testimoniare la risurrezione. Riconoscere i nostri peccati per convertirci è già presagio e testimonianza di risurrezione: significa infatti non fermarci fra le ceneri, ma rialzarci e ricostruire. Allora il Triduo pasquale, che celebriamo al culmine del cammino quaresimale, sprigionerà tutta la sua bellezza e il suo significato. Lo farà avendoci coinvolto, attraverso la penitenza, nel passaggio dalla morte alla vita, dall’impotenza alle possibilità di Dio.

I martiri antichi e contemporanei brillano, per questo, come pionieri del nostro cammino verso la Pasqua. L’antica tradizione romana delle *stationes* quaresimali – di cui questa di oggi è la prima – è educativa: rinvia tanto al muoversi, come pellegrini, quanto alla sosta – *statio* – presso le “memorie” dei Martiri, su cui sorgono le basiliche di Roma. Non è forse una sollecitazione a metterci sulle tracce delle testimonianze mirabili di cui ormai il mondo intero è disseminato? Riconoscere luoghi, storie e nomi di chi ha scelto la via delle Beatitudini e ne ha portato fino in fondo le conseguenze. Una miriade di semi che, anche quando sembravano andare dispersi, sepolti nella terra hanno preparato la messe abbondante che tocca a noi raccogliere. La Quaresima, come ci ha suggerito il Vangelo, libe-

randoci dal voler essere visti a tutti i costi (cfr. *Mt* 6, 2.5.16), ci insegna a vedere piuttosto ciò che nasce, ciò che cresce, e ci spinge a servirlo. È la sintonia profonda che nel segreto di chi digiuna, prega e ama si stabilisce col Dio della vita, il Padre nostro e di tutti. A Lui riorientiamo, con sobrietà e con gioia, tutto il nostro essere, tutto il nostro cuore.



29 marzo

CELEBRAZIONE DELLA DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

Cari fratelli e sorelle,

mentre Gesù percorre la via della croce, ci mettiamo dietro di Lui, seguiamo i suoi passi. E camminando con Lui, contempliamo la sua passione per l'umanità, il suo cuore che si spezza, la sua vita che si fa dono d'amore.

Guardiamo a Gesù, che si presenta come *Re della pace*, mentre attorno a Lui si sta preparando la guerra. Lui, che rimane fermo nella mitezza, mentre gli altri si agitano nella violenza. Lui, che si offre come una carezza per l'umanità, mentre altri impugnano spade e bastoni. Lui, che è la luce del mondo, mentre le tenebre stanno per ricoprire la terra. Lui, che è venuto a portare la vita, mentre si compie il piano per condannarlo a morte.

Come *Re della pace*, Gesù vuole riconciliare il mondo nell'abbraccio del Padre e abbattere ogni muro che ci separa da Dio e dal prossimo, perché «Egli è la nostra pace» (*Ef 2, 14*).

Come *Re della pace*, entra in Gerusalemme in groppa a un asino, non a un cavallo, realizzando l'antica profezia che invitava a esultare per l'arrivo del Messia: «Ecco, a te viene il tuo re. / Egli è giusto e vittorioso, / umile, cavalca un asino, / un puledro figlio d'asina. / Farà sparire il carro da guerra da Efraim / e il cavallo da Gerusalemme, / l'arco di guerra sarà spezzato, / annuncerà la pace alle nazioni» (*Zc 9, 9-10*).

Come *Re della pace*, quando uno dei suoi discepoli estrae la spada per difenderlo e colpisce il servo del sommo sacerdote, Egli subito lo ferma dicendo: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno» (*Mt 26, 52*).

Come *Re della pace*, mentre veniva caricato delle nostre sofferenze e trafitto per le nostre colpe, Egli «non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori» (*Is 53, 7*). Non si è armato, non si è difeso, non ha combattuto nessuna guerra. Ha manifestato il volto mite di Dio, che sempre rifiuta la

violenza, e invece di salvare sé stesso si è lasciato inchiodare alla croce, per abbracciare tutte le croci piantate in ogni tempo e luogo nella storia dell'umanità.

Fratelli, sorelle, questo è il nostro Dio: *Gesù, Re della pace*. Un Dio che rifiuta la guerra, che nessuno può usare per giustificare la guerra, che non ascolta la preghiera di chi fa la guerra e la rigetta dicendo: «Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue» (*Is 1, 15*).

Guardando a Lui, che è stato crocifisso per noi, vediamo i crocifissi dell'umanità. Nelle sue piaghe vediamo le ferite di tante donne e uomini di oggi. Nel suo ultimo grido rivolto al Padre sentiamo il pianto di chi è abbattuto, di chi è senza speranza, di chi è malato, di chi è solo. E soprattutto sentiamo il gemito di dolore di tutti coloro che sono oppressi dalla violenza e di tutte le vittime della guerra.

Cristo, *Re della pace*, grida ancora dalla sua croce: Dio è amore! Abbiate pietà! Deponete le armi, ricordatevi che siete fratelli!

Con le parole del Servo di Dio, il vescovo Tonino Bello, vorrei affidare questo grido a Maria Santissima, che sta sotto la croce del Figlio, e piange anche ai piedi dei crocifissi di oggi:

«Santa Maria, donna del terzo giorno, donaci la certezza che, nonostante tutto, la morte non avrà più presa su di noi. Che le ingiustizie dei popoli hanno i giorni contati. Che i bagliori delle guerre si stanno riducendo a luci crepuscolari. Che le sofferenze dei poveri sono giunte agli ultimi rantoli. [...] E che, finalmente, le lacrime di tutte le vittime delle violenze e del dolore saranno presto prosciugate, come la brina dal sole della primavera» (*Maria, donna dei nostri giorni*).

ALTRI TESTI

10 gennaio

DISCORSO AI GIOVANI
DELLA DIOCESI DI ROMA

Saluto del Santo Padre ai giovani prima dell'incontro

Ci salutiamo da qui. Potrete seguire un po' sugli schermi. Vado da qui all'Aula Paolo VI. Potrete ascoltare un po'... Quanto mi piacerebbe che tutti potessimo stare insieme, non solo con lo schermo ma personalmente, perché è nell'incontro che ci troviamo bene.

E ci troviamo bene perché siamo tutti fratelli e sorelle in Gesù Cristo, che è il nostro migliore amico. Grazie per essere qui! Vedo che anche da altri Paesi siete venuti: *bienvenidos*.

Bene, allora vado avanti: grazie! Cerchiamo insieme di vivere veramente questo spirito di amicizia, di fratellanza, di trovarci insieme, perché sappiamo che quando siamo uniti non c'è difficoltà che non possiamo superare.

Stare soli, tante volte, è soffrire. Ma quando siamo con gli amici, quando siamo con la famiglia, quando siamo con quelli che ci amano e che ci vogliono bene, possiamo andare avanti. Abbiate sempre questo coraggio! E che Gesù vi dia sempre la fede, la capacità di dire: "Sì Signore io ti seguo, cammino con te". E sappiamo che Gesù sta sempre con noi, sempre cammina con noi. Dio vi benedica!

Saluto del Papa ai presenti al Petriano, prima di arrivare in Aula Paolo VI

Benvenuti! Ma voi romani siete veramente coraggiosi e siete venuti in tanti! Grazie, grazie a tutti. Vi saluto adesso, poi potete seguire sullo schermo e speriamo di vederci, ma è sempre meglio vedersi di persona e non solo negli schermi. È vero?

È molto importante che noi cerchiamo di costruire rapporti umani, buone amicizie e soprattutto l'amicizia con Gesù. Tanti auguri a tutti. Ci vediamo dopo.

Discorso del Santo Padre

Carissimi giovani, benvenuti!

Saluto anche tutti quelli che sono fuori, al freddo, che stanno seguendo il nostro incontro con gli schermi in Piazza e fuori del Sant'Uffizio. Davvero, benvenuti tutti! Sono molto contento di trovarmi con voi, di avere questa opportunità di condividere un po' questa ricerca, questo desiderio di rispondere non solo a quelle domande che abbiamo appena sentito, ma a tante cose nella vita. Vi condivido che poco prima di venire questa sera ho ricevuto un messaggio da una mia nipote, giovane anche lei, che mi diceva: "Zio, come fai con tanti problemi del mondo, con tante preoccupazioni?" e poneva la stessa domanda: "Non ti senti solo? Come fai a portare avanti tutto?" E la risposta, in gran parte, siete voi! Perché non siamo soli!

Dopo vi racconterò un po' ciò che significa trovarci insieme e vivere questo spirito, questo entusiasmo, soprattutto questa fede anche nei momenti difficili, quando ci sentiamo soli, quando non sappiamo come fare. Se ricordiamo la bellezza della fede, la bellezza della gioia, di essere giovani, di trovarci insieme, di cercare insieme, possiamo sapere davvero nel nostro cuore che mai siamo soli, perché Gesù è con noi! E vorrei anche spendere una parola – il cardinale Baldo già ce lo ha detto – : è veramente grande questa tristezza e dolore che tutti abbiamo vissuto, per quei 40 ragazzi di Crans-Montana che hanno perso la vita. Anche noi dobbiamo ricordare che la vita è così preziosa, che non possiamo mai dimenticare quelli che soffrono. Purtroppo quelle famiglie, ancora nel dolore, devono cercare adesso come superare quel dolore. Anche per questo è importante la nostra preghiera, la nostra unità: stiamo sempre uniti, come amici, come fratelli!

E un saluto grande a tutti i sacerdoti e le religiose che ci accompagnano questo pomeriggio. Grazie a voi! Grazie davvero!

Come abbiamo ricordato durante il video, all'inizio, durante l'Anno Santo abbiamo vissuto un momento fortissimo, qui a Roma, con migliaia e migliaia di vostri coetanei provenienti da tutte le parti del mondo. Persone di ogni lingua e cultura si sono unite nella stessa preghiera, elevando a Dio una lode gioiosa e chiedendo accoratamente la pace tra i popoli. Ora, in

questo appuntamento “vostro” con il Papa, voi giovani romani rinnovate lo spirito di quelle giornate memorabili, impegnandovi a essere non solo pellegrini di speranza, ma suoi testimoni. E come esserlo davvero?

Per proporre una risposta, qui rispondo un po’ alle parole di Matteo, che ha evidenziato la solitudine di molti giovani, insieme ai sentimenti di delusione, smarrimento e noia che la accompagnano. Quando questo grigiore appanna i colori della vita, vediamo che si può essere isolati anche in mezzo a tante persone. Anzi, proprio così la solitudine mostra il suo volto peggiore: non si viene ascoltati, perché immersi nel frastuono delle opinioni; non si guarda niente, perché abbagliati da immagini frammentarie. Una vita di *link* senza relazione o di *like* senza affetto ci delude, perché siamo fatti per la verità: quando manca, ne soffriamo. Siamo fatti per il bene, ma le maschere del piacere usa-e-getta tradiscono il nostro desiderio.

Eppure in questi momenti di sconforto possiamo affinare la nostra sensibilità. Se tendiamo l’orecchio e apriamo gli occhi, il creato ci ricorda che non siamo soli: il mondo è fatto di legami tra tutte le cose, tra gli elementi e i viventi. Eppure, per quanto continuiamo a respirare l’aria pronta per noi, restiamo affannati; per quanto mangiamo cibo, anche se buono, non ci sazia e l’acqua non disseta. La disponibilità della natura non ci basta, perché noi non siamo solo quello che mangiamo, beviamo e respiriamo. Siamo creature uniche fra tutte, perché portiamo in noi l’immagine di Dio, che è relazione di vita, d’amore e di salvezza.

Allora, quando ti senti solo, ricorda che Dio non ti lascia mai. La sua compagnia diventa la forza per fare il primo passo verso chi è solo, eppure ti sta proprio accanto. Ognuno resta solo se guarda unicamente a sé stesso. Invece, avvicinarsi al prossimo ti fa diventare immagine di quel che Dio è per te. Come Egli porta speranza nella tua vita, così tu puoi dividerla con l’altro. Vi troverete allora insieme ad essere cercatori di comunione e di fraternità. E qui vorrei anche sottolineare quanta è stata bella l’accoglienza che voi, come Chiesa di Roma, avete offerto a tanti giovani che sono venuti da tutto il mondo durante il Giubileo. Davvero è stato grandissimo!

Ma tante volte la solitudine esiste e molti soffrono. Allora, osservando la solitudine, Salvatore Quasimodo scrisse questi celebri versi: «Ognuno sta solo sul cuor della terra / trafitto da un raggio di sole: / ed è subito sera». [1] Quello che sembrerebbe essere un destino senza scampo, in re-

altà ci chiama a destarci: l'unica terra sostiene tutti gli esseri umani e uno stesso sole illumina ogni cosa. Il raggio che ci trafigge, cioè entra nelle fenditure dell'animo, non è una luce intermittente, che sorge per poi tramontare, ma il Sole di giustizia, il sole che è Cristo! Egli riscalda il nostro cuore e lo infiamma del suo amore.

È da questo incontro con Gesù che viene la forza di cambiare vita e trasformare la società. Come notavano Francesca e Michela, davvero la luce del Vangelo rischiarava le nostre relazioni: attraverso parole e gesti quotidiani si espande, coinvolgendo ciascuno nel suo calore. Allora un mondo grigio e anonimo diventa un luogo ospitale, a misura d'uomo, proprio perché abitato da Dio. Sono contento che nei vostri ambienti sperimentiate relazioni autentiche: quello che vivete nelle parrocchie romane, in oratorio, e nelle associazioni, non potete tenerlo per voi! Non aspettatevi che il mondo vi accolga a braccia aperte: la pubblicità, che deve vendere qualcosa da consumare, ha più audience della testimonianza, che vuole costruire amicizie sincere. Agite dunque con letizia e tenacia, sapendo che per cambiare la società occorre anzitutto cambiare noi stessi. E voi già mi avete mostrato che siete capaci di cambiare voi stessi e di costruire questi rapporti di amicizia. Così possiamo cambiare il mondo, così possiamo costruire un mondo di pace!

Mi avete chiesto che cosa desidero per voi: nelle mie preghiere, chiedo per ciascuno una vita buona e vera, secondo la volontà di Dio. In breve, spero per tutti una vita santa. Qui vi dico una cosa: sapete che la parola "santa" ha la stessa radice della parola "sana" e che se veramente vogliamo essere santi, bisogna cominciare con una vita sana e bisogna aiutarci, gli uni gli altri, a cercare come evitare quelle cose come, purtroppo, le dipendenze: tante situazioni in cui vivono i giovani. Noi siamo testimonianza, gli amici veri quelli che accompagnano, quelli che possono veramente offrire una vita sana, perché tutti siamo santi. E questo dipende anche da voi. Non abbiate paura di accettare questa responsabilità. Niente di meno desidero, perché vi voglio bene: vive davvero, infatti, chi vive con Dio, autore e salvatore della vita. Ecco come possiamo essere tutti santi in questa vita! Il Signore rende buona la vita non insegnando astratti ideali, ma dando la vita per noi (cfr. *Gv* 10, 10). Davanti alle sfide del suo tempo, un altro poeta affascinato da questo dono, Clemente Rebora, esclamava: «Ecco la

certa speranza: la Croce. / Ho trovato Chi prima mi ha amato / E mi ama e mi lava, nel Sangue che è fuoco, / Gesù, l'Ognibene, l'Amore infinito, / L'Amore che dona l'Amore, / L'Amore che vive ben dentro nel cuore». [2] Il raggio di luce che ci trafigge si vede e si sente! È un amore vero, perché fedele e senza tornaconto. È un amore che conosce il nostro cuore e lo libera dalla paura. E la pace è il frutto che l'amore di Dio coltiva in noi: guardandolo, lo possiamo condividere attraverso la dedizione a chi non si sente amato, a quei piccoli che hanno più bisogno di attenzione, a chi attende da noi un gesto di perdono. Carissimi giovani, il vostro impegno nella società e nella politica, in famiglia, nella scuola e nella Chiesa parta dal cuore, e sarà fruttuoso. Parta da Dio, e sarà santo.

E vorrei invitarvi a ricordare quello che vi dicevo nella grande Veglia del vostro Giubileo: «L'amicizia con Cristo, che sta alla base della fede, non è solo un aiuto tra tanti altri per costruire il futuro: è la nostra stella polare. [...] Quando le nostre amicizie riflettono questo intenso legame con Gesù diventano certamente sincere, generose e vere». Allora si «l'amicizia può veramente cambiare il mondo», diventando «strada verso la pace» (*Veglia*, Tor Vergata, 2 agosto 2025). E questo mio desiderio corrisponde alle parole di Francesco, che ha accostato due espressioni, all'apparenza contrarie, per descrivere la delusione e il senso di schiavitù che talvolta avvertite. Ha detto: “siamo persi” e “siamo pieni”. Rende bene la situazione di chi ha tanto, ma non l'essenziale: sì, un cuore colmo di distrazioni non trova la strada, ma chi la desidera già inizia a liberarsi da ciò che lo blocca. L'insoddisfazione è eco della verità: non deve spaventarvi, perché mostra bene quale vuoto ingombra la vita, riducendola a strumento in funzione di altro.

Cosa potete “fare di concreto per rompere queste catene”? Anzitutto pregare. È questo l'atto più concreto che il cristiano fa per il bene di chi gli è accanto, di sé e del mondo intero. Pregare è atto di libertà, che spezza le catene della noia, dell'orgoglio e dell'indifferenza. Per infiammare il mondo occorre un cuore ardente! E il fuoco lo accende Dio quando preghiamo, specialmente quando lo riceviamo e lo adoriamo nell'Eucaristia, quando lo incontriamo nel Vangelo, quando lo cantiamo nei Salmi. Così Lui ci rende capaci di essere luce del mondo e sale della terra.

Prendete l'esempio dal canto della più grande poetessa, Maria, Maria

Santissima. Lei ha cantato: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore» (*Lc* 1, 46-47). Ci vuole coraggio per testimoniare oggi questa gioia! Ci vuole ardore per amare come il Signore ci ha amati, eppure è esattamente questo che ci fa “smettere di temporeggiare e vivere davvero”, come avete detto. Non si tratta di compiere sforzi sovrumani, e neppure di fare ogni tanto qualche opera di carità: si tratta di vivere come uomini e donne che hanno Cristo nel cuore, lo ascoltano come Maestro e lo seguono come Pastore.

Guardiamo ai santi: come sono liberi! Insieme con loro, andiamo avanti nel cammino, ben sapendo che il vero bene della vita non si può comprare con denaro né conquistare con le armi, ma si può donare, semplicemente, perché a tutti Dio lo dona con amore.

Grazie a tutti voi di essere venuti! E grazie – grazie davvero! – di amare insieme a me questa nostra Chiesa di Roma! La Chiesa di Roma è viva! E adesso benedico tutti voi, i vostri cari e i vostri amici. Grazie!

Arrivederci e buon cammino!

NOTE

[1] Cfr. S. Quasimodo, *Ed è subito sera*, Milano 2016.

[2] Cfr. C. Rebora, *Le poesie*, Milano 1994.

19 gennaio

UDIENZA AI DIRIGENTI E AL PERSONALE
DELL'ISPETTORATO DI PUBBLICA SICUREZZA
PRESSO IL VATICANO

Signor Vice-Capo della Polizia,
Signora Prefetto e Signor Dirigente,
Reverendi Cappellani,

Cari Funzionari e Agenti, buongiorno e benvenuti!

Sono lieto d'incontrarvi, come è consuetudine, all'inizio dell'anno civile, per porgere a voi e alle vostre famiglie i migliori auguri di ogni bene nel Signore per il 2026. Colgo l'occasione per esprimere a tutti la mia viva gratitudine per il prezioso lavoro che svolgete, allo scopo di garantire la sicurezza mia, dei miei collaboratori e dei moltissimi pellegrini e turisti che visitano la Basilica di San Pietro e il Vaticano.

Desidero particolarmente ringraziarvi per quanto avete fatto nel corso del Giubileo appena concluso, come pure in occasione della morte del mio compianto Predecessore, Papa Francesco, dei suoi Funerali e poi del Conclave. In quei giorni intensi, che hanno certamente messo alla prova anche le vostre forze, avete saputo tenere il passo con eventi susseguitisi con grande rapidità, a volte programmati e altre volte imprevedibili, assicurando che tutto si svolgesse con ordine e dimostrando, come sempre, spirito di sacrificio, professionalità, duttilità e discrezione.

Nei mesi scorsi più di trentatré milioni di pellegrini hanno visitato Roma e in particolare i luoghi giubilari, primi fra tutti la Basilica Vaticana e le zone adiacenti. Avete dovuto gestire file interminabili di persone e folle numerose, accompagnare spostamenti e mantenere presidi, con il buono e il cattivo tempo e con orari e ritmi spesso scomodi ed esigenti. In merito a questo, un pensiero di ringraziamento va anche ai vostri cari che, in modo indiretto, si sono trovati a loro volta coinvolti in queste dinamiche, adattandosi alle esigenze dei vostri impegni e turni straordinari di lavoro e, immagino, rinunciando spesso alla vostra presenza.

Ordine e sicurezza sono doni che costano sacrificio a chi li garantisce e che però contribuiscono notevolmente al bene di tutti: in questo caso non solo allo svolgersi pratico delle attività nel rispetto delle norme, ma anche al loro collocarsi in un clima sereno e raccolto. Un ambiente sicuro è infatti di grande aiuto alla preghiera, e moltissimi visitatori – alcuni arrivati a Roma con lunghi viaggi e addossandosi sacrifici fisici ed economici – nei mesi passati lo hanno potuto sperimentare anche grazie a voi.

Nella Preghiera a San Michele Arcangelo, Patrono della Polizia di Stato, si chiede il suo aiuto celeste per assicurare ai cittadini «concordia, onestà e pace affinché – nel rispetto di ogni legge – sia alimentato lo spirito di umana fraternità»; e a tale scopo si domanda: «Rettiludine alle nostre menti, vigore ai nostri voleri, onestà agli affetti nostri per la serenità delle nostre case e per la dignità della nostra terra». Sono parole bellissime, che esprimono un programma e uno stile di servizio, e al tempo stesso indicano un cammino di continua crescita personale e comunitaria. Penso che nell'anno trascorso le abbiate incarnate fedelmente e vi auguro di farne sempre più la bussola della vostra vita e del vostro lavoro, ciascuno nell'ambito di responsabilità proprio, anche coll'aiuto dei vostri Assistenti spirituali.

Carissimi, concludendo vorrei fare mie le parole che Papa Benedetto XVI rivolgeva al vostro Ispettorato alcuni anni orsono: «Sia la vostra presenza – diceva –, cari amici, una garanzia sempre più valida di quel buon ordine e di quella tranquillità, che sono fondamentali per costruire una vita sociale pacifica e composta, e che, oltre a esserci insegnati dal messaggio evangelico, sono segno di autentica civiltà» (Saluto ai Dirigenti e al Personale dell'Ispettorato di Pubblica Sicurezza presso il Vaticano, 14 gennaio 2013).

Affidandovi alla materna protezione di Maria Santissima e di San Michele Arcangelo, assicuro la mia preghiera per voi e per le vostre famiglie e vi benedico di cuore.

13 febbraio

UDIENZA AI CARABINIERI
DELLA PROVINCIA DI ROMA

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
La pace sia con voi!

Sono lieto di accogliere voi che siete al servizio dell'ordine e della sicurezza nell'area metropolitana di Roma e nel territorio provinciale.

Mi ha fatto molto piacere sapere che lo scorso Anno giubilare, pur essendo stato particolarmente impegnativo, ha rappresentato per voi un'esperienza arricchente, sia sul piano umano sia su quello professionale. Ringrazio il Signore per questo. In effetti, è stato così per tutti noi che viviamo a Roma: la testimonianza di tanti pellegrini ci ha edificato.

E penso agli albori del cristianesimo in questa città, quando nei vari ambienti, anche nell'esercito, cominciò a circolare la Buona Notizia di Gesù: un nuovo modo di vivere e di pensare, un Dio che è amore, misericordia, perdono; una fraternità tra tutti gli uomini e le donne che supera ogni differenza sociale ed etnica.

Cari amici, voi siete militari e sapete bene che cosa vuol dire gerarchia, comando, obbedienza. Queste parole le usiamo anche nella Chiesa, trasformate dalla novità del Vangelo. E, analogamente, il Vangelo, lungo i secoli, ha permeato le strutture, i criteri, i modi di agire e di pensare delle civiltà dove è penetrato; lo ha fatto non con una rivoluzione violenta, ma con una trasformazione pacifica, dall'interno, attraverso le coscienze, la conversione dei cuori. Così il Vangelo ha portato ovunque il senso di Dio e dell'uomo: il rispetto assoluto della vita e della persona umana, insieme all'adorazione di Dio e di Lui solo.

E allora, riflettiamo: non è forse questo che può e deve accadere in ogni epoca, anche nel mondo e nella Roma di oggi? È così, e ne abbiamo conferma al livello più alto del Magistero della Chiesa cattolica: nel Concilio Vaticano II, negli insegnamenti e negli esempi dei Papi. Siamo chiamati

a riscoprire l'essenzialità del messaggio cristiano e lo stile della Chiesa nascente, per incarnarli nel nostro mondo così diverso, molto più complesso. Ma «Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre» (*Eb* 13, 8).

Signori e Signore, vi ringrazio per il servizio che svolgete, in particolare intorno al Vaticano e nella città di Roma. Vi auguro di compierlo sempre con coscienza retta, fedeli ai principi e alle regole dell'Arma dei Carabinieri e, in quanto cristiani, fedeli al Vangelo, che riempie ogni intenzione e ogni azione con la carità di Cristo.

Vi affido alla protezione di Maria *Virgo Fidelis*, e di cuore benedico ciascuno di voi, le vostre famiglie e il vostro lavoro. Grazie!

15 febbraio

VISITA PASTORALE ALLA PARROCCHIA DI SANTA MARIA REGINA PACIS A OSTIA LIDO

Parole del Santo Padre durante l'incontro con i giovani della Parrocchia

Ecco, buonasera a tutti!

Sapete – credo – che questa è la prima visita ad una parrocchia della mia nuova diocesi. Sono molto contento di cominciare qui, ad Ostia. Poi in una parrocchia che porta il nome di Santa Maria Regina della pace, tanto importante in questo tempo che stiamo vivendo. Il parroco dice di dare una parola di speranza: la speranza siete voi! E dovete riconoscere che nel vostro cuore, nella vostra vita, nella vostra gioventù c'è speranza, per oggi e domani. La speranza comincia già qui, perché Gesù cammina con noi; sua madre Maria, Regina della pace, cammina sempre con noi.

Sono molto contento di essere qui con voi questa sera per incontrarvi, anche con altri gruppi della parrocchia, e per celebrare l'Eucaristia, dove tutti noi rinnoviamo la nostra fede in Cristo, che è sempre presente tra noi; che ci ha promesso che, quando due o tre sono radunati nel suo nome, Gesù è presente. Gesù è vivo con noi e ci dà questa speranza di vivere nella pace, nell'amore e nell'amicizia. Grazie a voi per essere qui questa sera, e speriamo che questi momenti che vivremo insieme siano veramente fonte di pace, di gioia, di felicità per tutti noi, per tutta la comunità di Ostia. Tante grazie!

Chiediamo a Maria, nostra Madre, la Sua intercessione: che ci sia pace nei nostri cuori, che ci sia pace nelle nostre famiglie, che il Signore benedica tutte le nostre famiglie, tutte le famiglie di questa parrocchia e che la pace davvero regni in mezzo a tutti noi.

Diciamo insieme: *Ave Maria* ...

Benedizione

Un saluto caro a tutti voi, al vicario, il cardinal Reina che ci accompagna questo pomeriggio – forse vuole dire una parola – e anche a mons. Renato. Tutta la Chiesa è qui con voi questa sera. Auguri!

Parole del Santo Padre durante l'incontro con gli ammalati e gli anziani della Parrocchia nel Centro sportivo

Grazie, grazie!

Allora, entrando diversi di voi mi hanno detto una parola bellissima e voglio cominciare con questo: avete detto: “Benvenuto!” E devo dire mi sento davvero benvenuto fra voi! Grazie per questa accoglienza! Questo è uno dei tanti segni di un'autentica comunità cristiana, di una vera parrocchia, dove tutti noi impariamo a dire “Benvenuto”, non solo con la parola, ma con lo spirito di accoglienza, di aprire la porta e ricevere chiunque sia: cattolico, non cattolico, credente, non credente... Che siamo sempre una comunità accogliente! E grazie a voi per questo esempio.

Qui davanti a me e anche là dietro c'è tutta questa gioventù, questa presenza anche dello sport. E come sapete stiamo vivendo in questi giorni a Milano e Cortina i Giochi Olimpici. Lo sport ci insegna tanto! Allora a tutti voi auguri! Lo sport ci insegna ad essere fratelli e sorelle, a lasciare da parte le differenze e dire “tutti noi vogliamo lavorare in équipe”, “vogliamo essere parte di un gruppo che lascia le differenze e cerca sempre la meta”. E allora a tutti voi: auguri per la vostra partecipazione e grazie anche per essere venuti qui!

Ma con la gioventù ci sono anche i nostri fratelli e sorelle maggiori, alcuni disabili che hanno delle difficoltà e certe forme di sofferenza. Quanto è importante la vostra presenza. Vogliamo dare anche a voi una parola speciale, una benedizione speciale, perché il Signore vi accompagna e per mezzo di voi, della vostra vita, del vostro esempio, a noi insegnate tanto! Ed è molto importante che voi siate qui. Grazie, grazie per questa presenza! L'amato Papa Francesco tante volte diceva: i giovani hanno tanta energia e vogliono correre avanti a tutti. Ma quelli forse più anziani, i nonni, le persone con difficoltà non corrono tanto, però loro hanno la saggezza

e l'esperienza della vita. Tutti fanno parte di questa famiglia parrocchiale e tutti avete qualcosa da dire, da dare, da condividere. Per questo è molto importante che ci troviamo tutti insieme così.

Sappiate anche che non solo le mie preghiere, ma le preghiere di tutta la Chiesa e di tutta la comunità cristiana accompagnano voi. Che abbiate il coraggio di dire sì al Signore! La vita di ciascuno ha grande valore: se sono giovane, se sono anziano, se ho difficoltà o no, la vita umana è un dono di Dio. Grazie a voi per darci questa testimonianza.

Preghiamo il Signore che in questa visita, che in questi momenti che condividiamo, come tutti i giorni, ci aiuti con il suo Spirito, con la vita, con l'entusiasmo, con la fede e che siamo tutti sempre segni di speranza nel nostro mondo.

Diciamo insieme a nostra Madre Madre: *Ave Maria...*

Il Signore sia con voi. Vi benedica Dio Onnipotente. Padre e Figlio e Spirito Santo. Amen

Prima di finire questo momento... Voi sapete che il Papa è il Vescovo di Roma, e allora sono molto contento di essere qui. Sapete che questa parrocchia ad Ostia è la prima che visito dopo la mia elezione come Vescovo di Roma. Grazie! Sono molto contento anche perché ad Ostia ci sono radici agostiniane. La vostra parrocchia è vicina agli Agostiniani e anche io faccio parte di questa famiglia. Ma il Papa ha cura non soltanto per la sua diocesi, ma per tutta la Chiesa e quindi abbiamo la benedizione, la grazia di un Vicario, il cardinale Baldo, che ci accompagna e voglio invitarlo a dire una parola, perché lui rappresenta questa vicinanza che il Papa vuole avere con tutti voi e con tutte le parrocchie di Roma. Grazie a voi e do la parola al cardinale Baldo. Grazie!

Parole del Santo Padre durante l'incontro con il Consiglio pastorale parrocchiale

Bene.

Grazie Eminenza, grazie per la presentazione.

Già da un po' di anni, quando ero vescovo in una diocesi in Perù, quando facevo le visite alle parrocchie, una delle cose che sempre consi-

deravo molto importante, era proprio l'incontro – anche fosse breve – con il Consiglio pastorale della parrocchia e, se ho capito bene, c'è anche qui, almeno una parte del Consiglio economico della parrocchia. Anche quello è molto importante. Però come diceva il cardinale Baldo, non è tanto quello che facciamo – anche se, sì, è importante quello che facciamo – ma quello che siamo nella parrocchia e per la parrocchia. E in questo senso vorrei cominciare con una semplice parola: *preghiera o esperienza di fede*.

Essere membri di un consiglio nella parrocchia ... Il lavoro, c'è tanto da fare, ci preoccupiamo, viene il Papa: “Come ci organizziamo?”, o c'è il Mercoledì delle Ceneri, c'è un'attività o un'altra, c'è la festa parrocchiale ... Benissimo. Però, se non siamo noi una comunità di fede che vive e che dà testimonianza di quello che significa essere discepoli di Gesù, uomini e donne di fede, allora tutte le attività restano alla fine un po' vuote, senza il vero senso di essere cattolici, cristiani, amici di Gesù. E quindi innanzi tutto vorrei ringraziarvi per la vostra disponibilità. Sarebbe molto più facile dire: “No, io ho un'altra riunione, un incontro, un consiglio, ho tanto da fare già in casa, qui e là ...” Ma voi fate veramente un sacrificio importante dando il vostro tempo per la vita della parrocchia e della Chiesa.

E poi c'è la testimonianza, anche con queste priorità che sono state già menzionate, tanto importante poi in una zona della città che ha le sue difficoltà. E allora, anche lì, che la parrocchia sia un luogo dove le persone possono venire, trovare anche l'ascolto. Abbiamo appena benedetto questa nuova sala che sarà un po' un luogo, un posto in tutta la prefettura che potrà servire per i giovani. Avere la chiesa aperta, avere attività con i giovani, dare, fare tanti sforzi per la pastorale giovanile. Tutte queste cose sono veramente preziose e molto importanti, ma perché sono attività costruite sopra un'esperienza di fede.

È questo che la Chiesa vuole essere. Abbiamo parlato tanto di sinodalità in questi anni, di camminare insieme. Voi lo sapete molto bene. Questo è ciò che voi state facendo. E questo è ciò che significa essere, far parte di questo Consiglio pastorale, essere voi stessi questa testimonianza, questo modello di vita cristiana.

Quindi io vi ringrazio, sono veramente contento di vedere persone come voi, che vi siete impegnati per aiutare non solo il parroco, ma la parrocchia, la comunità dei fedeli. Vi incoraggio poi anche ad andare fuo-

ri, cercare altri. Non restare dentro la chiesa e dire: “Va bene, quelli che vengono sono sufficienti”. Non è mai sufficiente. Invitare, accogliere, accompagnare. E in questo senso vi auguro veramente la benedizione del Signore. Che questa esperienza anche per voi sia un tesoro e un’esperienza di fede, di comunione, nella Chiesa, nella Diocesi di Roma. Tante grazie.

Dopo andiamo alla Messa. Per adesso possiamo dire una preghiera insieme e chiedere la benedizione del Signore su di voi, sulle vostre famiglie e su tutti i vostri lavori.

Padre nostro ...

Benedizione

Tante grazie a voi. Tanti auguri.

Omelia della Messa

Cari fratelli e sorelle,

è per me motivo di grande gioia essere qui e vivere con la vostra comunità il gesto da cui la “domenica” prende il proprio nome. È “il giorno del Signore” perché Gesù Risorto viene in mezzo a noi, ci ascolta e ci parla, ci nutre e ci invia. Così, nel Vangelo che oggi abbiamo ascoltato, Gesù ci annuncia la sua “legge nuova”: non soltanto un insegnamento, ma la forza per attuarlo. È la grazia dello Spirito Santo che scrive nel nostro cuore in modo indelebile e porta a compimento i comandamenti dell’antica alleanza (cfr. *Mt 5, 17-37*).

Attraverso il Decalogo, dopo l’uscita dall’Egitto, Dio aveva sancito l’alleanza col suo popolo, offrendo un progetto di vita e una via di salvezza. Le “Dieci parole” dunque si collocano e si comprendono all’interno del cammino di liberazione, grazie al quale un insieme di tribù divise e oppresse si trasforma in un popolo unito e libero. Quei comandamenti appaiono così, nel lungo cammino attraverso il deserto, come la luce che mostra la strada; e la loro osservanza si comprende e si compie non tanto come un adempimento formale di precetti, quanto come un atto d’amore, di corrispondenza riconoscente e fiduciosa al Signore dell’alleanza. Dunque, la legge donata da Dio al suo popolo non è in contrasto con la sua libertà, ma al contrario è la condizione per farla fiorire.

Così, la prima Lettura, tratta dal *libro del Siracide* (cfr. 15, 16-21), e il *Salmo* 118, con cui abbiamo cantato la nostra risposta, ci invitano a vedere nei comandamenti del Signore non una legge oppressiva, ma la sua pedagogia per l'umanità che va cercando pienezza di vita e di libertà.

In proposito, all'inizio della Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, troviamo una delle espressioni più belle del Concilio Vaticano II, in cui si sente quasi palpitare il cuore di Dio attraverso il cuore della Chiesa. Dice il Concilio: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 1).

Questa profezia di salvezza si effonde in modo sovrabbondante nella predicazione di Gesù, che inizia sulle rive del lago di Galilea con l'annuncio delle Beatitudini (cfr. *Mt* 5, 1-12) e prosegue mostrando il senso autentico e pieno della legge di Dio. Dice il Signore: «Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geëna» (*Mt* 5, 21-22). Indica, così, come via di pienezza dell'uomo, una fedeltà a Dio fondata sul rispetto e sulla cura dell'altro nella sua sacralità inviolabile, da coltivare, prima ancora che nei gesti e nelle parole, nel cuore. È lì, infatti, che nascono i sentimenti più nobili, ma anche le profanazioni più dolorose: le chiusure, le invidie, le gelosie, per cui chi pensa male del proprio fratello, nutrendo sentimenti cattivi nei suoi confronti, è come se nel proprio intimo lo stesse già uccidendo. Non a caso San Giovanni afferma: «Chiunque odia il proprio fratello è omicida» (*1Gv* 3, 15).

Quanto sono vere queste parole! E quando anche a noi succedesse di giudicare gli altri e di disprezzarli, ricordiamoci che il male che vediamo nel mondo ha le sue radici proprio lì, dove il cuore diventa freddo, duro e povero di misericordia.

Lo si sperimenta anche qui, a Ostia, dove pure, purtroppo, la violenza esiste e ferisce, prendendo piede talvolta tra i giovani e gli adolescenti, magari alimentata dall'uso di sostanze; oppure ad opera di organizzazioni

malavitose, che sfruttano le persone coinvolgendole nei loro crimini e che perseguono interessi iniqui con metodi illegali e immorali.

Di fronte a tali fenomeni invito tutti voi, come Comunità parrocchiale, uniti alle altre realtà virtuose che operano in questi quartieri, a continuare a spendervi con generosità e coraggio per spargere nelle vostre strade e nelle vostre case il buon seme del Vangelo. Non rassegnatevi alla cultura del sopruso e dell'ingiustizia. Al contrario diffondete rispetto e armonia, cominciando col disarmare i linguaggi e poi investendo energie e risorse nell'educazione, specialmente dei ragazzi e della gioventù. Sì, che in parrocchia possano imparare l'onestà, l'accoglienza, l'amore che supera i confini; imparare ad aiutare non solo quelli che ricambiano e salutare non solo quelli che salutano, ma ad andare verso tutti in modo gratuito e libero; imparare la coerenza tra la fede e la vita, come ci insegna Gesù, quando dice: «Se presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (*Mt 5, 23-24*).

Sia questa, carissimi, la meta dei vostri sforzi e delle vostre attività, per il bene di chi è vicino e di chi è lontano, affinché anche chi è schiavo del male possa incontrare, attraverso di voi, il Dio dell'amore, il solo che libera il cuore e rende veramente felici.

Papa Benedetto XV, centodieci anni fa, volle questa Parrocchia intitolata a Santa Maria Regina Pacis. Lo fece nel pieno del primo conflitto mondiale, pensando anche alla vostra comunità come a un raggio di luce nel cielo plumbeo della guerra. A distanza di tempo, purtroppo, molte nubi oscurano ancora il mondo, con il diffondersi di logiche contrarie al Vangelo, che esaltano la supremazia del più forte, incoraggiano la prepotenza e alimentano la seduzione della vittoria ad ogni costo, sorde al grido di chi soffre e di chi è indifeso.

Opponiamo a questa deriva la forza disarmante della mitezza, continuando a chiedere pace, e ad accoglierne e coltivarne il dono, con tenacia e umiltà. Sant'Agostino insegnava che «non è difficile possedere la pace [...]. Se [...] la vogliamo avere, essa è lì, a nostra portata di mano e possiamo possederla senza alcuna fatica» (*Sermo 357, 1*). E questo perché la nostra pace è Cristo, che si conquista lasciandosi conquistare e trasformare

da Lui, aprendogli il cuore, e aprendolo, con la sua grazia, a quanti Lui stesso pone sul nostro cammino.

Fatelo anche voi, care sorelle e cari fratelli, giorno per giorno. Fatelo insieme, come comunità, con l'aiuto di Maria, Regina della Pace. Sia Lei, Madre di Dio e Madre nostra, a custodirci e proteggerci sempre. Amen.

19 febbraio

DISCORSO ALL'INCONTRO CON IL CLERO
DELLA DIOCESI DI ROMA

Aula Paolo VI

Cari fratelli,

vi saluto con grande gioia e vi ringrazio di essere qui stamattina. Ringrazio il Cardinale Vicario per le parole che mi ha rivolto, e saluto cordialmente tutti voi: i membri del Consiglio episcopale, i parroci, tutti i presbiteri presenti. E dico, se è vero che siamo all'inizio di questo cammino quaresimale, questo non è un atto di penitenza: è, almeno per me, una grande gioia! E lo dico sinceramente!

All'inizio dell'anno pastorale ci siamo lasciati ispirare da ciò che Gesù dice alla donna samaritana presso il pozzo di Giacobbe: «Se tu conoscessi il dono di Dio» (*Gv* 4, 10).

Il dono, come sappiamo, è anche un invito a vivere una responsabilità creativa. Non siamo soltanto inseriti dentro il fiume della tradizione come esecutori passivi di una pastorale già definita ma, al contrario, con la nostra creatività e i nostri carismi, siamo chiamati a collaborare con l'opera di Dio. A questo proposito, sono illuminanti le parole che l'Apostolo Paolo rivolge a Timoteo: «Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te» (*2Tm* 1, 6). Queste parole sono rivolte, oltre che al singolo, anche alla comunità, e oggi possiamo sentirle rivolte a noi: Chiesa di Roma, ricordati di ravvivare il dono di Dio!

Che cosa significa ravvivare? Paolo rivolge questa esortazione a una comunità che in qualche modo ha perso la freschezza delle origini e lo slancio pastorale; con il contesto che cambia e il tempo che passa, si ravvisa una certa stanchezza, qualche delusione o frustrazione, un certo decadimento spirituale e morale. E allora l'Apostolo dice a Timoteo e a quella comunità: ricordati di ravvivare il dono che hai ricevuto. Questo verbo usato da Paolo – ravvivare – evoca l'immagine della brace sotto la cenere

e, come disse Papa Francesco, «suggerisce l'immagine di chi soffia sul fuoco per ravvivarne la fiamma» (Catechesi, 30 ottobre 2024).

Anche per il cammino pastorale della nostra Diocesi possiamo dire: il fuoco è acceso, ma sempre di nuovo bisogna ravvivarlo.

Il fuoco acceso è il dono irrevocabile che il Signore ci ha fatto, è lo Spirito che ha tracciato il cammino della nostra Chiesa, la storia e la tradizione che abbiamo ricevuto e quanto, in modo ordinario, portiamo avanti nelle nostre comunità. Allo stesso tempo, dobbiamo ammettere con umiltà che la fiamma di questo fuoco non conserva sempre la stessa vitalità e ha bisogno di essere riattizzata. Incalzati dai repentini cambiamenti culturali e dagli scenari in cui si svolge la nostra missione, talvolta assaliti dalla stanchezza e dal peso della routine, oppure scoraggiati per la crescente disaffezione nei confronti della fede e della pratica religiosa, avvertiamo il bisogno che questo fuoco sia alimentato e ravvivato.

Ciò vale in particolare per alcuni ambiti della vita pastorale, cui vorrei brevemente accennare.

Il primo riguarda certamente la pastorale ordinaria delle parrocchie. E qui, anzitutto vorrei condividere un pensiero di gratitudine, richiamando le parole che Papa Francesco vi aveva rivolto in una delle ultime Messe Crismali: «Grazie per il vostro servizio; grazie per tanto bene nascosto che fate [...]; grazie per il vostro ministero, che spesso si svolge tra tante fatiche, incomprensioni e pochi riconoscimenti» (Omelia nella Messa del Crisma, 6 aprile 2023). Le fatiche e le incomprensioni, però, possono anche essere occasione di riflessione sulle sfide pastorali da affrontare. In particolare, circa la relazione tra iniziazione cristiana ed evangelizzazione, abbiamo bisogno di una chiara inversione di marcia; infatti, la pastorale ordinaria è strutturata secondo un modello classico che si preoccupa anzitutto di garantire l'amministrazione dei Sacramenti, ma un tale modello presuppone che la fede venga in qualche modo trasmessa anche dall'ambiente circostante, dalla società come dall'ambiente familiare. In realtà, i cambiamenti culturali e antropologici che sono avvenuti negli ultimi decenni ci dicono che non è più così, anzi, assistiamo a una crescente erosione della pratica religiosa.

È urgente perciò ritornare ad annunciare il Vangelo: questa è la priorità. Con umiltà, ma anche senza lasciarci scoraggiare, dobbiamo ricono-

scere che «parte della nostra gente battezzata non sperimenta la propria appartenenza alla Chiesa», e ciò invita a vigilare anche su una «sacramentalizzazione senza altre forme di evangelizzazione» (*Evangelii gaudium*, 63). Ricordiamo le domande dell'Apostolo Paolo: «Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci?» (*Rm* 10, 14). Come tutti i grandi agglomerati urbani, la città di Roma è segnata dalla permanente mobilità, da un nuovo modo di abitare il territorio e di vivere il tempo, da tessuti relazionali e familiari sempre più plurali e talvolta sfilacciati. Perciò, è necessario che la pastorale parrocchiale rimetta al centro l'annuncio, per cercare vie e modi che aiutino le persone a entrare nuovamente in contatto con la promessa di Gesù. In questo contesto, l'iniziazione cristiana, spesso modulata su ritmi scolastici, ha bisogno di essere rivista: occorre sperimentare altre modalità di trasmissione della fede anche al di fuori dei cammini classici, per cercare di coinvolgere in modo nuovo i ragazzi, i giovani e le famiglie.

Un secondo aspetto è questo: imparare a lavorare insieme, in comunione. Per dare il primato all'evangelizzazione in tutte le sue molteplici forme non possiamo pensare e agire in modo solitario. In passato, la parrocchia era legata più stabilmente al territorio e ad essa appartenevano tutti coloro che vi abitavano; oggi, però, i modelli e gli stili di vita sono passati dalla stabilità alla mobilità e tante persone, oltre che per motivi lavorativi, si muovono per esperienze di vario genere, vivendo anche le relazioni al di là dei confini territoriali e culturali di appartenenza. La sola parrocchia non è sufficiente per avviare qualche percorso di evangelizzazione capace di intercettare chi non può vivere un'adeguata partecipazione. In un territorio di grandi dimensioni come quello romano, occorre vincere la tentazione dell'autoreferenzialità, che genera sovraffaticamento e dispersione, per lavorare sempre più insieme, specialmente tra parrocchie limitrofe, mettendo in comune i carismi e le potenzialità, programmando insieme ed evitando di sovrapporre le iniziative. Serve un coordinamento maggiore che, lungi dall'essere un espediente pastorale, intende esprimere la nostra comunione presbiterale.

Un ultimo aspetto vorrei sottolineare: la vicinanza ai giovani. Molti di loro – lo sappiamo – «vivono senza più alcun riferimento a Dio e alla Chiesa» (Discorso ai partecipanti della sessione Plenaria del Dicastero per la

Dottrina della fede, 29 gennaio 2026). Si tratta perciò di cogliere e leggere il profondo disagio esistenziale che li abita, il loro smarrimento, le loro molteplici difficoltà, come pure i fenomeni che li coinvolgono nel mondo virtuale e i sintomi di una preoccupante aggressività, che sfocia a volte nella violenza. So che conoscete questa realtà e vi impegnate per affrontarla. Non abbiamo soluzioni facili che ci assicurino risultati immediati ma, per quanto possibile, possiamo restare in ascolto dei giovani, renderci presenti, accoglierli, condividere un po' della loro vita. Allo stesso tempo, poiché le problematiche interessano varie dimensioni della vita, cerchiamo anche, come parrocchie, di dialogare e interagire con le istituzioni presenti sul territorio, con la scuola, con gli specialisti nel campo educativo e delle scienze umane e con quanti hanno a cuore il destino e il futuro dei nostri ragazzi.

E a proposito di età giovanile, vorrei rivolgere una parola di incoraggiamento ai preti più giovani – ci siete quasi tutti, vero? – che spesso sperimentano sulla loro pelle le potenzialità e le fatiche della loro generazione e di questa epoca. In un contesto sociale ed ecclesiale più difficile e meno gratificante, si può correre il rischio di esaurire in fretta le proprie energie, di accumulare frustrazione e di cadere nella solitudine. Vi esorto alla fedeltà quotidiana nella relazione col Signore e a lavorare con entusiasmo anche se ora non vedete i frutti dell'apostolato. Soprattutto vi invito a non chiudervi mai in voi stessi: non abbiate paura di confrontarvi, anche sulle vostre stanchezze e sulle vostre crisi, specialmente con i confratelli che ritenete possano aiutarvi. A tutti noi, ovviamente, è richiesto un atteggiamento di ascolto e di attenzione, attraverso cui vivere concretamente la fraternità presbiterale. Accompagniamoci e sosteniamoci a vicenda.

Carissimi, sono contento di aver vissuto con voi questo momento di condivisione. Come ho ricordato di recente, il nostro primo impegno è quello di «custodire e far crescere la vocazione in un costante cammino di conversione e di rinnovata fedeltà, che non è mai un percorso solo individuale ma ci impegna a prenderci cura gli uni degli altri» (Lett. ap. *Una fedeltà che genera futuro*, 13). In questo modo, saremo pastori secondo il cuore di Dio e potremo servire al meglio la nostra diocesi di Roma. Grazie!

22 febbraio

VISITA PASTORALE ALLA PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ A CASTRO PRETORIO

Omelia della celebrazione eucaristica

Carissimi fratelli e sorelle,

qualche giorno fa, con il rito delle Ceneri, abbiamo dato inizio al cammino quaresimale. La Quaresima è un tempo liturgico intenso, che ci offre l'occasione di riscoprire la ricchezza del nostro Battesimo, per vivere da creature pienamente rinnovate grazie all'incarnazione, alla morte e alla risurrezione di Gesù.

La prima Lettura e il Vangelo, che abbiamo ascoltato, in dialogo tra loro ci aiutano a riscoprire proprio il dono del Battesimo come grazia che incontra la nostra libertà. Il racconto della Genesi ci riporta alla nostra condizione di creature, messe alla prova non tanto da un divieto, come spesso si crede, quanto da una possibilità: la possibilità di una relazione. L'essere umano è cioè libero di riconoscere e accogliere l'alterità del Creatore, il quale riconosce e accoglie l'alterità delle creature. Per impedire tale possibilità, il serpente insinua la presunzione di poter azzerare ogni differenza tra le creature e il Creatore, seducendo l'uomo e la donna con l'illusione di diventare come Dio. Satana li spinge a impossessarsi di qualcosa che – così dice – Dio vorrebbe negare loro per mantenerli sempre in uno stato di inferiorità. Questo affresco della Genesi è un capolavoro insuperato che rappresenta il dramma della libertà.

Il Vangelo sembra rispondere all'antico dilemma: posso realizzare la mia vita in pienezza dicendo “sì” a Dio? Oppure, per essere libero e felice, devo liberarmi di Lui?

La scena delle tentazioni di Cristo, in fondo, affronta questo drammatico interrogativo. Essa ci conduce a scoprire la vera umanità di Gesù che, come insegna la Costituzione conciliare *Gaudium et spes*, rivela l'uomo a sé stesso: «Nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero

dell'uomo» (*GS*, 22). Infatti vediamo il Figlio di Dio che, opponendosi alle insidie dell'antico Avversario, ci mostra l'uomo nuovo, l'uomo libero, epifania della libertà che si realizza dicendo "sì" a Dio.

Questa nuova umanità nasce dal fonte battesimale. E allora – specialmente in questo Tempo di Quaresima – siamo chiamati a riscoprire la grazia del Battesimo, come sorgente di vita che abita in noi e che, in modo dinamico, ci accompagna nel più assoluto rispetto della nostra libertà.

Anzitutto è il Sacramento stesso ad essere dinamico, perché ciò che offre non si esaurisce all'interno dello spazio e del tempo del rito, ma è una grazia che accompagna costantemente la vita intera, sostenendo la nostra sequela di Cristo. Ma il Battesimo è dinamico anche perché ci mette sempre di nuovo in cammino, dal momento che la grazia è una voce interiore che ci sollecita a conformarci a Gesù, liberando la nostra libertà perché essa trovi compimento nell'amore di Dio e del prossimo.

Comprendiamo così la natura relazionale del Battesimo, che chiama a vivere l'amicizia con Gesù e, così, ad entrare nella sua comunione con il Padre. Questa relazione piena di grazia ci rende capaci di vivere anche un'autentica prossimità con gli altri, una libertà che – a differenza di quanto il diavolo propone a Gesù – non è ricerca del proprio potere, ma amore che si dona e che ci rende tutti fratelli e sorelle. Afferma infatti San Paolo: «Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (*Gal* 3, 28).

Fratelli e sorelle, il Papa Leone XIII chiese a San Giovanni Bosco di costruire proprio qui la chiesa dove noi oggi ci troviamo. Egli aveva intuito la centralità di questo luogo, accanto alla Stazione Termini e in un crocevia unico della città, destinato a diventare nel tempo ancora più importante.

Per questo, carissimi, incontrandovi oggi vedo in voi uno speciale presidio di prossimità, di vicinanza dentro le sfide di questo territorio. In esso infatti sono numerosi i giovani universitari, i pendolari che vanno e vengono per motivi di lavoro, gli immigrati in cerca di occupazione, i giovani rifugiati che hanno trovato nella sede qui a fianco, per iniziativa dei Salesiani, la possibilità di incontrare coetanei italiani e realizzare progetti di integrazione; e poi ci sono i nostri fratelli che non hanno una casa e che trovano accoglienza negli spazi della Caritas di via Marsala. In pochi metri si possono toccare le contraddizioni di questo tempo: la spensieratezza di

chi parte e arriva con tutte le comodità e coloro che non hanno un tetto; le tante potenzialità di bene e una violenza dilagante; la voglia di lavorare onestamente e i commerci illeciti delle droghe e della prostituzione.

La vostra parrocchia è chiamata a farsi carico di queste realtà, ad essere lievito di Vangelo nella pasta del territorio, a farsi segno di vicinanza e di carità. Ringrazio i Salesiani per l'opera instancabile che portano avanti ogni giorno, e incoraggio tutti a continuare ad essere proprio qui una piccola fiammella di luce e di speranza.

Maria Ausiliatrice sostenga sempre il nostro cammino, ci renda forti nel momento della tentazione e della prova, per vivere pienamente la libertà e la fraternità dei figli di Dio.

Saluto del Santo Padre prima della Santa Messa

Buongiorno e buona domenica a tutti! Buongiorno! Che bello! E grazie per l'accoglienza e questa gioia, che, essendo il giorno del Signore, domenica, ricorda il giorno della Risurrezione, gioia della nostra speranza.

E anche se la prima domenica di Quaresima è un tempo di preparazione, di conversione, anche questo è tempo di gioia, perché sappiamo tutti che il Signore vuole riceverci, vuole accoglierci, come questa parrocchia!

Quanto è bello trovarci in un posto dove tutti e tutte sono benvenuti! Grazie a voi, grazie a questa parrocchia! Il nome stesso – “Cuore di Gesù”, “Sacro Cuore” – fa pensare a ciò che significa per noi il simbolo del cuore: simbolo di amore, di carità, di questa generosità dell'amore del Signore che non conosce limiti.

E proprio questa mattina vediamo persone di tanti Paesi del mondo, tutti radunati qui, che rappresentano questa unità, comunione, e fratellanza, questo vivere insieme, che solo Gesù può fare possibile. È l'amore di Gesù, è la sua misericordia che ci ha convocato questa mattina. E allora anche io dico: “Grazie Signore, grazie a voi, e benvenuti a questa celebrazione!”

Saluto anche la comunità dei Salesiani e delle Salesiane che sono qui presenti. Pensiamo alla storia di questa parrocchia, cominciando con don Bosco, con i Salesiani, e il mio predecessore che si chiamava anche lui Leone, Leone XIII. Viviamo una storia che non è solo del passato. Oggi

facciamo storia perché ancora oggi vogliamo vivere questa bellissima tradizione di servizio, di carità, di lavoro con i giovani. Che bello vedere tutti questi bambini qui davanti! Un applauso per loro! Viviamo la gioia della vita: quanto è bello essere vivi, avere questo dono di vita che il Signore ci dà. Tanti, tanti auguri! Buona domenica, buona celebrazione!

Saluto del Santo Padre rivolto al Consiglio Pastorale parrocchiale

Ringrazio molto sinceramente per tutto quello che avete fatto per organizzare questa visita, il Parroco – forse è troppo umile... – suppongo che abbia fatto qualcosa pure lui... E facciamo un applauso anche al Parroco questa mattina! E a tutta la famiglia salesiana: questa è casa loro! Però una cosa molto bella è che non è solo casa loro, come loro stessi fanno capire: è la casa di tutta la parrocchia, di tutti i fedeli, di questo fiume di pellegrini che passano ogni giorno per Termini, per questo punto della città – praticamente il centro città, il cuore della città, e cuore di Gesù. È veramente bellissimo vivere questo spirito non solo del cuore di una città, ma del cuore di Gesù, che è pieno sempre di amore e di misericordia. Una misericordia che si manifesta in tanti servizi, tante forme di carità, di accoglienza, accompagnamento, di vicinanza di Cristo, vicinanza della Chiesa a tutte queste persone.

Purtroppo non abbiamo tanto tempo questa mattina, mi piacerebbe anche ascoltare dai diversi gruppi quello che fate, che state facendo, le sfide che avete... però è un primo incontro, speriamo che ci siano opportunità nel futuro, ma come abbiamo visto anche in questi anni il Consiglio educativo – come lo chiamate voi? – “La Comunità educativa pastorale”, in spirito salesiano, o “Consiglio Pastorale” è una espressione tanto importante della vita della Chiesa, che è sempre sinodale. “Sinodo” significa camminare insieme con gli altri, camminare tutti insieme. E allora voi, che rappresentate tanti settori, tante comunità, tante realtà di questa parrocchia, riuniti qui insieme, lavorando insieme, rappresentate anche questa bellissima dimensione della vita ecclesiale, della vita della Chiesa. Grazie per tutto quello che fate. Vi auguro veramente non solo la benedizione del Signore, ma questa grazia del Signore, che è l’amore e la carità, che è per tutti. Quindi avanti sempre e grazie per tutto quello che fate! Grazie!

Una foto con tutti, vediamo se riesce... il fotografo ci dirà... Con piacere!

Saluto del Santo Padre durante l'incontro con la Comunità dei Salesiani

Grazie per questo bellissimo saluto, e per tutto l'affetto e fedeltà che lei ha comunicato con queste parole. Vorrei fare questo saluto cominciando con le parole che leggo scritte qui sul leggio, l'ambone della Parola di Dio.

La frase del capitolo 20 del Vangelo di san Giovanni dice: "Gesù in presenza dei suoi discepoli fece molti altri segni, altri segni che non sono stati scritti in questo Libro, questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché credendo abbiate la vita nel Suo nome". Fra tanti segni che non sono stati scritti, c'è la vita consacrata, e sinceramente vorrei dire a voi, c'è la comunità salesiana.

Voi fate parte, siete espressione di uno di questi segni non scritti nel libro, però sì, scritti nel cuore di Gesù: ancora oggi continuate questo servizio così importante in tante parti del mondo, anche dove c'è la guerra, dove c'è conflitto, dove c'è povertà, dove Gesù vuole essere presente.

E lo fa per mezzo della vostra comunità e il vostro servizio anche qui a Roma, anche qui in questa parrocchia, anche qui con la Casa generalizia della vostra Congregazione.

Ho già raccontato, quando ho visitato la parrocchia a Castel Gandolfo, alla comunità – lo dico anche qui... questa volta è pubblico, lo stanno filmando, registrando (*risate*) – : da ragazzo, prima di entrare negli agostiniani, feci anche una visita alla comunità salesiana.

Siete arrivati al secondo posto, mi dispiace! (*risate*) Però forse c'è qualcosa che è rimasto nel mio cuore, anche unito a voi, nella comunità salesiana. E infatti ho visitato più comunità salesiane che agostiniane in questi primi dieci mesi di Pontificato. E quindi vi sono davvero vicino.

E la provvidenza di Dio, che ci accompagna sempre, mi aiuta a riconoscere questi grandi doni che avete ricevuto nel vostro carisma: questo servizio ai giovani, questo amore per la pastorale educativa, tante espressioni che vivete in molti Paesi del mondo. E non dimentico qui che il presidente dell'Apsa è salesiano, accompagnandoci anche nei bisogni materiali,

diciamo in questo senso. È veramente grande poter celebrare insieme la nostra fede, e sentire nel cuore questa vicinanza ai più piccoli del Regno, a queste comunità che sono presenti qui a Roma, qui in questa zona di Termini, e dove voi state servendo veramente con molta generosità i giovani, non solo italiani, ma anche stranieri, creando queste opportunità di servizio, come lo studio dell'italiano – prima ho detto al professore che farei parte anche io delle sue classi di italiano, che sempre può aiutare!

Vivete questo spirito d'amore di Gesù seguendo la testimonianza di Don Bosco. Tanti auguri a voi, grazie per il vostro servizio. Camminiamo insieme uniti nella Chiesa, uniti nel Sacro Cuore di Gesù. Grazie!

Facciamo la Benedizione e poi preghiamo insieme.

“Padre Nostro,”

1 marzo

VISITA PASTORALE ALLA PARROCCHIA ASCENSIONE DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO

Omelia della celebrazione eucaristica

Carissimi fratelli e sorelle,

sono lieto di essere tra voi e di poter ascoltare, insieme con voi, la Parola di Dio con tutta la vostra comunità parrocchiale. Questa domenica ci pone di fronte al viaggio di Abramo (cfr. *Gen* 12, 1-4) e all'evento della Trasfigurazione di Gesù (cfr. *Mt* 17, 1-9).

Con Abramo ognuno di noi può riconoscersi in viaggio. La vita è un viaggio che chiede fiducia, chiede affidamento alla Parola di Dio che ci chiama e che ci domanda talvolta di lasciare tutto. Allora si può essere tentati di fuggire la precarietà come vertigine che sconvolge, mentre è proprio dal suo interno che si può apprezzare una promessa di grandezza inattesa. Accade ogni giorno – perché il mondo ragiona così – che prendiamo le misure di ogni cosa, ci affanniamo ad avere tutto sotto controllo. Ma in questo modo perdiamo l'occasione di scoprire il vero tesoro, la perla preziosa, come ci insegna il Vangelo, che a sorpresa Dio ha nascosto nel nostro campo (cfr. *Mt* 13, 44).

Il viaggio di Abramo comincia con una perdita: la terra e la casa che custodiscono le memorie del suo passato. Si compirà, però, in una nuova terra e in una immensa discendenza, in cui tutto diventa benedizione. Anche noi, se dalla fede ci lasciamo chiamare al cammino, a rischiare nuove decisioni di vita e di amore, smetteremo di temere di perdere qualcosa, perché sentiremo di crescere in una ricchezza che nessuno può rubare.

Accadde anche ai discepoli di Gesù di misurarsi con un viaggio, quello che li avrebbe portati a Gerusalemme (cfr. *Lc* 9, 51). Là, nella Città santa, il Maestro avrebbe compiuto la sua missione, donando la vita sulla croce e diventando per tutti e per sempre benedizione. Sappiamo quanta resistenza fecero Pietro e tutti gli altri a seguirlo. Ma dovevano capire che

si può essere benedizione solo superando l'istinto di difendere sé stessi e accogliendo quanto Gesù affida al gesto eucaristico: la volontà di offrire il proprio corpo come pane da mangiare, di vivere e morire per dare vita. Ecco la domenica, cari fratelli e sorelle: è la sosta nel cammino che ci raduna attorno a Gesù. Gesù ci incoraggia, per non fermarci e per non cambiare direzione. Non c'è promessa più grande, non c'è tesoro più prezioso che vivere per dare la vita!

Poco prima del giorno della Trasfigurazione, Gesù aveva confidato ai suoi discepoli quale sarebbe stato il punto di arrivo del viaggio che stavano facendo, e cioè la sua passione, morte e risurrezione. Ricorderete l'opposizione di Pietro e la reazione di Gesù che gli dice: «Tu mi sei di scandalo perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini» (*Mt* 16, 23). Ed ecco che, sei giorni dopo, Gesù chiede a Pietro, Giacomo e Giovanni di accompagnarlo sulla montagna. Hanno ancora negli orecchi quelle parole difficili da sentire; hanno ancora in mente l'immagine per loro inaccettabile del Messia condannato a morte.

È questa oscurità interiore dei discepoli che Gesù infrange quando, sulla cima del monte, si mostra ai loro occhi trasfigurato in una luce abbagliante, inimmaginabile. E in questa visione gloriosa appaiono accanto a Lui anche Mosè ed Elia, testimoni del fatto che in Gesù si compiono tutte le Scritture (cfr. *Mt* 17, 2-3).

Ancora una volta Pietro diventa il portavoce del nostro vecchio mondo e della sua disperata necessità di fermare le cose, di controllarle. Un po' come quando non vorremmo finisse un sogno in cui ci rifugiamo. Qui però non si tratta di un sogno, ma di un mondo nuovo in cui entrare: la meta del nostro viaggio, una meta piena di luce e che ha i contorni umani e divini di Gesù. Piantando delle tende, Pietro vorrebbe fermare questo viaggio, che invece deve continuare fino a Gerusalemme (cfr. v. 4).

La voce che esce dalla nube è quella del Padre e sembra un'implorazione: «Questi è il Figlio mio, l'amato, ascoltatelo» (v. 5). Quella voce risuona oggi per noi: "Ascoltate Gesù!". E io, carissimi, in mezzo a voi, voglio farmi eco di quell'appello e dirvi: Vi prego, sorelle e fratelli, ascoltiamo! Lui viaggia con noi, ancora oggi, per insegnarci in questa città la logica dell'amore incondizionato, dell'abbandono di ogni difesa che diventa offesa. Ascoltiamolo, entriamo nella sua luce per diventare luce del

mondo, a cominciare dal quartiere che abitiamo. Tutta la vita della parrocchia e dei suoi gruppi esiste per questo: è un servizio alla luce, un servizio alla gioia.

Dopo la Trasfigurazione sul monte, il viaggio di Gesù non si ferma (cfr. v. 9). E anche la Chiesa, anche la vostra parrocchia riceve da questo Vangelo una missione. A fronte dei numerosi e complessi problemi di questo territorio, che incombono sui giorni del vostro abitare qui, a voi è affidata la pedagogia dello sguardo di fede, che trasfigura di speranza ogni cosa, mettendo in circolo passione, condivisione, creatività come cura delle tante ferite di questo quartiere.

Sono molto contento di aver appreso che questa comunità parrocchiale è una comunità viva e vivace e che, nonostante i gravi problemi del contesto territoriale, testimonia il Vangelo con coraggio. Sotto il motto programmatico “Facciamo Comunità”, questa Parrocchia ha intrapreso un cammino per rafforzare il senso di appartenenza e l'accoglienza, con le braccia aperte, di tutti, davvero di tutti! Sono contento e vi incoraggio: andate avanti in questo cammino di apertura al territorio e di cura delle sue ferite. E spero che altri si uniscano a voi per essere qui al Quarticciolo lievito di bene e di giustizia.

Anche l'impegno di voi giovani merita di essere incoraggiato. Nel percorso “Magis”, che voi mi avete presentato qualche minuto fa e che è proposto qui da alcuni anni, si fa riferimento al “di più”, di cui parla Sant'Ignazio di Loyola negli *Esercizi Spirituali*. È uno stimolo per gli adolescenti a superare la mediocrità scegliendo una vita coraggiosa, autentica e buona, che trova in Gesù Cristo il suo “Magis” per eccellenza.

Cari fratelli e sorelle, voi siete segno di speranza. La luce della Trasfigurazione è già presente in questa comunità, perché qui opera il Signore e perché in tanti credete nella sua dolce potenza che tutto trasforma. Quando ci accorgiamo che tante cose attorno a noi non vanno, a volte viene da chiedersi: ma avrà un senso quello che stiamo facendo? Si insinua la tentazione dello scoraggiamento, con la perdita di motivazioni e di slancio. Invece è proprio di fronte al mistero del male che dobbiamo testimoniare la nostra identità di cristiani, di persone che vogliono rendere percepibile il Regno di Dio nei luoghi e nei tempi in cui vivono. È il mio augurio per tutti voi, per questa comunità parrocchiale e per i tanti fratelli e le tante sorelle che

ancora non hanno riconosciuto in Gesù la vera luce e la vera gioia.

Di fronte a tutto ciò che sfigura l'uomo e la vita, noi continuiamo ad annunciare e testimoniare il Vangelo, che trasfigura e dona vita. La Vergine Santissima, Madre della Chiesa, ci accompagni sempre e interceda per noi.

Parole del Santo Padre durante l'incontro con i bambini nel Campo sportivo

Innanzitutto buonasera a tutti e bentrovati. Grazie per questa accoglienza! Grazie davvero! Prima di rispondere alle vostre domande che mi hanno dato qui, voglio dire che sinceramente sono molto contento di trovarmi con voi stasera. Grazie per essere qui, grazie per aver reso possibile questo incontro. Al vostro parroco, ai padri dehoniani, a tutti coloro che collaborano nella parrocchia rivolgo un saluto molto grande, molto sincero e fraterno. Il nome della vostra parrocchia, "Ascensione", dice tanto perché è quando Gesù ascende al cielo. La parte migliore della nostra umanità, Gesù la porta a Dio Padre, in cielo.

In un certo senso, è la missione di questa parrocchia e risponde a una delle domande: perché esiste il male? Nel mondo, sappiamo che esiste il male, ma più importante è che esiste il bene, esiste l'amore e questa parrocchia è la luce dell'amore qui, in questo quartiere! Siete voi!

E allora questa visita stasera rappresenta almeno un momento, di tanti momenti che voi vivete, per sperimentare quanto è bella la fraternità, l'amore, la carità, quando tutti facciamo non il male ma il bene gli uni per gli altri. Allora questo davvero è causa di una bellissima celebrazione, bisogna festeggiare.

Perché esiste il male, purtroppo? L'uomo che è libero può scegliere, come dice la Scrittura: la Bibbia dice che può scegliere la vita o la morte, il bene o il male. Abbiamo questa libertà, che è un dono molto grande. Noi siamo qui per dare l'esempio e cominciando con voi bambini. Dovete scegliere sempre il bene e mai il male, perché così possiamo pian piano trasformare il nostro mondo, possiamo fare una differenza!

Poi come i giovani, sono veramente contento di vedere tanti giovani nel movimento Magis: un applauso anche per voi, perché abbiamo bisogno di voi, la parrocchia, la diocesi, l'Italia, il mondo ha bisogno di queste testi-

monianze perché è così che possiamo davvero cambiare il mondo. Vi dico, da questo momento che io sono molto preoccupato per ciò che succede nel mondo: specialmente ieri, oggi e non sappiamo per quanti giorni, nel Medio Oriente. La guerra, di nuovo! Anche noi dobbiamo essere annunciatori del messaggio di pace, la pace di Gesù, la pace che Dio vuole per tutti. Allora bisogna pregare molto per la pace e cercare come vivere l'unità e come rifiutare sempre quella tentazione di far male all'altro. La violenza non è mai la scelta giusta. E dobbiamo scegliere sempre il bene.

E allora anche da voi bambini, con le parole, con l'ubbidienza a mamma e papà in casa, col gesto di fare una cosa buona... tutte le cose che fate voi e che facciamo noi grandi devono essere sempre una scelta per il bene, per la pace, per la riconciliazione, per la comunione, per l'amicizia e cercare così con Gesù, come cattolici, come discepoli di Gesù, di costruire la pace nel nostro mondo.

L'altra domanda che mi avete fatto – e che so che è una preoccupazione per molti – è proprio perché in questo mondo tanti bambini non hanno famiglia, casa, da mangiare e da bere, un letto dove dormire. Questa davvero è una tragedia che esiste in mezzo a noi. Abbiamo visto tutti in questi ultimi anni la tragedia per esempio a Gaza, dove tanti bambini sono morti, dove tanti bambini sono rimasti senza i genitori, senza la scuola, senza un posto dove vivere.

E allora noi tutti dobbiamo cercare anche lì la stessa risposta secondo quello che ci dice Gesù: come essere promotori noi di pace, di riconciliazione, cercando soluzioni non con la violenza, ma con il dialogo. Ci sono differenze, bisogna imparare a rispettarci gli uni gli altri, a dire no alle cose che fanno male, e scegliere sempre il bene, rifiutando quel che danneggia la salute. Per esempio, il problema della droga che esiste anche in tanti luoghi, anche qui in questa zona. Rifiutare sempre quello che fa male e cercare di dire “sì” alla salute, “sì” a quello che fa bene. Sempre “no” alla droga, però sempre “sì” a quello che fa bene.

E anche voi, giovani, avete una responsabilità: essere maestri in questo senso, con la testimonianza che può aiutare tanto i ragazzi, i bambini, i giovani, cercando anche di eliminare dalle strade questi problemi, che sono tanto gravi. Bene, io vorrei salutare qui accanto a me da questa parte, il cardinale Baldo Reina, vicario della Diocesi di Roma: siamo contenti

per la sua presenza. È qui mons. Alessandro Zenobbi, che è stato nominato vescovo ausiliare di Roma. E allora auguri e grazie, benvenuti. Bene! Così, in rappresentanza di tutta la famiglia, ci sono anche suore di diverse Congregazioni: grazie per il vostro lavoro, per il vostro servizio. Grazie alle tante persone che collaborano nel bene, qui nella parrocchia: è molto bello trovarci insieme.

Che questa parrocchia sia una luce, che questa parrocchia sia la testimonianza che è importante vivere la fede, portare nel cuore questa presenza di Dio, imparare e poi insegnare l'amore agli altri e avere sempre il coraggio di dire "sì" a Gesù Cristo e "no" al male, "no" al peccato, però "sì" all'amore di Dio. Grazie, grazie: continueremo questa celebrazione.

Parole del Santo Padre durante l'incontro con gli ammalati e gli anziani

Che bello avere questo incontro e regalare a me la possibilità di salutarvi, di ascoltare qualche testimonianza, di salutare anche uno per uno, ognuno di voi che in un certo senso rappresentate tutta la parrocchia. C'è un tesoro molto grande scritto qui in una parola, da questa parte, che dice "facciamo comunità". Una comunità dove possiamo trovarci tutti insieme con le debolezze, con i problemi di salute, con la questione della disabilità, con i figli che si trovano male, i detenuti che hanno tanti problemi, anche psicologici, personali e di salute spirituale. Ma quando ci troviamo insieme in comunità, c'è una forza molto più grande di ognuno di noi: è la forza che viene dall'amore di Dio, che ci fa davvero una famiglia dove gli uni con gli altri facciamo famiglia, dove anche quando uno sta male, uno è detenuto, uno ha perso la salute, soffre, se siamo tutti insieme, li ci sosteniamo e possiamo continuare a camminare e questo davvero è molto bello.

Ho parlato prima della necessità di pregare per la pace nel mondo – per i problemi nel Medio Oriente e in Ucraina e in tanti altri posti – ma davvero è importante pregare per la pace qui, in casa. Ed è anche importante che la voce della parrocchia "svegli" un po' le risposte delle autorità – la Polizia, lo Stato – che molte volte potrebbero fare di più per aiutare a superare i problemi che esistono qui. Allora anche questa voce che viene da una comunità di fedeli di una parrocchia può alzarsi e si può cercare

di fare cambiamenti importanti per il bene di tutti. Lavoriamo insieme. Cerchiamo di vivere la fede insieme e cerchiamo di essere sempre questa testimonianza.

Forse in questo momento, anche se dopo c'è la Messa, chiediamo al Signore la sua benedizione per ognuno di voi, per i vostri figli, i vostri parenti, tutti i vostri cari, con questa fiducia: che la grazia di Dio ci accompagna e sempre ci aiuta. Viviamo davvero con una fiducia molto grande nella grazia di Dio, ma anche nella forza dell'amore che troviamo quando siamo davvero uniti in comunità. Preghiamo insieme. [recita del Padre Nostro e benedizione]

Parole del Santo Padre durante l'incontro con il Consiglio pastorale parrocchiale

Grazie per queste parole, come si chiama il segretario? Ah, Daniele Daniele! Così! Uno pensa di vedere doppio. Bene! Grazie per aver spiegato un po' la realtà che vivete e quel che fate come consiglio. Una delle cose che lei ha detto, sperando che mi trovi come a casa, è proprio vera: mi sento a casa e vi ringrazio per questo, per l'accoglienza.

Poi vedo che avete messo la Madonna del Buon Consiglio, non so se è sempre lì o è per me! Però grazie perché la mamma ci accompagna sempre, questa devozione è davvero cara.

Abbiamo condiviso già alcune parole, sia nell'omelia, sia qualche parola prima della Messa, poi adesso ascoltando: ho l'impressione che qui davvero ci sia una comunità di fede che è forte, "tosta" – mi piace quest'espressione! – che ha la forza che viene soprattutto dalla fede e da una convinzione che nonostante tutte le difficoltà, vive in un quartiere che evidentemente ha problemi seri e allo stesso tempo c'è questa comunità che è testimonianza viva, testimonianza che è possibile trovare vita, amore, carità e questa fraternità.

Quest'espressione, anche per me tanto bella: "facciamo comunità", voi la state vivendo. E davvero questo è grande, questo è grande.

Qualche volta nella Chiesa troviamo piccoli gruppi, diciamo così, o tendenze che un po' promuovono una spiritualità molto individualista: "Dio e io... non sono importanti le altre persone, le altre situazioni...".

Clima molto chiuso, in questo senso. E questo non è quello che Gesù ha voluto lasciarci quando ha chiamato un gruppo di amici e ha detto: “Fate questo in memoria di me”, cominciando con l’Eucaristia e anche arrivando alla sua pienezza che è la comunione. Comunione proprio in questo senso, dell’amore fraterno, del nostro stare insieme, del nostro incontro.

Nessuno dovrebbe dunque sentirsi solo. Con le visite agli anziani, ai malati, nonostante tutte le difficoltà, li stiamo davvero vivendo quello che Gesù ha voluto. In questa diocesi di Roma sono nuovo come vostro vescovo: davvero mi sento felice di trovare voi, questa comunità, e sentire anche questo spirito vivo nella celebrazione eucaristica, che è espressione della vita che voi avete e condividete e che spero che oggi, domani nel futuro, ancora potrete sempre offrire. Grazie davvero per questa testimonianza! Bene, allora ci mettiamo in piedi, chiediamo la benedizione del Signore. Il giorno del Signore è vivere così in questa maniera tanto speciale, è dono per tutti noi. [benedizione]

Grazie a tutti, spero di ritrovarci alla prossima opportunità, sempre avanti! Grazie.

Saluto del Santo Padre Leone XIV all’uscita dalla Parrocchia

Bene! Grazie, grazie! Ancora una volta un saluto molto grande a tutti voi! Grazie per essere qui, grazie per l’accoglienza! Dicono che le persone che escono di notte lo possono fare perché portano la luce dentro e in ognuno di noi Cristo, nella fede, ci ha regalato la luce: la luce che ci accompagna giorno e notte e che ci aiuta a essere anche testimonianza. Grazie a voi per la testimonianza che date in questo quartiere. Continuate con questo coraggio, con questa convinzione a essere “luce del mondo, sale della terra”. Dio vi benedica sempre! Grazie, grazie a tutti voi!

8 marzo

VISITA PASTORALE ALLA PARROCCHIA SANTA MARIA DELLA PRESENTAZIONE

Omelia della celebrazione eucaristica

Carissimi fratelli e sorelle!

Sono lieto di vivere in mezzo a voi questa terza domenica di Quaresima. È una tappa importante nella nostra sequela di Gesù, fino alla sua Pasqua di passione, morte e risurrezione.

In questo itinerario si intrecciano profondamente la vicinanza di Dio e la nostra vita di fede: rinnovando in ciascuno la grazia del Battesimo, il Signore ci chiama a convertirci, proprio mentre purifica il nostro cuore col suo amore e con le opere di carità che ci propone di compiere. A questo proposito, l'incontro tra Gesù e la donna samaritana ci coinvolge con grande intensità. Il Vangelo di oggi, infatti, oltre che parlare a noi, parla di noi e ci aiuta a rivedere il nostro rapporto con Dio.

La sete di vita e di amore della samaritana è la nostra sete: quella della Chiesa e dell'umanità intera, ferita dal peccato ma ancor più intimamente abitata dal desiderio di Dio. Lo cerchiamo come l'acqua, anche quando non ce ne rendiamo conto, ogni volta che ci chiediamo il senso degli avvenimenti, ogni volta che avvertiamo quanto ci manca il bene che vogliamo per noi e per chi ci sta accanto.

In questa ricerca, incontriamo Gesù. Egli è già lì, al pozzo, dove la samaritana lo trova solo, sotto il sole di mezzogiorno, stanco del viaggio. La donna va al pozzo a quell'ora insolita forse per evitare gli sguardi carichi di pregiudizi delle altre donne. Gesù le legge nel cuore il motivo di questa emarginazione: i suoi matrimoni falliti e l'attuale convivenza la rendono indegna di accompagnarsi alle figlie, alle mogli e alle madri del villaggio. Eppure, Gesù siede presso il pozzo come ad aspettarla. Questo appuntamento sorprendente è uno dei modi con cui, come amava ripetere Papa Francesco, Cristo rivela il Dio delle sorprese: le più belle, quelle che

cambiano la vita, dovunque la incontrino e comunque essa si presenti davanti al Signore.

Quest'uomo ama la samaritana come nessuno prima aveva fatto. Mentre lei cercava l'acqua di ogni giorno, Lui vuole donarle quella nuova, viva, capace di saziare ogni sete e placare ogni inquietudine, perché quest'acqua sgorga dal cuore di Dio, pienezza inesauribile di ogni attesa.

L'iniziativa di Gesù inaugura così la ricerca di un bene più grande dell'acqua stessa: «Se tu conoscessi il dono di Dio», dice il Signore alla donna. Non si tratta di un rimprovero, ma di una promessa: “Io sono qui per farti conoscere Dio, che si fa dono per te”. Sì, proprio per te, che non lo conoscevi, che ti ritenevi lontana e condannata. Questo dono ti trasformerà: diventerai tu stessa sorgente che zampilla per la vita eterna. In cambio della sete di prima, colma di amarezza e di aridità spirituale, il Figlio di Dio offre in dono una vita rinnovata dall'acqua che sgorga dalla misericordia del Padre. Tutto si trasforma nell'incontro con il Signore: la donna assetata diventa sorgente, l'esclusa diventa confidente. La donna piena di vergogna ora è ricolmata di gioia; colei che stava muta nel villaggio diventa missionaria per tutti i suoi abitanti.

Mai avrebbe immaginato che proprio lei, così disorientata e sconfitta dalla vita, avrebbe potuto un giorno gustare l'acqua fresca, puro dono di Dio, diventando a sua volta dono per gli altri. Come accade questo? Incontrando Gesù, dialogando con Lui, Verbo vivente di Dio fatto uomo per la nostra salvezza.

Il racconto evangelico mostra accuratamente il cammino di crescita della donna, che man mano riconosce le caratteristiche fondamentali dell'identità di Gesù: uomo, profeta, Messia e Salvatore. Stando accanto a Lui e gustando la sua compagnia, la samaritana diventa a sua volta una sorgente di verità. L'acqua nuova del dono di Dio ha iniziato a zampillarle nel cuore, e lei si sente subito spinta a tornare di corsa al suo villaggio, finalmente libera dalla vergogna e desiderosa di far conoscere a tutti il suo Liberatore, Gesù, Colui che ha permesso tutta quella meraviglia. Corre proprio da chi prima la condannava, mentre Dio l'ha perdonata, e racconta, annuncia, testimonia. L'esigenza dell'acqua, che l'aveva spinta a recarsi al pozzo, cede ora il passo al desiderio di comunicare la travolgente novità che l'ha trasformata.

Carissimi, col Battesimo tutti noi abbiamo ricevuto la grazia di un'acqua nuova, che lava ogni colpa e disseta ogni sete. Come alla donna samaritana, così oggi nella Quaresima ci è dato un tempo per riscoprire il dono di questo Sacramento che, come una porta, ci ha introdotto alla fede e alla vita cristiana. Come Pastore buono e premuroso, il Signore ci aspetta e ci accompagna sempre, lì dove viviamo e così come siamo. Guarisce con misericordia le nostre ferite e si fa dono per noi, rendendoci capaci di diventare a nostra volta dono per i fratelli.

So bene che la vostra comunità parrocchiale abita un territorio con diverse sfide. Non mancano situazioni di marginalità che preoccupano, povertà materiali e morali. Anche gli adolescenti e i giovani rischiano di crescere ingannati da venditori di morte o disillusi sul futuro. Tanti stanno aspettando una casa, un lavoro che assicuri una vita dignitosa, ambienti sicuri dove potersi incontrare, giocare, progettare insieme qualcosa di bello.

Come al pozzo del Vangelo, in questa parrocchia arrivano uomini e donne feriti nell'animo, offesi nella dignità e assetati di speranza. A voi il compito, urgente e liberante, di mostrare la prossimità di Gesù, la sua volontà di riscattare la nostra esistenza dai mali che la minacciano con una proposta di vita giusta, vera, piena. Partendo dall'Eucaristia, cuore pulsante di ogni comunità cristiana, vi incoraggio a fare in modo che le attività parrocchiali siano segno di una Chiesa che – come una madre – si prende cura dei propri figli, senza condannarli, anzi accogliendoli, ascoltandoli e sostenendoli di fronte al pericolo. La parola del Vangelo, che zampilla in noi come fonte di verità, aiuti ciascuno ad aprire gli occhi, per saper valutare con saggezza ciò che è bene e ciò che è male, formando così coscienze libere e adulte.

Cari fratelli e sorelle, andate avanti con fiducia! In ogni situazione, il Signore cammina con noi e ci sostiene lungo la strada. La Vergine Santissima accompagni sempre i vostri passi nella fede, e vi doni la gioia di essere umili e coraggiosi annunciatori del suo Vangelo.

Parole del Santo Padre durante l'incontro con i giovani

Buonasera a tutti! E bentrovati!

Sono molto contento di trovarmi qui con voi, in questa parrocchia della Presentazione, e grazie per questa accoglienza!

L'ultima domanda che abbiamo sentito – come trovare Dio, Gesù, in mezzo a noi – riguarda qualcosa che dobbiamo vivere tutti, però sapendo cercare. Un po' per coincidenza, poco prima di uscire di casa, questo pomeriggio, ho preso un libro che ha come titolo «Qualcuno bussava al tuo cuore»: il tuo cuore è una porta, e c'è Gesù che ti sta cercando.

Qualche volta non siamo tanto noi che dobbiamo cercare Lui: Lui già ci sta cercando. Ai bambini dico: voi avete parlato della Prima Comunione, è vero? Quanti siete della Prima Comunione? Vediamo... Ecco, che bel gruppo! Benissimo! Sarà Gesù che arriva a casa tua, nel tuo cuore, nella tua vita. Noi dobbiamo tutti essere pronti ad aprire la porta per trovare Gesù che ci aspetta. Anche oggi, nella Messa, nel Vangelo, ascolteremo di questo bellissimo incontro tra Gesù e la donna, e Gesù è lì, al pozzo, lei viene a cercare acqua, ma Gesù offre l'acqua di vita. È lo stesso dono che offre a tutti noi, specialmente nella Comunione, nell'Eucaristia, ma anche nella comunità.

E come siamo radunati noi qui questo pomeriggio, così Gesù vuole arrivare da noi, a casa nostra, in famiglia, tra gli amici, anche quando ci troviamo insieme in parrocchia, nei gruppi, nelle diverse attività – attività di carità – e soprattutto nella preghiera. E quanto è importante che tutti impariamo a pregare. Ad ascoltare Dio, ma anche a parlare con Dio, con le preghiere che abbiamo memorizzato e che diciamo sempre, ma anche con le nostre parole: parlare con Gesù, portare a Gesù le nostre preoccupazioni, le difficoltà, i dolori che viviamo tutti i giorni. Gesù è vicino a noi. Apriamo gli occhi. Riconosciamo che anche nella persona accanto a noi, o nella persona che soffre, la persona che non ha dove vivere, dove dormire, che si trova per strada, la persona malata... Gesù si trova anche in quelle circostanze, e chiede a noi che portiamo quel che abbiamo ricevuto a queste persone che hanno bisogno, che hanno necessità.

Quindi c'è anche questo senso: trovare Gesù anche nella nostra generosità, nei nostri atti di carità, quando noi, nelle diverse attività della parrocchia, stiamo lavorando insieme come una comunità. E anche nell'amicizia,

con gli amici andiamo da Gesù, e portiamo gli altri da Gesù. Una delle cose molto belle di questa parrocchia è proprio che qui c'è una specie di “giardino”, dove le persone possono venire e trovare Gesù Cristo, trovare una comunità di fede, trovare l'aiuto di cui hanno bisogno. E quindi tutti noi, in questo senso, possiamo partecipare nelle diverse attività della parrocchia per essere una luce, una testimonianza nel mondo.

Infine, vorrei invitare tutti a riconoscere che noi possiamo essere costruttori di pace e promotori di riconciliazione. Quanto è importante questo!

Anche ai bambini più piccoli: fate la pace con l'amico, con l'amica, con i compagni, quando ci sono delle volte delle difficoltà nel gruppo, delle differenze di opinioni. Noi possiamo cercare, trovare un accordo in una maniera – diciamo – di pace, e non di guerra, non di violenza – mai – senza bullizzare, nelle tante forme che esistono anche tra i piccoli, tra i giovani, i ragazzi... Rifiutate tutte quelle forme di violenza, di odio, cose che causano divisione, e cercate di essere, tutti, promotori di pace, promotori della riconciliazione nel mondo di oggi. Così, sin da piccoli, tutti possiamo imparare ad essere costruttori di pace, qualcosa veramente necessaria nel nostro mondo oggi. Allora grazie a tutti voi! Grazie per questa accoglienza! Continueremo a celebrare insieme questa presenza di Cristo tra noi! Grazie!

Allora... poi andremo, continueremo a salutare anche voi che siete da questa parte. Però possiamo pregare per un momento e ricevere la benedizione di Dio. Diciamo insieme:

“Padre Nostro...”

Benedizione.

Auguri a tutti!

Parole del Santo Padre durante l'incontro con anziani e malati

Un saluto, buon pomeriggio, buonasera a tutti! Sono contento di essere qui con voi!

Oggi facciamo un piccolo “conclave”: ci sono due cardinali accanto a me, che mi accompagnano. Sua Eminenza Montenegro, che viene sempre, e il Vicario, cardinale Baldo. Poi il futuro, quasi già vescovo ausiliare di Roma, monsignor Stefano Sparapani, che è qui con noi. Li salutiamo.

Dico del Conclave perché una signora mi ha fatto ricordare che oggi sono 10 mesi da quando sono stato chiamato, eletto a servire come Vescovo di Roma. E allora ringrazio Dio, ringrazio tutti voi per questa bellissima accoglienza, davvero! Grazie!

Una parola di ringraziamento a tutti coloro che lavorano nella Caritas diocesana, Caritas della parrocchia: è veramente importante avere questi segni, che sono segni dell'amore di Dio alle persone tante volte più vulnerabili: quelle che soffrono, per età, per malattia, per situazioni sociali, perché sono emigrati, perché non hanno il necessario per vivere.

Allo stesso tempo, però, vorrei sottolineare una cosa: ognuno di voi, anche la persona più anziana, la persona più malata, la persona più debole, ognuno di voi ha tantissimo valore, perché tutti siamo creati a immagine di Dio, tutti condividiamo questa dignità di essere figli e figlie di Dio. E tante volte il mondo di oggi vorrebbe farci dimenticare questo fatto, ma non è così. E quindi la vostra presenza anche qui, questo pomeriggio, parla tantissimo: è una testimonianza bellissima del fatto che tutti noi, uniti come in una famiglia, abbiamo un grandissimo valore, perché siamo figli di Dio, creati a Sua immagine, amati da Dio, e allora chiamati, anche noi, a condividere questo amore con gli altri. E quindi la vostra voce, la vostra presenza, le vostre preghiere, anche la vostra sofferenza: tutto questo ha un valore grandissimo nel mondo di oggi.

Grazie a tutti voi perché parlate con un messaggio così bello di ciò che significa essere figli di Dio, discepoli di Gesù Cristo, uomini e donne che vogliono vivere in famiglia, e vivere questi grandi valori che troviamo nel Vangelo. Allora sono molto contento di potervi salutare questo pomeriggio, e vi incoraggio a continuare. Avanti, anche forse con il dolore, l'età, la malattia, tante sofferenze, sapendo che siete amati da Dio, e che questi gesti che vediamo, tanto importanti, attraverso la Caritas, la parrocchia, ci aiutano ad essere davvero la grande famiglia di Dio, presenza del suo amore, la sua vicinanza con tutti. Tante grazie!

Chiediamo anche l'intercessione di Maria nostra Madre. Siamo nella Parrocchia della Presentazione, preghiamo dicendo: "Ave, o Maria..."

Benedizione

Tanti auguri. Dio vi accompagni sempre.

Parole del Santo Padre durante l'incontro con il Consiglio pastorale al termine della Messa

Bene, di nuovo buonasera a tutti. Sinceramente sono molto contento di trovarmi qui con voi stasera. Questa è la quarta parrocchia che visitiamo in questo tempo, nel primo anno della mia nuova presenza a Roma, in qualità di Vescovo di Roma.

Ho notato che l'ultima volta in cui è venuto un Papa è stato nel 1982, con Giovanni Paolo II. È lo stesso anno in cui sono stato ordinato prete, qui a Roma poi. E quindi c'è tutta una storia, che insieme, in un certo senso, abbiamo potuto vivere e costruire. E questa è una parola che forse ci aiuta a comprendere anche il nostro cammino di fede, perché, se da una parte questa parrocchia – nel senso di territorio – è rimasta a Roma, un altro nello stesso anno, nel 1982, è andato negli Stati Uniti, è andato in Perù, poi è tornato a Roma.

E la storia continua a viverci, ad essere un segnale della presenza, della vicinanza del Signore. In questo la parrocchia è veramente importante: è una famiglia, che è sempre presente, speriamo con le porte aperte, per accogliere tutti coloro che hanno bisogno di sentire, di trovare questo amore, questa misericordia di Dio, manifestata in tante maniere.

E voi, durante tutto questo periodo, cominciato – come dicevate – celebrando la Santa Messa in un garage, poi, pian piano, avete visto tutta l'esperienza del crescere e accompagnare insieme ciò che è la chiesa. Oggi possiamo veramente ringraziare il Signore per la sua grazia, per tanti doni.

Ma evidentemente non si tratta soltanto di guardare indietro, anzi. È importante vivere il momento di oggi come grazia e dire: allora dove andiamo? E dove andiamo insieme come comunità? È un momento veramente bello questo anche perché, anche il vostro parroco è nuovo... Saluto don Paolo e lo ringrazio per la sua disponibilità, e spero che voi già lo abbiate conosciuto un po': sicuramente l'ho fatto lavorare tanto.

Però anche questo è grazia. Tutto è grazia. Perché il Signore in ogni momento, con ogni circostanza, con le difficoltà e anche con le gioie, vuole dire a una comunità che voi potete ancora essere questo segno della presenza di Dio in un mondo che tante volte è lontano, ha perso un po' forse

questa sensibilità, la coscienza di questa necessità di vivere con il Signore.

E allora, avendo ascoltato un po' i diversi gruppi che si trovano qui, io vorrei – diciamo – lasciare un compito, un lavoro, una cosa che tutti dobbiamo fare: ed è precisamente essere una parrocchia che rappresenta questa Chiesa in uscita, quello che diceva tante volte Papa Francesco.

Oggi noi facilmente possiamo preoccuparci della dimensione materiale della parrocchia, però molto più importante è la parte spirituale della parrocchia e soprattutto questa dimensione missionaria. Oggi ci sono tante famiglie che non vengono più in Chiesa, ci sono tanti bambini, ragazzi, che non ricevono il Battesimo, che crescono e non conoscono il dono della fede, il Signore, perché abbiamo perso qualcosa in ciò che chiamiamo la “trasmissione della fede”.

Prima era la mamma, erano i nonni, che molto facilmente, sempre, davano questo regalo ai bambini. Oggi c'è tanta mobilità, e ci sono tanti cambiamenti nella società, e molte volte troviamo famiglie che – non per essere cattivi, per aver fatto qualcosa di male, però perché semplicemente la vita è andata avanti – non hanno preso più il tempo per conoscere Gesù, per conoscere la parola di Dio, per conoscere la bellezza di ciò che è vivere in fraternità, in comunità, ma anche vivere uniti a Gesù Cristo.

E quindi lì c'è un lavoro molto grande per le nostre parrocchie, per voi come consiglio parrocchiale che rappresentate le diverse realtà della parrocchia. A dire: come possiamo noi fare il nostro lavoro in maniera tale che sia veramente un invito, che non aspetti che vengano da noi, ma che trovi la strada per uscire, andare un po' più in là, per chiamare, per accompagnare quelli che forse non hanno mai conosciuto il dono della fede, il dono della comunità cristiana.

Allora, celebrando questo bell'incontro stasera, chiedo al Signore per tutti voi, che siate la Chiesa viva – questa Chiesa, questo quartiere: parlavamo di periferia oggi, siete il centro di Roma qui! –, e che siate veramente dove il Signore ha voluto essere presente e ci ha convocati, ci ha chiamati ad essere questa presenza. Allora, come Consiglio, con il nuovo parroco, con rinnovato entusiasmo, cerchiamo tutti di essere veramente questa presenza del Signore in questa zona. Tante grazie per tutto quello che fate. Tante grazie per la vostra fedeltà, e grazie per fare parte di questa grande famiglia della Chiesa. Grazie.

*Parla poi un membro del Consiglio pastorale
Papa Leone*

Di nuovo la benedizione soprattutto sopra voi come Consiglio, e che abbiate sempre questa fedeltà, questo senso, questa capacità di poter essere un segno vivo, in questa zona, della presenza di Dio, della Sua misericordia.

Benedizione.

Tanti, tanti auguri a voi e tante grazie!

Saluto finale del Santo Padre

Mille grazie a tutti! Allora, un'ultima parola, soprattutto per ringraziare il Signore e anche ringraziare tutti voi e questa bellissima parrocchia. Un incontro così, tutte le domeniche lo dovremmo vivere! E vorrei invitare voi – come siete venuti in tanti oggi! –: che tutte le domeniche siano un incontro con il Signore, con questo stesso entusiasmo, con la felicità, con la gioia di sapere che Dio ci ama, Dio è con noi, Dio vuole che siamo tutti operatori di pace nel mondo.

Allora, con la benedizione del Signore vi lascio, incoraggiandovi a vivere sempre la fede, che siate sempre questa testimonianza della vicinanza di Dio nella nostra vita.

Benedizione

Buona serata a tutti! Tante grazie!

15 marzo

VISITA PASTORALE ALLA PARROCCHIA
DEL SACRO CUORE DI GESÙ A PONTE MAMMOLO

Omelia della celebrazione eucaristica

Carissimi fratelli e sorelle,

la nostra Celebrazione eucaristica, oggi, è più che mai intonata alla gioia. Infatti, la bellezza di questo nostro incontro si inserisce nel contesto della domenica detta “*laetare*”, cioè “*rallegrati*”, dalle parole di Isaia: «*Rallegrati, Gerusalemme*» (Ingresso, cfr. *Is* 66, 10).

Questo ci fa riflettere. Attualmente nel mondo molti nostri fratelli e sorelle soffrono a causa di conflitti violenti, provocati dall’assurda pretesa di risolvere i problemi e le divergenze con la guerra, mentre bisogna dialogare senza tregua per la pace. Qualcuno, poi, pretende addirittura di coinvolgere il nome di Dio in queste scelte di morte, ma Dio non può essere arrotolato dalle tenebre. Egli viene piuttosto, sempre, a donare luce, speranza e pace all’umanità, ed è la pace che devono cercare quelli che lo invocano.

È il messaggio di questa domenica: al di là di qualsiasi abisso in cui l’uomo possa cadere, a causa dei suoi peccati, Cristo viene a portare un chiarore più forte, capace di liberarlo dalla cecità del male, perché inizi una vita nuova.

L’incontro tra Gesù e il cieco nato (cfr. *Gv* 9, 1-41), in effetti, può essere paragonato alla scena di un parto, grazie al quale questi, come un bambino che viene alla luce, scopre un mondo nuovo, vedendo sé stesso, gli altri e la vita con gli occhi di Dio (cfr. *ISam* 16, 9).

Chiediamoci allora: in che consiste questo sguardo? Cosa rivela? Che cosa vuol dire “guardare con gli occhi di Dio”?

Secondo quanto racconta l’evangelista Giovanni, significa prima di tutto superare i pregiudizi di chi, di fronte a un uomo che soffre, vede solo un reietto da disprezzare, oppure un problema da evitare, richiudendosi nella torre blindata di un individualismo egoista. Tante volte si sentono dire frasi

del tipo: “Finché le cose andavano bene, erano tanti gli amici; nel momento della prova, però, molti se ne sono andati, sono spariti!”. Gesù non fa così: guarda il cieco con amore, non come un essere inferiore o una presenza fastidiosa, ma come una persona cara e bisognosa di aiuto. Così il loro incontro diventa un’occasione perché in tutti si manifesti l’opera di Dio.

Nel “segno”, nel miracolo, Gesù rivela la sua potenza divina e l’uomo, quasi ripercorrendo i gesti della creazione – il fango, la saliva – torna a mostrare pienamente la sua bellezza e dignità di creatura fatta a immagine e somiglianza di Dio. Così, recuperando la vista, diventa testimone di luce.

Certo, questo implica una fatica: deve abituarsi a tante cose prima sconosciute, imparare a distinguere i colori e le forme, reimpostare le sue relazioni, e non è facile. Anzi, l’ostilità che lo circonda cresce, lo provoca, e nemmeno i suoi genitori hanno il coraggio di difenderlo (cfr. *Gv* 9, 18-23). Sembra quasi, assurdamente, che chi gli sta vicino voglia annullare quanto è accaduto. Non solo: nell’interrogatorio a cui è sottoposto il cieco che ora ci vede, chi viene processato è soprattutto Gesù, accusato d’aver violato, per guarirlo, il giorno di sabato.

Si rivela, così, negli astanti, un’altra cecità, diversa e ancora più grave: quella di non vedere, proprio davanti a sé, il volto Dio, per cui barattano la possibilità di un incontro salvifico con la sterile sicurezza che dà loro l’osservanza legalistica di una disciplina formale. Di fronte a tale ottusità Gesù non si ferma, mostrando che non c’è “sabato” che possa ostacolare un atto d’amore. Del resto il senso del riposo sabbatico, per il popolo d’Israele – e per noi della domenica, giorno del Signore – è proprio quello di celebrare il mistero della vita come un dono, di fronte al quale nessuno può ignorare il grido di aiuto del fratello e della sorella che soffrono.

Forse, a volte, in tal senso, ciechi possiamo esserlo anche noi, quando non ci accorgiamo degli altri e dei loro problemi. Gesù, invece, ci chiede di vivere in modo diverso, come ben aveva compreso la prima comunità cristiana, in cui i fratelli e le sorelle, costanti nella preghiera, condividevano tutto con gioia e semplicità di cuore (cfr. *At* 2, 42-47). Non che mancassero, nemmeno a quei tempi, tribolazioni e ostacoli. Ma loro non si arrendevano: forti del dono del Battesimo, si sforzavano lo stesso di vivere come nuove creature, vivendo in comunione e in pace con tutti e trovando nella comunità una famiglia che li accompagnava e sosteneva.

Carissimi, sono questi i frutti che siamo chiamati a portare come figli della luce (cfr. *ITs* 5, 4-5); e la vostra Parrocchia da circa novant'anni vive con fedeltà questa missione, con speciale cura delle situazioni di povertà, di emarginazione e di emergenza, con attenzione alla presenza, nel suo territorio, della Casa di reclusione di Rebibbia, e con tanti altri segni di sensibilità e di solidarietà.

So che aiutate tanti fratelli e sorelle, provenienti da altri Paesi, a inserirsi qui: a imparare la lingua, a trovare una casa dignitosa e a esercitare un lavoro onesto e sicuro. Non mancano le difficoltà, purtroppo talvolta accentuate da chi, senza scrupoli, approfitta della condizione di indigenza dei più deboli per fare i propri interessi. Sono però al corrente di quanto tutti voi vi impegnate a far fronte a queste sfide, attraverso i servizi della Caritas, le Case-famiglia per l'accoglienza di donne e mamme in difficoltà e molte altre iniziative. Così come mi è nota la vitalità e la generosità con cui vi spendete per l'educazione dei giovani e dei ragazzi, con l'oratorio e con altre proposte formative.

Sant'Agostino, parlando del volto di Dio, di cui siamo chiamati ad essere specchio nel mondo, diceva ai cristiani del suo tempo: «Quale volto ha l'amore? Quale forma, quale statura, quali piedi, quali mani? [...] Ha i piedi, che conducono alla Chiesa; ha le mani, che donano ai poveri; ha gli occhi, coi quali si viene a conoscere colui che è nel bisogno» (*In Epistolam Joannis ad Parthos*, 7, 10) e aggiungeva, riferendosi alla carità: «Tenetela, abbracciatela: niente è più dolce di essa» (ibid.).

Carissimi fratelli e sorelle, ecco il dono di luce che vi è affidato, perché lo facciate crescere in voi e tra voi in tutta la sua dolcezza e lo diffondiate nel mondo, con la preghiera, la frequenza ai Sacramenti e la carità. Continuate ad impegnarvi così nel vostro cammino.

Il Sacro Cuore di Gesù, a cui la vostra Parrocchia è dedicata, plasmi e custodisca sempre più questa bella comunità, perché, con gli stessi sentimenti di Cristo (cfr. *Fil* 2, 5), viva e testimoni con gioia e dedizione il tesoro di grazia che avete ricevuto.

Saluto finale del Santo Padre al termine della Messa

Tante grazie per questo bel dono: da questa parte sta la foto della parrocchia, per ricordare sempre, ma qui si vede la vita della parrocchia, che

è tanto importante! Grazie a tutti voi!

E presentiamo come piccolo dono alla parrocchia questo calice, che rappresenta quello che celebriamo nell'Eucaristia: il corpo e il sangue di Cristo, la comunione tra tutti voi. Tanti auguri a voi e grazie!

Parole del Santo Padre durante l'incontro con bambini e ragazzi nel Campo sportivo

Buon pomeriggio a tutti! E bentrovati!

Grazie per questa accoglienza. Buenas tardes! C'è una comunità molto grande di peruviani qui. Bene, bene. E tanti altri. Buon pomeriggio. Grazie.

Interventi bambini

Buongiorno a tutti!

Voi rappresentate la parrocchia che ha come patrono il Sacro Cuore di Gesù. Il cuore, che cosa rappresenta? L'amore, la carità, l'espressione così grande di Dio infinito; e di Dio, quello che è infinito è il suo amore, la sua grazia, la sua misericordia. E questa è una cosa che in questa parrocchia, in una maniera molto speciale, si fa presente a tante persone. E voglio ringraziare tutti voi, tutti coloro che fanno parte di questa parrocchia: la Caritas, nell'espressione di aiuto per gli immigrati; quelli che accompagnano gli ammalati; quelli che tante volte soffrono perché non trovano lavoro, non hanno casa, non sanno dove andare. E voi, come parrocchia, avete creato una comunità che veramente sa accogliere. E per questo vi ringrazio davvero, perché è un segno di speranza in un mondo dove tante volte il dolore, la sofferenza, le difficoltà, sono troppo grandi.

Ho sentito pochi minuti prima di partire da casa una signora che parlava; diceva che nel mondo non ci sono più segni di speranza; stava soffrendo a causa della guerra e lei chiedeva: "Adesso dove vado?". Aveva perso tutto. Ma noi che crediamo in Gesù Cristo e che viviamo come fratelli e sorelle uniti, possiamo essere quel segno di speranza anche in un mondo dove non si trovano più questi segni. E perché? Perché crediamo e conosciamo Gesù Cristo, il suo cuore, il suo amore che è sempre con noi. E voi rappresentate questo amore infinito.

Grazie per essere qui e grazie per questo gesto, questa vita di *compromiso* nella fede, cioè di impegno per la fede, per vivere così l'amore di Dio.

Ora voglio fare anche un saluto speciale. Ci sono tante persone che ci accompagnano; non sono potuti entrare qui dentro, però dai balconi, dal tetto delle case ... A tutti un saluto molto grande e grazie anche a voi! Tutti sono invitati, tutti sono chiamati. E così anche noi possiamo rappresentare questa famiglia che non conosce limiti, che vuole invitare tutti a dire: "Venite tutti!". Anche se non è possibile entrare per il numero di persone, c'è un segno molto importante qui, proprio in questa zona dove tante volte vediamo, sentiamo le difficoltà, tanti problemi: c'è una parrocchia viva, una comunità di fede, una comunità che dice: "Venite tutti", perché in Gesù Cristo c'è salvezza e noi vogliamo vivere, ricevere e condividere questo grande amore che il Signore ci offre.

Grazie di nuovo per essere qui. Sarà un piacere celebrare con voi la nostra fede, ascoltare la parola di Dio, celebrare l'Eucaristia, rendere grazie al Signore.

Allora continuiamo questo bell'incontro, sapendo che in questi incontri Gesù Cristo si fa vicino a noi. Viviamo la nostra fede e così siamo tutti segno di speranza.

Grazie.

Bene. Siccome tutti non possono entrare in chiesa, daremo anche qui un momento di preghiera e la benedizione a tutti voi.

Preghiamo insieme: *Padre nostro*...

Benedizione.

Auguri a tutti voi. E viviamo questo incontro con la gioia, perché conosciamo Gesù che è qui con noi. Grazie.

*Parole del Santo Padre durante l'incontro con anziani e ammalati
Buonasera a tutti.*

È un piacere incontrarvi, avere questa occasione di passare insieme il pomeriggio con la gioia di essere figli e figlie di Dio, fratelli e sorelle tutti, che durante questo tempo della Quaresima, tempo di conversione, tempo per avvicinarci di più al Signore, possiamo trovare veramente una casa, una famiglia, un'esperienza di comunità, dove le porte sono aperte e accolgono tutti. È una bellezza che tante volte nel mondo è difficile trovare. Allora, grazie per essere venuti.

So che qualcuno di voi ha sofferenza, malattia, le difficoltà dell'età che qualche volta si presentano ... eppure siete venuti. E vi ringrazio. È un'occasione molto bella anche per me. Sono molto contento di essere qui con voi. E grazie per questa accoglienza.

Il card. Baldo Reina mi stava dicendo un momento fa, che ci sono un centinaio di parrocchie a Roma dove c'è questa accoglienza, anche dopo scuola, cioè la possibilità per le famiglie dei migranti che possono trovare un luogo, un posto, forse cominciando con lo studio dell'italiano, ma anche con altri aiuti, per integrarsi nella società. Vorrei sottolineare il grande valore di questo gesto, perché sappiamo – e non solo in Italia, ma in tante parti del mondo oggi, – un nuovo atteggiamento si sta presentando dove vogliono chiudere porte, dove vogliono dire: “Basta! Che non vengano altri!”. E invece noi come discepoli di Gesù Cristo sappiamo che il Vangelo ci chiama a vivere uno spirito diverso. Il Vangelo ci dice che quando Gesù si presenta e dice: “Sono straniero. Voi mi avete accolto”. E questo è un gesto che facciamo a tutte le persone che rappresentano veramente Gesù Cristo in mezzo a noi.

E allora vi ringrazio per questo bellissimo servizio. Vorrei incoraggiare quelli che vengono, che sicuramente trovano delle difficoltà, ci sono persone che non hanno casa, che grazie a Dio possono trovare qui un posto anche per – non so – la doccia, per qualcosa da mangiare, per un po' – diciamo – di comunità, persone che ricevono qualcosa. Oggi c'è anche questo, tante volte: la solitudine. Molte persone soffrono, si trovano sole, non trovano con chi parlare, chi può aiutare, chi può accompagnare nel cammino della vita.

E allora una parrocchia che si chiama Sacro Cuore, è una parrocchia che rappresenta questo cuore di Gesù, è veramente un luogo benedetto da Dio, che è chiamata ad essere questa casa di accoglienza, questa casa di fraternità, di carità, di amore, dove le persone che hanno bisogno possono trovare veramente una famiglia. Una famiglia che prega, una famiglia che vive la fede, una famiglia che vive l'autentico amore nella carità fraterna. Grazie a tutti voi, grazie di nuovo per essere qui. È veramente un piacere poter salutare.

Vorrei ringraziare anche il vostro parroco; diamo anche a lui un forte applauso per dire: “Grazie don Francis per tutto quello che fa”. Il parroco

non è la parrocchia, ma senza parroco tante volte ci sono delle difficoltà. Allora, lo ringraziamo sinceramente per tutto il servizio e attraverso di lui anche tutti i parroci, tutti i sacerdoti che servono la comunità a Roma.

Poi salutiamo anche Sua Eminenza, il vicario e futuro vescovo, qui accanto a me, don Marco. Una comunità che rappresenta l'amore di Dio è davvero un regalo molto grande. Grazie, grazie a tutti voi.

Benedizione

Grazie, grazie a tutti voi.

Parole del Santo Padre durante l'incontro con il Consiglio pastorale parrocchiale al termine della Messa

[introduzione di don Francis Refalo]

Bene, allora, abbiamo celebrato insieme l'Eucaristia, e come abbiamo visto tutti, alla fine questo bel dono che mi avete presentato sarà la firma di tutti voi... Diciamo, quella breve battuta che ho detto lì non era una battuta, è vero: l'importanza della partecipazione di persone come voi, che siete disposti a vivere la vostra fede cattolica, facendo a volte dei grandi sacrifici, offrendo il vostro tempo, le vostre energie, il vostro amore per tante persone, diciamo a tutte le "classi", categorie: italiani, non italiani, giovani, non tanto giovani, però camminando insieme e dando vita e presenza a questa parrocchia.

Durante la celebrazione stavo pensando che in un certo senso le letture che abbiamo ascoltato erano proprio per questo giorno e questa parrocchia. È la vostra esperienza e quanto era bello! Cominciando dall'idea dell'acqua che purifica e che lava: voi avete anche qui nella parrocchia le docce! Le persone che vengono precisamente a trovare vita: quanto è importante l'acqua, in più sensi. E poi davanti all'altare – non so quando è stato fatto, diciamo, un po' per rinnovare la chiesa – però c'è il fonte battesimale proprio davanti. È un bel segno, specialmente durante la Quaresima, perché, voi sapete, che il tempo di Quaresima, nella lunga tradizione della Chiesa, è stato sempre la preparazione per il Battesimo. E allora è bello questo cammino quaresimale, questo desiderio di tante persone che vogliono avvicinarsi a Cristo. Però bisogna purificarsi, allora, per venire

a Cristo nella pienezza, diciamo, della comunione: proprio quello stesso cammino della *caritas*, della carità, dell'amore di Dio.

Quindi ci sono tanti elementi; dalle persone che pensano che possono vedere, ma sono cieche e le persone tante volte che forse pensano diversamente sono cieche, però con la grazia di Dio sono riuscite a vedere e a capire che la vita è molto più grande di quello che vediamo nella superficialità. Ma tante volte bisogna trovare chi aiuta, chi accompagna, chi dà una mano per vivere questa esperienza di Gesù. E in questo senso, siete voi e sicuramente sono tante altre le persone, che in qualche maniera partecipano in questa vita attiva di una parrocchia chiamata ad essere cuore, Sacro Cuore, a essere questa presenza, testimonianza, dell'amore di Dio nel mondo, a Roma, in questo quartiere, che non è sempre facile.

Non abbiamo parlato, ma il cappellano che era qui, certo è a Rebibbia, che è qui dietro. In un certo senso anche quella vicinanza lì, quella presenza, dovrebbe farci pensare un po'. Le persone che cercano la libertà sicuramente hanno sbagliato, qualche problema esiste, ma anche per loro c'è l'invito a vivere la conversione, a cambiare la loro vita, in situazioni che sono veramente molto, molto, complesse. Lo sappiamo. Però anche questa presenza con la parrocchia, il cappellano, la presenza della Chiesa, l'aiuto sicuramente di altre persone, è una missione molto importante.

Allora io vi ringrazio. Come sempre dico in questi momenti, invito il Vicario se vuole dire una parola, perché penso che sia importante anche approfittare di questi momenti di incontro con tutta la Chiesa, con il Vicario che rappresenta il Vescovo di Roma nella diocesi. Ringrazio la Sua presenza e ascoltiamo un po' anche una parola in questa occasione. Grazie.

[parla il Card. Baldo Reina]

Grazie anche perché pregate per le intenzioni del Santo Padre, per la missione non solo mia, di tutti noi, di tutta la Chiesa. Allora, un Padre Nostro ancora non fa male.

Preghiamo insieme: Padre Nostro ...

Benedizione.

Tanti auguri e grazie e anticipando, come detto, buona Pasqua a tutti!

Saluto finale ai fedeli prima del rientro in Vaticano

Buonasera a tutti! Buonasera, grazie!

Un saluto grande a tutti voi, buonasera!

Grazie, grazie per essere qui. È un piacere celebrare con voi, l'Eucarestia, la nostra fede, la nostra comunione.

Essere membri di questa parrocchia del Sacro Cuore di Gesù è un'autentica testimonianza dell'amore di Dio nel mondo e qui a Roma. Grazie per tutto quello che voi fate. Grazie per essere questa testimonianza viva.

Grazie, sono molto contento di essere qui con voi. Speriamo che non passino altri 40 anni fino alla prossima visita!

Grazie, grazie al nostro parroco, a tutti coloro che collaborano nella parrocchia, a tutti anche che vivono qui vicino, che riconoscano sempre dove trovare l'amore di Dio nella famiglia cristiana, la famiglia cattolica qui in questa parrocchia.

Possiamo concludere con la benedizione e con questa gioia che viene in questa domenica Laetare. Rallegrati, che viviamo sempre come segno di speranza. Il Signore sia con voi.

Benedizione

Buona serata a tutti. Tanti auguri.

DIOCESI DI ROMA

OMELIE E DISCORSI
DEL CARDINALE VICARIO

9 gennaio

OMELIA DELLA MESSA DI SUFFRAGIO
PER LE VITTIME DELLA STRAGE
DI CRANS-MONTANA (SVIZZERA)

Ci lasciamo guidare dalla pagina di Vangelo appena ascoltata, per cercare un aiuto per vivere cristianamente la morte di Giovanni, Achille, Emanuele, Chiara, Riccardo e Sofia; i nostri giovanissimi connazionali morti nella tragedia di Crans-Montana. Ci sentiamo vicini alle loro famiglie e li consideriamo parte delle nostre famiglie, in un dolore che patisce tutto il nostro Paese, facendoci sentire un'unica grande famiglia che soffre.

In questa unica famiglia del dolore, avvertiamo una straziante comunione con chi piange la morte di un proprio caro oltre ogni confine, e con chi, in quest'ora, lotta per la vita e la guarigione, aiutati da soccorritori, e assistiti da medici, infermieri, psicologi, nell'ospedale Niguarda di Milano e in tutti gli altri centri sanitari, che ci hanno mostrato, loro per primi, e ci mostrano con lacrime e sudore, che sono tutti figli nostri.

L'episodio del Vangelo di Marco narra di un breve momento in cui Gesù si allontana dai suoi discepoli per ritirarsi in preghiera. I discepoli, obbedendo alle sue indicazioni, salgono sulla barca per precederlo a Betsaida, sull'altra riva del lago di Tiberiade dove ora si trovano. Giunti a metà della loro navigazione, li vediamo affaticati a remare, bloccati come dentro un vortice di acqua e vento contrario; inutile pare ogni sforzo per contrastarlo; risulta impossibile raggiungere l'altra riva.

In questa scena potremmo comporre tutte quelle situazioni in cui la fatica del vivere e del comprendere si congiungono nell'estenuante sforzo incapace di contrastare la violenza che si oppone, l'annichilimento che dispone. Le onde sovrastano la nostra debole imbarcazione, i venti si scatenano, i dubbi ci sovrastano, le paure ci paralizzano. E noi, in mezzo a questo scenario, siamo stremati dallo sforzo e impotenti nel cercare un approdo sicuro.

La tragedia di Crans-Montana ha liberato un vortice che ci avvinghia: siamo tutti noi, ora, su quella barca, a cercare l'uscita che quei ragazzi non

hanno trovato per mettersi in salvo. Il vortice di morte sconvolge i sentimenti, una spirale indomita inghiotte storie, volti, sguardi, sorrisi, sogni, sfigurando la bella giovinezza, e torce le domande che tornano a noi mute: com'è stato possibile? Si può morire così?

Siamo di fronte alla voragine che quel vortice ha scavato. Le onde schiaffeggiano le nostre coscienze, i remi impotenti contrastano al limite di spezzarsi. La potenza delle acque tutto sommerge. A stento si distinguono l'incommensurabile dolore delle famiglie, e la negazione di un principio di natura che lega la giovinezza alla pienezza di vita, e non alla morte, e più insensato e insopportabile, a una morte che non solo si poteva evitare, ma che si doveva evitare.

Come per un'esigua, nascosta e misteriosa risorsa continuiamo a vivere, così seguiamo a leggere questa pagina di Vangelo che ci racconta di Gesù che non era con loro, ma che li vede annaspere, e li raggiunge come per superarli, incredibile, camminando sulle acque. Per comprendere, abbiamo bisogno di ricorrere alla comprensione dei simboli. Lì dove prevale assegnare all'acqua il significato della vita, il contesto biblico, vi lega quello della morte: la profondità dell'acqua è sempre simbolo di morte. Gesù che vi cammina sopra si manifesta come Signore della vita, prefigurando il suo destino che prevederà il suo morire, che ce lo renderà ancor di più fratello, ma che si compirà nella vittoria sulla morte con la sua resurrezione, di cui siamo tutti resi partecipi grazie a Lui.

Come i discepoli di Gesù possiamo non considerare possibile l'impossibile che le misure umane non conoscono. Forse anche a noi, «sconvolti» capita di gridare: «è un fantasma», non è reale, non è ammissibile, nell'ossessione che l'ultima verità dell'esistenza sia soltanto quella della morte, contro cui si scontrano le nostre speranze.

Gesù finalmente parla, e si rivolge loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura», e sale sulla barca, con loro, e il vento cessò.

Sale sulla barca, la nostra barca, la nostra vita che la tempesta sta sconvolgendo. E il vento allenta il suo morso. Il suo mistero è questo, entra nella nostra vita, entra nella nostra morte, rianima la nostra esistenza vincitore sulla morte con la sua resurrezione.

Questa è la fede con cui riconosciamo la verità e il conforto di quella voce che abita il dolore di questa tragedia. Nessuna parola cede all'irri-

vanza nel Vangelo. In questo racconto descrivendo Gesù che raggiunge i suoi discepoli, viene detto che «andò verso di loro, camminando sul mare e voleva oltrepassarli». Sembra la manifestazione di un'intenzione abbandonata. Non deve sorprendere questa volontà di passare avanti, come farebbe il maestro che mostra la via, e i discepoli dietro. Ma ci sono momenti, come questo, in cui viene documentato quello che sembra un ripensamento, e manifesta la qualità speciale della sua compassione, che esprime il modo con cui il Signore vuole essere non solo per noi, ma con noi, nella tempesta, fuggendola insieme alla paura di rimanere prigionieri della morte.

Ogni volta di fronte alle tragedie è legittimo domandarci dov'era Dio, perché l'ha permesso, cercando in Lui la causa remota, la cui esistenza disperatamente sembra consolarci o alimentare la più radicale ribellione. Ma, come in questo episodio del Vangelo, cercando Dio, lo troveremo, nel suo Figlio, accanto a noi nella barca sconvolta dall'impeto delle acque, troppo piccola per vincerne la forza, così come ci è apparso inadeguato quel locale di festa che si è rivelato una trappola mortale. Lo troveremo vittima con chi è vittima, figlio tra i nostri figli morti, feriti, lacerati da quanto accaduto, e la causa non dovrà essere cercata in cielo, ma in terra.

Oggi nel dolore che punge avvertiamo che mentre sono tutti figli nostri, devono rimanere figli nostri anche tutti quelli che dovranno vedere riconosciuto per se stessi, per gli altri e dagli altri, il diritto a difendere la propria giovinezza, a vivere e a divertirsi in sicurezza, individuando regole e sostenendo convintamente il loro rispetto.

Se tutti ci sentiamo genitori nel dolore, se ci sentiamo fratelli, sorelle, amici in questa tragedia, dobbiamo essere genitori, fratelli, sorelle, amici perché questo non accada più.

Di fronte alla morte ci sentiamo impotenti, travolti dalle domande, spettatori inerti, dilaniati dal dolore perché il filo prezioso della vita è stato spezzato, sappiamo che tutto questo poteva essere evitato, rendendo più acuto il soffrire.

Più acuto sarebbe il tormento se di quanto accaduto rimanesse la cenere dei silenzi, dell'assenza di spiegazioni, dell'opacità e dell'inerzia nella ricerca delle cause, e peggio si rimuovesse la tragica lezione che ci impegna alla custodia del diritto alla giovinezza che non ammette negligenze.

Ci rivolgiamo a Dio, il tessitore di questi fili meravigliosi, fiduciosi che nulla e nessuno vada perduto risentendo quelle parole di Gesù a cui ci affidiamo, e che mentre ora, sgomenti, ci diventano difficili da pronunciare, sono la nostra speranza: «Questa è la volontà di chi mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo resusciti nell'ultimo giorno» (Gv 6, 39). Giovanni, Achille, Emanuele, Chiara, Riccardo e Sofia, sono i nomi che Dio tiene scritti, indimenticabili nel palmo della sua mano, e che ora piange con le nostre lacrime, in attesa. Perché nulla è finito, nessuno è perduto.

10 gennaio

INVITO ALLA PREGHIERA PER LA PACE A SANTA CROCE IN GERUSALEMME

Carissimi fratelli e sorelle,

il Santo Padre Leone XIV ci ha invitato sin dal giorno della sua elezione a vivere nella Pace, “disarmata e disarmante” e nel messaggio per la Giornata Mondiale per la Pace 2026 ha sottolineato che: «La pace di Gesù risorto è disarmata, perché disarmata fu la sua lotta, entro precise circostanze storiche, politiche, sociali. Di questa novità i cristiani devono farsi, insieme, profeticamente testimoni, memori delle tragedie di cui troppe volte si sono resi complici».

La nostra Diocesi accoglie questo prezioso insegnamento e lo rivolge a tutte le comunità di fedeli. In un tempo segnato da conflitti e violenze, affidiamo con fiducia al Signore il dolore degli innocenti, le lacrime dei sofferenti, la speranza di tutti coloro che attendono giustizia, per implorare riconciliazione e il dono della pace. Il prossimo anno 2026, ottavo centenario della morte di san Francesco, ci invita a considerare la vita del santo che continua a ispirare l'umanità intera sulla via della pace e a mettere in pratica una delle esortazioni più famose attribuite al poverello di Assisi: «Signore, fa' di me uno strumento della tua pace».

Invito, pertanto, ogni comunità, movimento, parrocchia, famiglia e singolo fedele a partecipare a un cammino mensile di preghiera per la pace, promosso dal Centro Missionario Diocesano (CMD), e dall'Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro della Diocesi di Roma in collaborazione con il Movimento per la Pace Pax Christi. Gli incontri si terranno presso la Basilica di Santa Croce in Gerusalemme a partire dal 26 gennaio 2026 fino ad aprile, ogni ultimo lunedì del mese alle ore 19.30.

Il Principe della pace, ci renda costruttori di concordia e di speranza tra i popoli. È ormai davvero il tempo di far seguire alle parole i fatti. Lavorando con dedizione e con tenerezza si possono far germogliare molti semi di giustizia, contribuendo così alla pace e alla speranza.

Colgo l'occasione per augurare a tutti un anno sereno e ricco di benedizioni celesti

Baldassare Card. Reina
Vicario generale di Sua Santità
per la Diocesi di Roma

6 febbraio

LETTERA DI INVITO
ALL'INCONTRO CON IL SANTO PADRE

Ai Presbiteri e ai Diaconi della Diocesi di Roma

Carissimi,

a breve inizieremo il tempo forte di Quaresima; il 19 febbraio p.v., giovedì dopo le Ceneri, avremo la gioia di incontrare il nostro Vescovo, Papa Leone XIV, alle ore 11 presso l'Aula Paolo VI.

Sarà un momento di fraternità utile a rafforzare i legami tra di noi e il nostro Vescovo; ci metteremo in ascolto delle sue indicazioni e, in questo modo, daremo ulteriore slancio al servizio alla Chiesa di Roma.

L'ingresso è riservato a tutti i presbiteri e i diaconi che per diversi motivi svolgono un servizio per la Diocesi di Roma. Sarà possibile accedere all'Aula Paolo VI a partire dalle ore 8, mostrando il celebret.

Colgo l'occasione per augurare a voi e alle vostre comunità un fecondo cammino quaresimale

Baldassare Card. Reina
Vicario generale di Sua Santità
per la Diocesi di Roma

19 febbraio

INDIRIZZO DI SALUTO
ALL'INCONTRO DEL SANTO PADRE
CON IL CLERO DELLA DIOCESI DI ROMA

Santo Padre,

La ringraziamo di cuore per averci convocato qui nell'Aula Paolo VI per un momento comunitario proprio all'inizio del cammino quaresimale. L'incontro tra il Vescovo di Roma e i suoi presbiteri appartiene alla storia e alla tradizione di questa Chiesa; con esso si esprime la volontà di dare insieme l'avvio al tempo forte di Quaresima sostenuti da vincoli di comunione e di unione d'intenti. Come collaboratori al suo ministero episcopale siamo qui attorno a lei per raccogliere quanto oggi vorrà dirci e per farne motivo di riflessione e di impegno in preparazione alla Pasqua del Signore.

A Lei portiamo il cammino di questi mesi dell'anno pastorale. Ci siamo incontrati a San Giovanni in Laterano lo scorso 19 settembre; in quell'occasione ci ha consegnato il piano pastorale per l'anno in corso. Raccogliendo le tante spinte del cammino sinodale ci invitava a lavorare mettendo al centro Cristo, a rivedere l'impegno nell'iniziazione cristiana collegandola sempre più strettamente all'evangelizzazione e a provvedere ad una pastorale familiare e giovanile in grado di rispondere alle tante esigenze di questi tempi.

Su questi punti abbiamo impostato i nostri incontri di settore e quelli nelle prefetture. Stiamo cercando di dare vita alle Commissioni degli ambiti pastorali appena citati per coinvolgere ancora di più i laici e i diversi operatori pastorali non solo a livello parrocchiale ma anche nelle prefetture, che raccolgono alcune parrocchie in territori piuttosto omogenei.

Ci stiamo provando, Santo Padre, con tanta generosità e con la voglia di chi vuol mettersi in gioco in mezzo a difficoltà crescenti e a un clima culturale che sembra voler mettere da parte Dio. Le nostre parrocchie, animate dai presbiteri qui presenti, sono comunità vive e vivaci. La fraternità presbiterale è un punto di forza del clero romano e, al di là delle fatiche

pastorali che non mancano è ammirevole la voglia di stare insieme, di confrontarsi sulle sfide quotidiane, di immaginare e di desiderare il meglio per le persone che ci sono affidate.

Santo Padre, in questo cammino ci sentiamo da Lei sostenuti e incoraggiati. Le siamo molto grati per aver ripreso la visita pastorale alle parrocchie della Diocesi, segno concreto della sua cura e del suo amore alla Diocesi.

Qualche settimana fa scrivendo ai sacerdoti di Madrid così delineava l'identità presbiterale nell'attuale contesto: «Certamente non uomini definiti dal moltiplicarsi di compiti o dalla pressione dei risultati, ma uomini configurati a Cristo, capaci di sostenere il proprio ministero a partire da una relazione viva con Lui, nutrita dall'Eucaristia ed espressa in una carità pastorale contrassegnata dal dono sincero di sé».

Il cammino quaresimale appena iniziato ci veda tutti impegnati in questo cammino. Mentre La ringraziamo sin da adesso per quanto vorrà dirci ci impegniamo a pregare per Lei e per il suo delicato ministero. Anche a Lei chiediamo preghiere per tutti i presbiteri della Diocesi.

Grazie di cuore. Le vogliamo bene

23 febbraio

LETTERA DI INVITO
ALL'ULTIMO INCONTRO DI SETTORE

Ai Presbiteri e ai Diaconi della Diocesi di Roma

Carissimi,

il prossimo 5 marzo è previsto il terzo e ultimo incontro di Settore per questo anno pastorale.

In continuità con il cammino già avviato nei precedenti incontri di Settore dedicati al rapporto tra evangelizzazione e iniziazione cristiana e accogliendo le indicazioni che ci ha offerto il Santo Padre nell'udienza del 19 febbraio u.s., desideriamo vivere tutti insieme questo momento formativo.

Ci incontreremo dalle ore 10 alle 12 del 5 marzo p.v. presso l'Aula Magna della Pontificia Università Lateranense.

In tale occasione Don Ubaldo Montisci (docente presso l'Università Pontificia Salesiana) ci aiuterà ad approfondire e sviluppare il tema dell'evangelizzazione in rapporto alla famiglia nell'attuale contesto socio-culturale.

Come di consueto nei successivi incontri di Prefettura, sia con i presbiteri che con i laici, tale argomento sarà sviluppato in forma laboratoriale.

In attesa di incontrarci, Vi assicuro la mia paterna benedizione.

Baldassare Card. Reina
Vicario generale di Sua Santità
per la Diocesi di Roma

2 marzo

LETTERA IN OCCASIONE
DELLA GIORNATA DIOCESANA
PER LE PERSONE PRIVATE
DELLA LIBERTÀ PERSONALE

Ai Reverendi Parroci della Diocesi di Roma

Caro Confratello,

in questo tempo di Quaresima, l'ufficio della Caritas Diocesana - Servizio per la Pastorale Carceraria desidera proporre alle parrocchie un cammino di conversione e solidarietà dedicato alla realtà del carcere. Spesso considerata un "mondo lontano", la detenzione isola non solo le persone recluse e le loro famiglie, ma la speranza stessa. La Quaresima ci invita invece a incontrare Cristo proprio in chi vive la privazione della libertà.

A tal fine, proponiamo di dedicare la III domenica di Quaresima, 1°8 marzo 2026, come Giornata Diocesana per le persone private della libertà personale. Ogni comunità parrocchiale è invitata a vivere questa giornata attraverso gesti concreti di preghiera e carità.

Per quanto riguarda la dimensione spirituale, suggeriamo di inserire nella preghiera dei fedeli domenicale una intenzione specifica per i detenuti, i loro famigliari, gli operatori penitenziari e i volontari; promuovere una Via Crucis con testi dedicati alla detenzione e a chi vive questo tipo di esperienza.

Sul piano della carità, vi invitiamo a organizzare raccolte di colombe pasquali (dal 16 al 27 marzo) e di biancheria intima, coordinandovi con i cappellani per le necessità effettive. Per queste donazioni, potete scrivere a: cappellani.rebibbia@gmail.com.

Il materiale raccolto verrà distribuito nei giorni immediatamente precedenti la Pasqua come segno della luce della Risurrezione che raggiunge anche le carceri.

Inoltre, nei mesi successivi alla Pasqua, sono previste diverse iniziative di sensibilizzazione e formazione che vi invitiamo a considerare tra le attività da proporre alla vostra comunità parrocchiale: partecipazione alla Santa Messa e visita al “Pastificio Futuro” presso l’Istituto Penale Minorile Casal del Marmo (primo appuntamento il 20 marzo alle ore 16).

Incontri di sensibilizzazione per il superamento dei pregiudizi e il reinserimento sociale.

Un percorso di formazione per volontari distribuito lungo tutto il 2026.

Partecipazione all’Eucarestia presso la Casa Circondariale Rebibbia Nuovo Complesso, a partire da giugno 2026.

Certi della tua sensibilità pastorale, ti ringraziamo per la fraterna collaborazione nel portare il Vangelo anche nelle realtà più periferiche e nascoste. Per ulteriori informazioni puoi fare riferimento agli indirizzi email: pastoralecarceraria@diocesidiroma.it e cappellani.rebibbia@gmail.com.

In comunione di preghiera,

Baldassare Card. Reina
Vicario generale di Sua Santità
per la Diocesi di Roma

23 febbraio

LETTERA AI SACERDOTI
IN VISTA DEL TRIDUO PASQUALE

Ai Reverendi Presbiteri della Diocesi di Roma

Carissimo,

in vista delle celebrazioni del Triduo Pasquale, centro dell'anno liturgico, ricordiamo che restano in vigore le disposizioni che furono date dal Consiglio Episcopale il 1° marzo 2019, qui allegate.

Riprendendo anche la lettera circolare della Congregazione per il Culto Divino del 16 gennaio 1988, chiediamo che tutte le realtà ecclesiali presenti in Diocesi facciano particolare attenzione a questi tre elementi:

1. che sia garantita la dimensione della comunità parrocchiale;
2. che sia rispettata la visione unitaria del Triduo pasquale, evitando di celebrarne solo una parte;
3. che la celebrazione si tenga solo in luoghi di culto.

Ringraziandoti per l'attenzione pastorale a queste disposizioni, ti auguriamo un fecondo cammino quaresimale.

Baldassare Card. Reina
Vicario generale di Sua Santità
per la Diocesi di Roma

Reverendo Confratello,

il Triduo della Passione e della Risurrezione del Signore è il vertice dell'anno liturgico, «poiché l'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio è stata compiuta da Cristo specialmente per mezzo del Mistero Pasquale, col quale morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ci ha ridonato la vita» (*Norme generali dell'anno liturgico e del calendario*, n. 18).

La riforma liturgica del Concilio Vaticano II, riprendendo fondamentalmente quella precedente di Pio XII andata in vigore nella Pasqua del 1956, ha recuperato e ribadito la visione del Triduo Pasquale come un tutto unitario, in cui si celebra la Passione, Morte e Risurrezione di Cristo (cfr. *1Cor* 15, 3-4). Pertanto, la Liturgia di ciascuno dei giorni del Triduo, pur concentrando la sua attenzione su una delle fasi del Mistero Pasquale, mette sempre in evidenza la globalità e unicità del mistero.

Dalla celebrazione dello stesso Mistero Pasquale, che si compie in pienezza nell'eucaristia, la Chiesa non solo ha origine, ma continuamente vive e cresce (*Lumen gentium*, n. 26), fino a raggiungere la pienezza di Cristo (cfr. *Ef* 4, 13).

È necessario, quindi, che il popolo di Dio celebri e viva le azioni liturgiche che si compiono nel Triduo con la consapevolezza che esse sono il centro di tutta la vita cristiana, tanto per la Chiesa universale, quanto per le comunità locali della medesima Chiesa (cfr. *Eucharisticum Mysterium*, n. 6). La comunione della vita divina e l'unità del popolo di Dio, come corpo mistico di Cristo, è infatti adeguatamente espressa e mirabilmente realizzata da quanto viene celebrato (*ivi*).

La Costituzione *Sacrosantum Concilium* ricorda, inoltre, che le celebrazioni liturgiche presiedute dal Vescovo, e in suo nome, dal parroco, devono avere la più grande importanza (cfr. nn. 41-42), sapendo che in esse c'è la principale manifestazione della Chiesa come popolo della Nuova Alleanza.

Infatti, la Parrocchia, come è stato ripreso dal Concilio Vaticano II, è una comunità di fedeli costituiti nella Chiesa particolare sotto l'autorità del Vescovo che la affida a un Parroco che ne è il Pastore proprio (cfr. *CIC*, can. 5151 §1).

San Giovanni Paolo II nella Esortazione post-sinodale sulla vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo *Christifideles laici*, ha sottolineato che: «La comunione ecclesiale, pur avendo sempre una dimensione universale, trova la sua espressione più immediata e visibile nella *Parrocchia*: essa è l'ultima localizzazione della Chiesa, è in un certo senso *la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie*.

È necessario che tutti riscopriamo, nella fede, il vero volto della Parrocchia, ossia il “mistero” stesso della Chiesa presente e operante in essa: anche se a volte povera di persone e di mezzi, anche se altre volte dispersa su territori quanto mai vasti o quasi introvabile all'interno di popolosi e caotici quartieri moderni, la Parrocchia non è principalmente una struttura, un territorio, un edificio; è piuttosto “la famiglia di Dio, come una fraternità animata dallo spirito d'unità”, è “una casa di famiglia, fraterna ed accogliente”, è la “comunità di fedeli”. In definitiva, la Parrocchia è fondata su di una realtà teologica, perché essa è una *comunità eucaristica*. Ciò significa che essa è una comunità idonea a celebrare l'Eucaristia, nella quale stanno la radice viva del suo edificarsi e il vincolo sacramentale del suo essere in piena comunione con tutta la Chiesa. Tale idoneità si radica nel fatto che la Parrocchia è una *comunità di fede* e una *comunità organica*, ossia costituita dai ministri ordinati e dagli altri cristiani, nella quale il parroco —che rappresenta il Vescovo diocesano— è il vincolo gerarchico con tutta la Chiesa particolare» (*Christifideles laici*, n. 26).

La Parrocchia, in quanto comunità radunata attorno alla mensa della Parola e dell'Eucaristia è il luogo dell'apostolato comunitario, perché fonde insieme tutte le diversità organiche, affinché vi risuoni la sinfonia composta dallo Spirito. È già nella Parrocchia, pertanto, che si esprime la vocazione universale della Chiesa per cui il particolare è parte di un tutto organico e ciascuno è a servizio di tutto il corpo.

Ogni battezzato è invitato, così, ad apportare alla Comunità particolare il proprio contributo e l'espressione del proprio carisma a ogni iniziativa apostolica missionaria della propria famiglia che la Parrocchia rappresenta (cfr. *Apostolicam actuositatem*, n. 10).

Se questo è l'invito proposto ai laici, tanto più è rivolto alle Comunità religiose che sono sorte nella Chiesa come accadimento dello Spirito per il bene universale di tutti gli uomini.

Questa universalità il religioso/a la può trovare servendo la Chiesa particolare in cui è inserito/a, apportando con frutto la caratteristica del proprio carisma e del proprio servizio al popolo di Dio (cfr. *Perfectae caritatis*, n. 2, c).

Anche la storia dei primi secoli ci dice che sia a Gerusalemme come a Roma, la comunità cristiana si riuniva tutta in un medesimo luogo, intorno al Vescovo, per la celebrazione della Pasqua settimanale e di quella annuale (cfr. Giustino, *Apologia*, 65). Gli stessi monaci, che celebravano la Liturgia delle Ore nei loro rispettivi monasteri, partecipavano poi all'Eucaristia insieme al Vescovo, il clero e i fedeli. Tutto ciò mirava a manifestare l'unità della Chiesa intorno all'unico evento sacramentale che fonda la comunione di tutti in Cristo Signore (cfr. *1Cor* 12, 12).

Pertanto, dando seguito alle norme indicate dalla Congregazione per il Culto Divino nella Lettera circolare sulla preparazione e celebrazione delle feste pasquali, *Pashalis sollemnitatis* del 16 gennaio 1988 e alle note pastorali sulla celebrazione del Triduo Pasquale, già pubblicate sulla Rivista Diocesana di Roma (Anno XXI, N. 3-4, Marzo-Aprile 1980, pp. 438-443), il Consiglio Episcopale della Diocesi di Roma ha ritenuto opportuno

CONFERMARE E STABILIRE QUANTO SEGUE:

- a. Per compiere convenientemente le celebrazioni del Triduo pasquale – che richiedono di per sé un congruo numero di ministri e ministranti –, esprimere visibilmente l'unità del popolo santo Dio (cfr. *Eucharisticum Mysterium* n. 17) ed esperire in modo più profondo il senso di appartenenza alla comunità ecclesiale, coloro che frequentano le rettorie (e luoghi di culto equiparati: chiese annesse, luoghi sussidiari di culto, ecc.), nonché gli oratori aperti al pubblico delle comunità religiose e di altre comunità (gruppi, associazioni, movimenti e nuove comunità) sono esortati a prendere parte alle celebrazioni del Triduo pasquale nelle chiese parrocchiali (cfr. *Eucharisticum Mysterium* n. 26).

La celebrazione delle azioni liturgiche del Triduo nelle chiese non parrocchiali sia, dunque, limitata ai soli casi di vera necessità pastorale, da sottoporre al giudizio del Vescovo ausiliare di settore e previo suo con-

senso [1]. Si devono considerare, pertanto, revocati tutti i permessi dati in precedenza.

Qualora il Vescovo ausiliare autorizzi a fare più celebrazioni nel territorio della Parrocchia per un'autentica ragione pastorale, ci si impegni non solo a stabilire orari diversi, ma con l'ausilio dei Prefetti a valorizzare, in modo diversificato, gli elementi e le possibilità offerte dai libri liturgici.

b. È bene evitare che la Veglia Pasquale sia riservata a gruppi particolari e, pertanto, nessuna assemblea sia «chiusa»: questo apparirebbe in aperto contrasto con il «senso della Chiesa» che tale celebrazione deve esprimere e fomentare (cfr. *Lumen gentium* n. 11). Infatti, in ogni realtà sacramentale e specialmente nell'Eucaristia, lo Spirito Santo ci trasforma in sostanza di Chiesa, ovvero in una comunità che si manifesta come «un solo corpo e un solo spirito» (Preghiera Eucaristica III). Tuttavia, oltre che nella Parrocchia, il Sacro Triduo potrà essere celebrato in quei luoghi in cui si è oggettivamente impossibilitati a prendere parte alla celebrazione liturgica della comunità parrocchiale (come, per esempio, nei monasteri di clausura, negli ospedali e nelle carceri). In queste realtà, però, si celebri il Triduo con decoro e nella sua interezza – dalla Messa vespertina della Cena del Signore alla Domenica di Risurrezione – per garantire la visione unitaria del mistero di Passione, Morte e Risurrezione. Pertanto, qualora ciò non fosse possibile, si eviti di celebrare solo una sua parte.

Non è ammissibile la doppia celebrazione del Triduo pasquale, o di parte di esso, all'interno della stessa comunità parrocchiale, se non per ragioni pastorali comprovate.

c. È pastoralmente opportuno che il Battesimo sia conferito solo nella Veglia celebrata in Parrocchia o dove il Parroco presiede con la sua comunità parrocchiale [2].

Se nello stesso territorio esistono più chiese non parrocchiali – rettorie o luoghi di culto equiparati – si scelga quello che risulti più idoneo per consentire una maggiore partecipazione dei fedeli e uno svolgimento più decoroso delle azioni liturgiche.

Per l'importanza e unità del Triduo pasquale non si inserisca la Prima Eucaristia al Giovedì Santo nella Messa «nella Cena del Signore», come espressamente proibito dall'Istruzione della Congregazione per

il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti (cfr. *Redemptionis sacramentum*, n. 87).

- d. In prossimità o nei primi giorni della settimana santa si valorizzi la celebrazione comunitaria del Sacramento della Riconciliazione con la possibilità delle confessioni individuali. Tale celebrazione può essere convenientemente celebrata in quelle chiese (rettorie, ecc.) del territorio parrocchiale dove già questo Sacramento viene normalmente amministrato.

Questa celebrazione si faccia, però, prima del Triduo pasquale e non preceda immediatamente la messa vespertina *nella Cena del Signore*. Si abbia cura, anzi, di non ascoltare le confessioni durante le celebrazioni liturgiche (cfr. *Rito della penitenza*, Premesse 13).

È, invece, cosa lodevole che tutti i sacerdoti disponibili ed in particolare i Rettori di chiese e i presbiteri religiosi si mettano a disposizione delle parrocchie in momenti stabiliti attraverso il ministero sacerdotale dell'ascolto delle confessioni e nella concelebrazione con i parroci, manifestando in tal modo quell'unità del sacerdozio che è una grazia della stessa Sacra Ordinazione.

- e. I Parroci, nell'imminenza della settimana santa, abbiano allora la premura pastorale di convocare i responsabili delle comunità religiose maschili e femminili che hanno una chiesa o un oratorio pubblico nel territorio parrocchiale, come pure quelli di eventuali comunità o gruppi ecclesiali, per concordare anche con loro le modalità e la preparazione della celebrazione del Triduo pasquale, seguendo le indicazioni del Messale Romano e degli altri Libri liturgici

Il Parroco si avvalga, dunque, del contributo di tutti (Lettori, Accoliti, Ministri straordinari della Comunione, Animatori del Coro, Gruppo liturgico) perché la partecipazione attiva alle azioni liturgiche della Parrocchia sia più proficua (cfr. *Sacrosanctum Concilium* n. 14).

- f. I movimenti ecclesiali che per Statuto approvato dall'Autorità ecclesiastica ritengono utile per il loro cammino formativo e catechetico, oppure in caso di un'assemblea troppo numerosa, celebrare la Veglia Pasquale con la loro comunità, possono farlo con il permesso del Parroco anche in luoghi idonei all'esercizio del Culto Divino (chiese non parrocchiali, ecc.), tenendo presente che tuttavia è preferibile, se pos-

sibile, la celebrazione in Parrocchia e altresì quanto esposto al punto c). Tuttavia, i responsabili di suddetti movimenti studino di favorire quanto più possibile la celebrazione quanto più partecipata, riunendo più gruppi ed evitando la moltiplicazione non giustificata di piccole assemblee.

Là dove l'aiuto di tali movimenti potrà stimolare la Parrocchia a una partecipazione più ricca della Veglia pasquale il Parroco, in conformità a quanto qui precisato, coinvolga i responsabili dei movimenti tenendo sempre presente l'unità della Comunità parrocchiale.

- g. Si ricorda, a proposito, che la Veglia pasquale deve essere celebrata effettivamente «all'inizio della notte e terminare prima dell'alba della domenica» (*Norme generali dell'anno liturgico e del calendario*, n. 21).

La riduzione delle letture previste, inoltre, non sia fatta con superficialità o per motivi non consoni a una vera utilità pastorale. La parola di Dio, infatti, che nelle varie pericopi presenta le fasi salienti della storia della salvezza, «è parte fondamentale della Veglia» (*Norme generali dell'anno liturgico e del calendario*, n. 21).

A tutti i carissimi Confratelli ricordiamo che se in ogni momento deve guidarci la preoccupazione di non disperdere il gregge e che tutti possano fare una matura e autentica esperienza di Chiesa, ancor più questa ansia apostolica e pastorale ci deve sostenere nei momenti celebrativi della Grande settimana Santa e in particolar modo del Sacro Triduo.

Il Consiglio Episcopale

NOTE

[1] Si può suggerire di inoltrare domanda al Vescovo ausiliare di zona attraverso l'Ufficio Liturgico.

[2] Oltre alle altre limitazioni poste dal diritto ed in particolare dal can. 860 C.I.C., resta proibita senza eccezioni la celebrazione di questo Sacramento nelle rettorie, in oratori aperti al pubblico e in cappelle, fatto salvo quanto disposto dai cann. 858 §2 e 859 C.I.C.

29 marzo

DICHIARAZIONE PER ESPRIMERE
VICINANZA E SOLIDARIETÀ
AL CARDINALE PIZZABALLA

La diocesi di Roma esprime la propria fraterna vicinanza e solidarietà al cardinale Pierbattista Pizzaballa, Patriarca Latino di Gerusalemme, e a padre Francesco Ielpo, Custode di Terra Santa, in seguito a quanto denunciato oggi dal Patriarcato Latino di Gerusalemme e dalla Custodia di Terra Santa.

Apprendiamo con profonda amarezza che alle autorità ecclesiastiche è stato impedito di accedere alla Basilica del Santo Sepolcro per la celebrazione della Santa Messa della Domenica delle Palme, gesto che appare grave e ingiustificato e che rappresenta un motivo di seria preoccupazione per la libertà di culto e per il rispetto dello Status Quo nei Luoghi Santi.

In un tempo segnato da tensioni e sofferenze, la testimonianza di chi opera instancabilmente per il dialogo e la riconciliazione merita rispetto, ascolto e tutela. Il cardinale Pizzaballa, con la sua missione pastorale e la sua costante dedizione alla pace, rappresenta un riferimento spirituale e umano per tutti coloro che credono nella forza della fraternità tra i popoli.

La diocesi di Roma si unisce alla preghiera invocata oggi pomeriggio dal Monte degli Ulivi, chiedendo al Signore il dono della pace per Gerusalemme, per la Terra Santa e per tutti i popoli provati dalla violenza, affinché cessino le ostilità e si aprano cammini di giustizia, rispetto e convivenza. Inoltre, eleviamo la nostra supplica per la popolazione palestinese di Gaza e della Cisgiordania, duramente provata dalla violenza delle armi e da una sofferenza umanitaria che interpella la coscienza della comunità internazionale.

Baldassare Card. Reina
Vicario generale di Sua Santità
per la Diocesi di Roma

CONSIGLIO EPISCOPALE

6 marzo

MESSAGGIO ALLA DIOCESI
PER LA PACE IN MEDIO ORIENTE
E NEL MONDO INTERO

Carissimi fedeli,

il nostro cuore è profondamente turbato e addolorato per quanto sta accadendo in Medio Oriente e nelle tante periferie del mondo, dove scorre sangue innocente. Le notizie che giungono da quelle terre, segnate da conflitti, bombardamenti, tensioni politiche e profonde ferite tra i popoli, suscitano in tutti noi apprensione e dolore.

Di fronte a queste tragedie, la comunità cristiana non può rimanere indifferente. Il Vangelo ci invita a farci prossimi a chi soffre, a condividere il peso delle prove dei nostri fratelli e sorelle e a sostenere con la preghiera quanti vivono nell'angoscia, nella paura e nell'incertezza del domani.

Il nostro pensiero si rivolge in modo particolare alle comunità cristiane presenti in quelle terre, spesso piccole ma ricche di fede, che da secoli testimoniano il Vangelo in contesti difficili e talvolta segnati da persecuzioni e instabilità. Esse continuano a essere segno di speranza, di dialogo e di fraternità tra popoli e religioni diverse, e per questo meritano la nostra vicinanza, il nostro affetto e il nostro sostegno spirituale.

Siamo consapevoli che la pace non nasce soltanto dall'assenza delle armi, ma richiede giustizia, dialogo sincero, rispetto reciproco e la volontà di riconoscere la dignità di ogni persona e di ogni popolo.

Per questo, facendo tesoro della guida spirituale del nostro Vescovo, Papa Leone XIV, vi invitiamo, come diocesi e come comunità di credenti, a unirvi domenica in un'unica e fervente supplica al Signore durante la celebrazione eucaristica.

Inoltre, vi ricordiamo che il 13 marzo celebreremo, in comunione con tutte le Chiese italiane, una giornata di preghiera per la pace. Come popolo di Dio, ci rivolgeremo a Lui, Signore del cielo e della terra, affinché tocchi i cuori di quanti hanno responsabilità politiche e militari, illumini le

coscienze di coloro che sono chiamati a prendere decisioni per il bene dei popoli e sostenga quanti operano con dedizione per il dialogo, la diplomazia e la riconciliazione. Pregheremo insieme per le vittime della violenza, per i feriti, per gli sfollati e per tutte le famiglie che vivono nell'angoscia.

Ci accompagnino le parole del profeta Isaia: «Il frutto della giustizia sarà la pace» (*Is* 32, 17). Affidiamo questa intenzione di pace all'intercessione della Vergine Maria, Regina della Pace, perché sostenga ogni sforzo volto alla riconciliazione, al dialogo e alla fraternità. Il Signore ci renda strumenti di riconciliazione, di pace e di speranza per il mondo. In comunione di fede e di preghiera,

Il Consiglio episcopale
della Diocesi di Roma

COMUNICATI STAMPA

9 gennaio

LA 37^a GIORNATA PER L'APPROFONDIMENTO
E LO SVILUPPO DEL DIALOGO
TRA CATTOLICI ED EBREI

«In occasione del 60° anniversario della promulgazione della dichiarazione *Nostra aetate*, uno dei frutti del Concilio Ecumenico Vaticano II conclusosi l'8 dicembre 1965, ho avuto modo di ribadire il rigetto categorico di ogni forma di antisemitismo, che purtroppo continua a seminare odio e morte, e l'importanza di coltivare il dialogo ebraico-cristiano, approfondendo le comuni radici bibliche. Nella medesima circostanza commemorativa, l'incontro con i rappresentanti di altre religioni mi ha consentito di rinnovare l'apprezzamento per il cammino fatto negli ultimi decenni lungo la strada del dialogo interreligioso, perché in ogni ricerca religiosa sincera, c'è un "riflesso dell'unico Mistero divino che abbraccia tutta la creazione"».

Le parole pronunciate questa mattina da Papa Leone XIV nel discorso al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, ci conducono verso la 37^a Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei, che si celebrerà sabato 17 gennaio 2026, che avrà per tema «In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra (*Gn* 12, 3). Sessant'anni di *Nostra aetate*». Nella diocesi di Roma, per l'occasione, è in programma un incontro presso la Pontificia Università Gregoriana, promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della diocesi con la Comunità ebraica di Roma. L'appuntamento è per mercoledì 14 gennaio, alle ore 18, nell'Aula C008 dell'ateneo di piazza della Pilotta, 4. Introdurrà i lavori il professor Massimo Gargiulo, pro-direttore del Centro Cardinal Bea per gli Studi Giudaici dell'Università Gregoriana; interverranno poi rav Riccardo Di Segni, rabbino capo della Comunità ebraica di Roma, e monsignor Ambrogio Spreafico, vescovo emerito di Frosinone-Veroli-Ferentino-Anagni-Alatri. Modererà l'incontro monsignor Marco Gnavi, responsabile dell'Ufficio per l'ecumenismo, il dialogo interreligioso e i nuovi culti della diocesi di Roma.

«Questo incontro, in un anno così difficile – riflette monsignor Gnavi –, assume un significato profondo a partire dalla volontà congiunta dell’Unione delle Comunità ebraiche italiane e della Conferenza episcopale italiana non solo di proseguire il dialogo, ma di approfondirlo a partire dal tema scelto. La benedizione di Abramo e di tutta la sua discendenza viene letta in maniera sinergica ma distinta, secondo le diverse sensibilità, dalla parte cattolica e da quella ebraica, sentendo la responsabilità di rispondere per il bene comune dei popoli».

Ricordare il sessantesimo anniversario della dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane, “*Nostra aetate*”, conduce «con fiducia e speranza in un tempo carico di domande cogenti – prosegue il responsabile dell’Ufficio diocesano –, ma la radice spirituale comune ci ricorda il dovere e la responsabilità di essere prossimi gli uni agli altri».

23 gennaio

PAPA LEONE XIV INCONTRA IL CLERO DI ROMA E VISITA CINQUE PARROCCHIE ROMANE

Papa Leone XIV torna a incontrare il clero della diocesi di Roma: lo farà – come tradizione – il giovedì seguente al Mercoledì delle ceneri, cioè giovedì 19 febbraio. L’appuntamento è in Aula Paolo VI, alle ore 10.

Sempre in occasione della Quaresima, poi, il Santo Padre si recherà a visitare diverse comunità parrocchiali della diocesi di Roma, una per ciascuno dei settori pastorali in cui è suddivisa. Le parrocchie sono: Santa Maria Regina Pacis a Ostia Lido (Sud), il 15 febbraio; Sacro Cuore di Gesù a Castro Pretorio (Centro), il 22 febbraio; Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo (Est), il primo marzo; Santa Maria della Presentazione (Ovest), l’8 marzo; Sacro Cuore di Gesù a Ponte Mammolo (Nord), il 15 marzo.

«Saranno delle vere e proprie visite pastorali – anticipa il cardinale vicario Baldo Reina –, quindi Papa Leone XIV incontrerà gli organismi di

partecipazione, gli animatori pastorali e alcune realtà giovanili. Il culmine della visita sarà la celebrazione eucaristica con tutta la comunità parrocchiale. Il Santo Padre inizia le visite alle parrocchie della sua diocesi, sulla scia dei suoi predecessori, e questo è motivo per tutti noi di grande gioia, e per approfondire con il nostro Vescovo i temi del piano pastorale».

24 gennaio

LA PREGHIERA MENSILE PER LA PACE A SANTA CROCE IN GERUSALEMME

Nel messaggio per la Giornata mondiale della pace 2026, Papa Leone XIV sottolinea: «La pace di Gesù risorto è disarmata, perché disarmata fu la sua lotta, entro precise circostanze storiche, politiche, sociali. Di questa novità i cristiani devono farsi, insieme, profeticamente testimoni, memori delle tragedie di cui troppe volte si sono resi complici».

Parte da questa dichiarazione il cammino mensile di preghiera per la pace che si terrà presso la basilica di Santa Croce in Gerusalemme a partire da lunedì 26 gennaio fino ad aprile, ogni ultimo lunedì del mese alle ore 19.30. A organizzarlo Centro missionario diocesano e dall'Ufficio diocesano per la Pastorale Sociale e del Lavoro, in collaborazione con il Movimento per la Pace Pax Christi. Il primo appuntamento, lunedì prossimo, sarà presieduto dal cardinale vicario Baldo Reina e parteciperà anche l'arcivescovo Giovanni Ricchiuti, presidente di Pax Christi e vescovo emerito di Altamura – Gravina – Acquaviva delle Fonti.

«In un tempo segnato da conflitti e violenze – scrive il cardinale Reina nella lettera di invito –, affidiamo con fiducia al Signore il dolore degli innocenti, le lacrime dei sofferenti, la speranza di tutti coloro che attendono giustizia, per implorare riconciliazione e il dono della pace. Il prossimo anno 2026, ottavo centenario della morte di san Francesco, ci invita a considerare la vita del santo che continua a ispirare l'umanità intera sulla via della pace e a mettere in pratica una delle esortazioni più famose attribuite

al poverello di Assisi: “Signore, fa’ di me uno strumento della tua pace”. Conclude il vicario: «Il Principe della pace ci renda costruttori di concordia e di speranza tra i popoli. È ormai davvero il tempo di far seguire alle parole i fatti. Lavorando con dedizione e con tenerezza si possono far germogliare molti semi di giustizia, contribuendo così alla pace e alla speranza».

27 gennaio

IL CARDINALE REINA IN VISITA ALLA CHIESA DI GESÙ E MARIA

Questa mattina, prima di prendere parte al Consiglio permanente della Cei, il cardinale vicario Baldo Reina si è recato nella chiesa di Gesù e Maria, al civico 45 di via del Corso, colpita da un atto vandalico nei giorni scorsi. Una visita per esprimere la vicinanza sua e di tutta la diocesi alla comunità, affidata alle cure degli agostiniani scalzi.

30 gennaio

SOSTEGNO E VICINANZA DALLA DIOCESI DI ROMA ALLE POPOLAZIONI COLPITE DAL CICLONE HARRY

Il cardinale Baldo Reina, vicario del Papa per la diocesi di Roma, esprime profonda vicinanza e sincera solidarietà alla comunità di Niscemi, duramente colpita dai gravi eventi franosi degli ultimi giorni che stanno mettendo a dura prova tante famiglie e l’intero territorio comunale, nel segno del legame con la sua terra siciliana, oggi provata da tanta sofferenza.

Con sollecitudine, la diocesi di Roma, chiamata a presiedere nella carità, aderirà all’iniziativa promossa dalla Cei a sostegno di tutte le popolazioni colpite dal passaggio del ciclone Harry, in particolare in Sicilia,

Calabria, Sardegna. La diocesi di Roma offrirà un contributo che possa portare un segno concreto di consolazione e di speranza a chi ha perso o rischia di perdere tutto.

Sosteniamo con la preghiera i momenti difficili che stanno vivendo questi nostri fratelli e sorelle, confidando che le Istituzioni possano trovare al più presto le risorse necessarie per dare risposte concrete e tempestive a quella popolazione.

31 gennaio

NOTA IN MERITO AL RESTAURO PITTORICO NELLA CHIESA DI SAN LORENZO IN LUCINA

Riguardo al restauro della decorazione pittorica della cappella del Crocifisso nella chiesa di San Lorenzo in Lucina, a Roma, si precisa:

1. Sia la Sovrintendenza sia l'ente proprietario (Fec), oltre all'Ufficio per l'edilizia di culto del Vicariato di Roma, erano al corrente dal 2023 di un'azione di restauro «senza nulla modificare o aggiungere» (dalla mail condivisa) sull'affresco in questione di recente fattura (anno 2000).
2. Pertanto la modifica del volto del cherubino è stata un'iniziativa del decoratore non comunicata agli organismi competenti.
3. Il Vicariato si è impegnato ad approfondire la questione con il parroco monsignor Daniele Micheletti e a valutare eventuali iniziative.

31 gennaio

DICHIARAZIONE DEL CARDINALE VICARIO
BALDO REINA IN MERITO ALLA QUESTIONE
DEL RESTAURO A SAN LORENZO IN LUCINA

Il cardinale vicario di Sua Santità, Baldo Reina, prende le distanze dalle dichiarazioni di monsignor Micheletti ed esprime la propria amarezza per quanto accaduto. Avvierà nell'immediato i necessari approfondimenti per verificare le eventuali responsabilità dei soggetti in causa. Nel rinnovare l'impegno della Diocesi di Roma per la custodia del patrimonio artistico e spirituale, si ribadisce con fermezza che le immagini d'arte sacra e della tradizione cristiana non possono essere oggetto di utilizzi impropri o strumentalizzazioni, essendo destinate esclusivamente a sostenere la vita liturgica e la preghiera personale e comunitaria.

4 febbraio

NOTA IN MERITO ALL'INTERVENTO DI RIPRISTINO
NELLA PARROCCHIA DI SAN LORENZO IN LUCINA

In merito alle recenti notizie riguardanti le modifiche apportate all'opera pittorica all'interno della Parrocchia di San Lorenzo in Lucina, il Vicariato di Roma comunica quanto segue:

1. Preso atto che l'opera presentava fisionomie non conformi all'iconografia originale e al contesto sacro, il Vicariato, in piena sintonia con il Parroco, ha chiesto che, previo coordinamento e autorizzazione della proprietà (Fondo Edifici di Culto) e della Soprintendenza, si provveda al ripristino dei tratti originari del volto, nell'esclusivo interesse della tutela del luogo di culto e della sua funzione spirituale.
2. Il Vicariato rinnova il proprio impegno nella valorizzazione del patrimonio artistico ecclesiale, sempre attraverso una leale e costante collaborazione con le istituzioni dello Stato preposte alla tutela.

9 febbraio

LA GIORNATA MONDIALE DEL MALATO: LE INIZIATIVE NELLA DIOCESI DI ROMA

In occasione della XXXIV Giornata mondiale del malato, che cade ogni anno l'11 febbraio in coincidenza con le celebrazioni in memoria della Beata Vergine di Lourdes, l'Ufficio per la pastorale della salute del Vicariato di Roma ha organizzato tre iniziative per accompagnare, sostenere e sensibilizzare le comunità sul valore della cura e della vicinanza ai sofferenti.

Si parte martedì 10 febbraio con il convegno «Fragilità, solitudini e disuguaglianze: nuove sfide ai servizi sanitari», organizzato in collaborazione con Asl Roma 2 e Regione Lazio, che si svolgerà nella Sala Montalcini dell'Ospedale Sant'Eugenio. I lavori si apriranno alle ore 10 con l'intervento del vescovo Renato Tarantelli Baccari, vicegerente della diocesi di Roma e delegato per la Pastorale della Salute della Conferenza episcopale laziale, seguito dalle riflessioni dei rappresentanti delle istituzioni sanitarie e civili: Francesco Amato, direttore generale della Asl Roma 2; Marco Mattei, capo di gabinetto del ministero della Salute; Andrea Piccioli, direttore generale dell'Istituto superiore di sanità; Antonio Magi, presidente dell'Ordine provinciale dei medici.

Alle 10.30 si potrà ascoltare la lectio magistralis, sul tema «Compassione ed etica della cura: fondamento della sanità pubblica», affidata a monsignor Andrea Manto, vicario episcopale per la Pastorale della Salute. A seguire, prenderà il via una tavola rotonda dedicata a «Giustizia, equità ed umanizzazione nei servizi sanitari complessi: dall'eccellenza clinica alla responsabilità pubblica». Moderata dalla giornalista Maria Emilia Bonaccorso, capo servizio salute, ambiente e scienza dell'Ansa, vedrà gli interventi di Giovanni Leonardi del ministero della Salute; Antonella Polimeni, rettrice dell'Università La Sapienza; Rocco Bellantone, presidente dell'Istituto superiore di sanità; Andrea Urbani, direttore regionale Salute e integrazione socio-sanitaria; Americo Cicchetti, commissario straordinario di Agenas. A concludere i lavori sarà l'intervento di Francesco Rocca, presidente della

Regione Lazio. La partecipazione è su invito.

Mercoledì 11 febbraio, data della XXXIV Giornata Mondiale del Malato, alle ore 16, il cardinale vicario Baldo Reina presiederà la Santa Messa nella parrocchia di Nostra Signora di Lourdes (via Andrea Mantegna 147).

Il giorno successivo, giovedì 12 febbraio, si svolgerà infine un incontro di approfondimento sul tema della salute mentale a partire dal libro *Lunatica. Storia di una mente bipolare* di Alessandra Arachi, giornalista del «Corriere della Sera», promosso insieme alla Facoltà di medicina e psicologia de La Sapienza all'Azienda ospedaliera Sant'Andrea, alle ore 11 nell'aula 1 del Building Didattico in Via Giorgio N. Papanicolau (angolo Via di Grottarossa 1035). Interverranno Tiziana Pascucci, preside della Facoltà, e Francesca Milito, direttore generale del Sant'Andrea. Moderato da monsignor Andrea Manto, l'incontro includerà l'intervento di Maurizio Pompili, direttore Uoc di psichiatria del Sant'Andrea sul tema «Dolore mentale e rischio suicidio: dalla diagnosi psichiatrica alla comprensione dell'individuo». Concluderà la mattinata la testimonianza dell'autrice, offrendo uno spunto diretto di riflessione sulla complessità dell'esperienza bipolare.

9 febbraio

DIECI ANNI DI ACCOGLIENZA DIFFUSA NELLA DIOCESI DI ROMA

Dieci anni di volti, relazioni e percorsi condivisi. Dieci anni in cui l'accoglienza non è stata soltanto una risposta all'emergenza, ma una scelta pastorale capace di trasformare territori e legami. È questo il cuore dell'incontro «Accoglienza che trasforma. Dieci anni di reti, comunità e promozione», dedicato all'esperienza della Chiesa di Roma sull'accoglienza diffusa, in programma giovedì 12 febbraio alle ore 17 nella Sala Raffaello della parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio (in via Terni 92).

Promosso dalla Caritas diocesana di Roma, il convegno vuole rileggere un cammino che ha intrecciato parrocchie, famiglie, volontari, opera-

tori e persone accolte in un tessuto di relazioni capaci di restituire dignità e futuro. Dall'appello di Papa Francesco nel 2015 di accogliere le famiglie di profughi nelle parrocchie e negli istituti religiosi, in occasione del Giubileo della Misericordia, è nato un modello che ha coinvolto 114 comunità e ha fatto della prossimità quotidiana e della corresponsabilità comunitaria la sua forza, mostrando come l'incontro possa diventare occasione di crescita reciproca e di rigenerazione sociale.

Nel tempo, l'accoglienza diffusa ha contribuito a costruire reti solidali nei quartieri, a rafforzare il senso di appartenenza e a promuovere una cultura dell'inclusione che parla alla città intera. L'incontro sarà un'occasione per dare voce a questa storia collettiva, fatta di scelte concrete e di umanità condivisa, ma anche per riflettere sul valore ecclesiale e civile di un'esperienza che continua a generare comunità.

Dopo la presentazione dell'esperienza, raccolta con dati, riflessioni e testimonianze nel numero del quaderno editoriale «Sguardi», ne discuteranno: il cardinale Baldo Reina, vicario del Santo Padre per la diocesi di Roma; don Marco Pagnello, direttore di Caritas Italiana; padre Camillo Ripamonti sj, presidente del Centro Astalli; Francesca Debbas, Refugees Welcome; Margherita Neri, Piazza Grande di Bologna; Carmelo Bruni, sociologo Università Sapienza; Francesco Laddaga, presidente Municipio VII, don Concetto Occhipinti, vicario episcopale per il Settore Est; don Paolo Salvini, vicedirettore della Caritas di Roma e Giustino Trincia, direttore Caritas diocesana di Roma.

10 febbraio

LA III EDIZIONE DELLA GIORNATA DELLE ARTI

La Giornata delle Arti, promossa dal Vicariato di Roma e giunta alla terza edizione, sarà quest'anno dedicata a Gaza, ferita aperta e domanda rivolta alle coscienze. Nei saloni del Palazzo Apostolico Lateranense – che per l'occasione sarà accessibile gratuitamente per l'intero pomeriggio, a

partire dalle 16 – le allieve e gli allievi dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio d'Amico, dell'Accademia Nazionale di Danza, dell'Accademia di Belle Arti di Roma e del Conservatorio Santa Cecilia porteranno in scena la forza del gesto, della parola e della musica. Sarà inoltre presentata un'installazione di Edoardo Tresoldi, frutto di un laboratorio progettato da Caritas Roma. Voci, corpi, immagini e suoni daranno forma a un racconto corale, dove l'arte diventa ascolto e responsabilità. Le esibizioni saranno ripetute in successione in quattro turni, alle 16, alle 17, alle 18 e alle 19.

«Se ci fosse acqua» è il tema scelto per questa edizione. Spiega don Gabriele Vecchione, vicedirettore dell'Ufficio per la pastorale universitaria e cappellano dell'Università La Sapienza: «L'arte è il contrario della narcosi, dell'assuefazione. Arte è svelamento, è imperitura memoria. L'oblio genera mostri, l'assuefazione genera cinismo. Così abbiamo chiesto alle Accademie dell'Alta Formazione artistica, musicale e coreutica di lavorare su quello che le nostre orecchie hanno ascoltato nei mesi scorsi: 64.000 morti, di cui 18.000 bambini. Non bisogna dimenticare Gaza. Il titolo “Se ci fosse acqua”, tratto da un poema di T.S. Eliot, è il desiderio di ogni crocifisso, non dimenticare cioè la sete di chi non ha più nulla».

In particolare, nell'Aula della Conciliazione verrà presentata la drammaturgia «Gaza. Prima del silenzio», di Francesco d'Alfonso, con gli allievi del primo anno di recitazione dell'Accademia Silvio d'Amico Giulio Aymonino, Alberto Deflorian, Emma Fasano, Alice Orlando, Michela Palazzo, Lorenzo Romanazzi, Susanna Tommasi e l'allieva regista Tuva Engblad, diretti da Andrea Giuliano. «“Gaza. Prima del silenzio” è una drammaturgia che racconta in modo struggente il dolore, la distruzione e la resistenza della popolazione di Gaza – dichiara d'Alfonso –. Attraverso la poesia e la musica di autori palestinesi, ma anche attraverso la cronaca internazionale e alcuni estratti del libro *Sudari* di Paola Caridi, i nomi e i volti delle vittime, i loro sudari bianchi e i numeri della tragedia diventano simboli di memoria e responsabilità collettiva. Un invito a guardare, ascoltare e testimoniare: tra silenzi e sospiri, tra perdita e speranza, la parola si fa strumento per fermare la strage e ricordare ciò che il mondo rischia di dimenticare».

Si prosegue nella Sala degli Imperatori con «Holm (Sogno)», progetto a cura di Dino Verga e Francesca Penzani, con gli studenti del primo biennio della Scuola di coreografia dell'Accademia Nazionale di Danza – Asia

Cei, Zhu Chenxi, Chiara Corradi, Laura De Stefano, Giada Guzzo, Gaia Mutalipassi, Chen Zhiheng – e musica di Emel Mathlouthi. Si tratta di un lavoro, spiegano dall'Accademia, che «integra dimensione coreografica e dimensione video, offrendo un contributo originale e consapevole a una riflessione collettiva su una questione di estrema rilevanza per il mondo contemporaneo, quale quella palestinese, affidando al linguaggio della danza e dell'immagine il compito di aprire uno spazio di pensiero, ascolto e responsabilità».

Nella Sala di David sarà invece possibile ammirare «Chi sei tu? Bella domanda», installazione degli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Roma. L'opera, fatta di parole e immagini che raccontano la realtà, si inserisce nel campo dell'arte relazionale, una pratica artistica che nasce dall'incontro tra le persone. Non si limita alla creazione di un oggetto, ma prende forma attraverso le relazioni e la partecipazione del pubblico che diventa parte attiva dell'esperienza artistica. A differenza dell'arte tradizionale, l'arte relazionale esiste in un momento e in uno spazio precisi, invitando i visitatori a partecipare e a contribuire alla costruzione o, come in questo caso, alla decostruzione dell'opera. Gli spettatori sono invitati a prendere i fogli che compongono l'opera per mantenere la memoria di quanto sta accadendo. Ancora, la Sala degli Apostoli ospiterà il Conservatorio di Musica Santa Cecilia: Senka Slipač al violino e Vehbija Hodžić alla fisarmonica, entrambi originari di Sarajevo, proporranno brani di Vivaldi, Kosorić e Monti.

Il percorso proposto nella Giornata delle arti si concluderà nella Sala di Daniele, con l'installazione «Fuoco», a cura della Caritas diocesana di Roma, realizzata dal laboratorio “Immaginare e costruire lo spazio” con Edoardo Tresoldi, a cura di Chiara Pietropaoli, nell'ambito di «ArtBeat: il cuore della Periferia», progetto di Caritas Roma rivolto ai giovani per contrastare l'emarginazione sociale e culturale attraverso la pratica artistica. I partecipanti sono accompagnati in un percorso di ideazione, progettazione e realizzazione di un'opera collettiva in rete metallica, concepita site-specific attraverso attività concrete, per immaginare nuovi modi di abitare lo spazio, esplorando il legame tra arte, luogo e comunità.

12 febbraio

LA VISITA DI PAPA LEONE XIV
ALLA PARROCCHIA DI SANTA MARIA REGINA PACIS
A OSTIA LIDO

La parrocchia di Santa Maria Regina Pacis a Ostia Lido sarà la prima a ricevere la visita pastorale di Papa Leone XIV: domenica prossima, infatti, il Santo Padre sarà nella comunità al civico 13 della piazza omonima, affidata alla Congregazione della Società dell'Apostolato Cattolico (Padri Pallottini). Arriverà alle ore 16 e subito incontrerà i bambini del catechismo e i giovani, per un totale di circa 400 ragazzi, che lo accoglieranno nel campo dietro la chiesa. Sarà poi la volta di anziani, ammalati, poveri e volontari della Caritas (400 persone in tutto), che lo aspetteranno in palestra.

Alle 17, poi, Papa Leone presiederà la Santa Messa, che sarà celebrata dal cardinale vicario Baldo Reina, dal vescovo del settore Sud e vicegerente della diocesi monsignor Renato Tarantelli Baccari, dal parroco don Giovanni Vincenzo Patanè. Tra gli altri, ci saranno anche i parroci di Ostia, il cappellano della Guardia di Finanza don Francesco Chiantera e i prefetti del settore Sud. Alla fine della celebrazione eucaristica, il Pontefice incontrerà il consiglio pastorale in una sala della parrocchia. Quindi, prima di fare ritorno in Vaticano, si fermerà a salutare i fedeli rimasti fuori, che avranno seguito la Messa dal maxischermo montato per l'occasione.

«È significativo che la prima parrocchia scelta dal Santo Padre per le sue visite pastorali sia dedicata a Maria Regina della Pace – osserva il parroco –; fin dall'inizio del suo pontificato, infatti, Papa Leone ha mostrato molta attenzione al tema e parlato della “pace disarmata e disarmante”. Ostia, poi, pur essendo parte della diocesi di Roma, ha la particolarità di avere un suo proprio patrono, che è sant'Agostino, molto caro al nostro Papa che è agostiniano». La notizia di questa visita pastorale, racconta ancora don Patanè, è stata accolta con grande emozione da tutta la comunità parrocchiale. «Per non fare disparità, abbiamo distribuito i biglietti tramite sorteggio», spiega. «Viviamo come un privilegio il fatto di essere la prima comunità che il Santo Padre visita... è anche una buona occasione per fare pulizia

dei locali e sistemare un po' di cose! – scherza il sacerdote – È il Papa ma per noi è innanzitutto il nostro vescovo, il pastore che visita la sua chiesa».

12 febbraio

L'ACCOGLIENZA CHE TRASFORMA DIECI ANNI DI RETI, COMUNITÀ, PROMOZIONE

Una risposta comunitaria a una ferita sempre più evidente nel tessuto della città: la crescita della povertà abitativa, l'aumento delle situazioni di fragilità sociale e la progressiva solitudine di molte persone e famiglie. È stato questo il programma di Accoglienza Diffusa promosso dalla Caritas diocesana di Roma nelle parrocchie e negli istituti religiosi. Dall'appello di Papa Francesco nel 2015 ad accogliere le famiglie di profughi nelle comunità, in occasione del Giubileo della Misericordia, è nato un modello che ha coinvolto 114 comunità accogliendo complessivamente 831 persone. Tra queste, 379 sono state persone singole e 104 nuclei familiari, per un totale di 452 persone appartenenti a famiglie, di cui 220 minorenni.

Si tratta di numeri significativi non solo per la quantità, ma soprattutto per la qualità delle relazioni generate e per la capacità delle comunità di sostenere nel tempo percorsi complessi. Un'accoglienza che non è stata soltanto una risposta all'emergenza, ma una scelta pastorale capace di trasformare territori e legami, che ha fatto della prossimità quotidiana e della corresponsabilità comunitaria la sua forza, mostrando come l'incontro possa diventare occasione di crescita reciproca e di rigenerazione sociale.

«L'Accoglienza Diffusa – spiega Giustino Trincia, direttore della Caritas diocesana – rappresenta una scelta che sposta il baricentro dalla logica del “fare per” a quella del “vivere con”, riconoscendo nella fragilità un luogo teologico nel quale la comunità cristiana incontra il Signore. L'ospitalità diventa così una pedagogia ecclesiale che educa alla reciprocità, alla responsabilità condivisa e alla conversione dello sguardo. La persona accolta non è destinataria passiva di aiuto, ma soggetto di relazione, portatrice di una storia che interpella e trasforma la comunità».

Statistiche, testimonianze, analisi e approfondimenti sui primi dieci anni del programma Accoglienza Diffusa sono contenuti del numero monografico della rivista “Sguardi”, il settimo quaderno editoriale che la Caritas propone come strumento di riflessione e formazione alle comunità parrocchiali. La rivista “Accoglienza che trasforma. Dieci anni di reti, comunità e promozione” verrà presentata oggi, giovedì 12 febbraio alle ore 17 nella Sala Raffaello della parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio (in via Terni, 92).

Dopo la presentazione del numero da parte degli autori, sono previsti gli interventi del cardinale Baldo Reina, vicario del Santo Padre per la diocesi di Roma; don Marco Pagnielo, direttore di Caritas Italiana; padre Camillo Ripamonti sj, presidente del Centro Astalli; Francesca Debbas, Refugees Welcome; Margherita Neri, Piazza Grande di Bologna; Carmelo Bruni, sociologo Università La Sapienza; Francesco Laddaga, presidente Municipio VII, don Concetto Occhipinti, vicario episcopale per il Settore Est; don Paolo Salvini, vicedirettore della Caritas di Roma e Giustino Trinca, direttore Caritas diocesana di Roma.

19 febbraio

LA VISITA DI PAPA LEONE XIV ALLA PARROCCHIA DEL SACRO CUORE DI GESÙ A CASTRO PRETORIO

Tutto è pronto nella basilica parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù a Castro Pretorio per la visita di Papa Leone XIV. Il Santo Padre, infatti, si recherà presso la comunità di via Marsala 42, affidata ai Salesiani di Don Bosco, domenica 22 febbraio. Arriverà alle ore 8.15 e subito sarà accolto nel cortile, dove lo aspetteranno mille persone, rappresentanti dei diversi gruppi parrocchiali: ci saranno, tra gli altri, il Centro di ascolto, la Banca dei talenti, i giovani, i bambini del catechismo, i poveri assistiti dalla parrocchia, cinque catecumeni che riceveranno i sacramenti nella Veglia di Pasqua.

Alle 9, poi, Leone XIV presiederà la Messa nella basilica parrocchiale. Tra i concelebranti ci saranno il cardinale Baldo Reina, vicario del Papa per la diocesi di Roma; il cardinale titolare Giuseppe Versaldi, prefetto emerito della Congregazione per l'educazione cattolica; il rettor maggiore dei Sa-

lesiani don Fabio Attard; il superiore della Circostrizione Salesiana Italia Centrale don Roberto Colameo; il parroco don Javier Ortiz Rodriguez; e numerosi altri sacerdoti. Saranno presenti anche tre gruppi di suore che frequentano la comunità: le Figlie di Maria Ausiliatrice, le Clarisse Francescane Missionarie del Santissimo Sacramento e le Missionarie del Cristo Risorto. In chiesa ci saranno soprattutto i fedeli del quartiere, tanti anziani e i rappresentanti delle istituzioni.

Al termine della celebrazione, il Pontefice «si recherà nella cappella, dove troverà la comunità salesiana e poi in un'altra sala avrà un incontro con il consiglio pastorale, con i giovani e poi con noi sacerdoti». Ad annunciarlo è il parroco, che definisce la visita di domenica prossima «una grazia molto grande, un regalo che ci fa il Santo Padre. Viene da noi – prosegue – che siamo in centro ma in realtà siamo come una periferia; è bello sentire la vicinanza del nostro pastore e nostro vescovo di Roma. Speriamo che questo possa servire per rilanciare tutta la pastorale e soprattutto raggiungere le persone che sono sole, perché abbiamo tanti anziani, e anche avvicinare chi è lontano».

La parrocchia, spiega ancora don Ortiz Rodriguez, per via della sua collocazione su via Marsala, a ridosso della Stazione Termini, in un quartiere che, oltre a ospitare, i residenti è pieno di uffici e alberghi, in un contesto comunque multietnico e multiculturale. «In tanti partecipano alla Messa prima di recarsi in ufficio, infatti nei giorni feriali la prima celebrazione eucaristica è alle 6.30 – sottolinea il parroco – Anche chi parte tante volte si ferma da noi a pregare. Siamo anche sempre aperti per le confessioni, con molti confessori». Il centro di ascolto, suddiviso in tre diversi settori, è molto attivo e offre anche sostegno psicologico «grazie all'aiuto di professionisti volontari», dice ancora il sacerdote; sul fronte della carità, poi, c'è anche la Banca dei talenti, un gruppo che ogni venerdì sera porta la cena ai senza tetto che dormono nei pressi della stazione. «Il Centro giovanile offre la scuola di italiano per stranieri – fa sapere don Ortiz Rodriguez – e abbiamo due sale di studio per i ragazzi, pensata in particolare per gli universitari che a volte non trovano un posto dove studiare. Abbiamo anche un altro gruppetto di giovani che fanno una esperienza di vivere in comunità e che per un certo periodo vivono qui da noi; ci sono due appartamenti, uno per i ragazzi e uno per le ragazze, accompagnati anche da una suora e dal direttore del Centro giovanile».

23 febbraio

LA PREGHIERA PER LA PACE A SANTA CROCE IN GERUSALEMME

È previsto per questa sera, 23 febbraio, ultimo lunedì del mese, alle 19.30, il secondo appuntamento con il cammino mensile diocesano di preghiera per la pace nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme, dal titolo «Missione di Pace – Viaggio nello Spirito», organizzato dal Centro Missionario della diocesi di Roma, dall'Ufficio diocesano per la pastorale sociale in collaborazione con la Comunità di Sant'Egidio. Presiederà la liturgia monsignor Marco Gnani, incaricato dell'Ufficio per l'ecumenismo, il dialogo interreligioso ed i nuovi culti del Vicariato di Roma.

Ricordiamo le parole con cui il vicario Baldo Reina, «in un tempo segnato da conflitti e violenze», ha invitato tutta la comunità a partecipare a questo percorso di preghiera condivisa: «Il Principe della pace ci renda costruttori di concordia e di speranza tra i popoli. È ormai davvero il tempo di far seguire alle parole i fatti. Lavorando con dedizione e con tenerezza si possono far germogliare molti semi di giustizia, contribuendo così alla pace e alla speranza».

L'incontro successivo è previsto per il 30 marzo.

26 febbraio

LA VISITA DI PAPA LEONE XIV ALLA PARROCCHIA DELL'ASCENSIONE DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO

Il Quarticciolo è «in trepidazione» per la visita di Papa Leone XIV: il Santo Padre arriverà nella parrocchia dell'Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo (via Manfredonia, 5), affidata ai Padri Dehoniani, domenica

1 marzo alle ore 16. Ad accoglierlo, ci saranno, tra gli altri, il cardinale vicario Baldo Reina e il parroco della comunità, padre Daniele Canali. Il Pontefice sosterrà, innanzitutto, nel cortile dell'oratorio, dove incontrerà i bambini del catechismo, i ragazzi e le loro famiglie. Quindi, nel salone parrocchiale, lo aspetteranno «le fragilità del territorio», come le definisce il parroco, cioè una rappresentanza di anziani, malati, poveri, disabili, con i volontari che si occupano di loro. Tra questi, in un quartiere considerato tra le più grandi piazze di spaccio di Roma, anche quattro mamme di tossicodipendenti in carcere. «Sono segni di speranza: una fa la catechista e un'altra la volontaria Caritas», anticipa padre Canali.

Papa Leone incontrerà poi il consiglio pastorale in una sala della parrocchia e, alle 17, celebrerà la Messa nella chiesa parrocchiale. Infine si ritroverà con la comunità dei sacerdoti. Per quanti non potranno entrare in chiesa, sarà montato un maxischermo all'esterno.

«È la terza visita di un Papa per la nostra comunità – ricorda il parroco –: il 3 marzo 1963 venne san Giovanni XXIII, mentre il 3 marzo del 1980 ci fu san Giovanni Paolo II». E adesso è la volta di Papa Leone XIV. «C'è grande emozione e grande attesa per questa visita – fa sapere ancora padre Canali –. Ci stiamo preparando non solo dal punto di vista pratico, con la sistemazione di tutti gli ambienti, ma soprattutto da quello spirituale con la lectio settimanale. In tutti i gruppi si è riflettuto sulla figura di Pietro».

La presenza del Papa è un grande segno di speranza, per una zona come il Quarticciolo. «Questa comunità parrocchiale è piccola e ha vissuto momenti difficilissimi per questo territorio – sottolinea il sacerdote –, ma devo testimoniare che nessuno ha mai mollato, la comunità è rimasta sempre in piedi. Mi viene in mente il brano del profeta Isaia: “Sentinella, quanto resta della notte?” Il Papa viene a dirci che il giorno è vicino. Io la leggo così, come un segno di rinascita per noi».

4 marzo

OPERA ROMANA PELLEGRINAGGI RIMPATRIATI I PELLEGRINI CHE SI TROVAVANO IN TERRA SANTA

L'Opera Romana Pellegrinaggi, attività dell'Ufficio per la Pastorale del Pellegrinaggio del Vicariato di Roma, in relazione agli eventi tuttora in corso in Medio Oriente, informa che sabato scorso 28 febbraio, era presente a Gerusalemme un gruppo di pellegrini italo-americani accompagnati da don Giovanni Biallo.

Al gruppo è stata data tutta l'assistenza necessaria riguardo alla sicurezza in loco fino alla riprotezione sui primi voli disponibili per tornare in Italia. I pellegrini sono giunti oggi a Roma con un volo diretto da Amman e stanno rientrando alle proprie residenze.

Pur nell'apprensione e nello smarrimento per le notizie che arrivavano da Gerusalemme, l'Opera Romana Pellegrinaggi ha fatto il possibile, in costante raccordo con le autorità consolari, per alleviare i timori dei pellegrini e le preoccupazioni di carattere economico, assorbendo totalmente i costi sostenuti per il prolungamento del soggiorno e il rimpatrio da Amman.

Opera Romana Pellegrinaggi, in questo particolare momento, segue costantemente l'evolversi della situazione e, per lo svolgimento della programmazione dei pellegrinaggi in Medio Oriente, si attiene alle indicazioni rilasciate dalle autorità locali riguardo alla sicurezza nei Paesi di destinazione e compatibilmente con l'operatività garantita dalle Compagnie Aeree.

«Esprimiamo tutta la nostra vicinanza e il costante ricordo nella preghiera alle comunità cristiane locali – dichiara suor Rebecca Nazzaro, direttrice di Orp –, raggiunte ancora una volta da una situazione di estrema difficoltà ed incertezza. Si auspica che quanto prima le parti coinvolte ascoltino il grido di pace che si eleva da un'umanità incredula e attonita per quello che sta succedendo, ma che non smette di sperare in un futuro di pace e concordia tra i popoli».

5 marzo

LA VISITA DI PAPA LEONE XIV ALLA PARROCCHIA DI SANTA MARIA DELLA PRESENTAZIONE

Sarà la parrocchia di Santa Maria della Presentazione, al civico 1104 di via di Torrevecchia, ad accogliere Papa Leone XIV domenica prossima, 8 marzo. Il Santo Padre arriverà nella comunità affidata al clero diocesano alle ore 16. Ad accoglierlo, ci saranno, tra gli altri, il cardinale vicario Baldo Reina e il parroco don Paolo Stacchiotti, che guida la parrocchia dallo scorso dicembre. Soprattutto, daranno un caloroso benvenuto a Papa Leone i bambini del catechismo, i giovani e le famiglie, che lo attenderanno sul sagrato della chiesa – dove per l'occasione sarà montato un maxischermo – con canti, striscioni e disegni. Il Pontefice si fermerà a parlare con loro, prima di proseguire la sua visita all'interno del complesso parrocchiale. Nei vari locali, incontrerà i disabili e gli ammalati; infine, nel salone parrocchiale, ad aspettarlo ci saranno circa sessanta persone con diverso tipo di fragilità. Alle 17 Papa Leone celebrerà la Messa; al termine incontrerà il consiglio pastorale e i sacerdoti, e dopo gli ultimi saluti farà rientro in Vaticano.

Quella a Santa Maria della Presentazione è la quarta visita del Papa a una parrocchia romana. «Attendiamo il Santo Padre con gioia – dice don Stacchiotti –. Qui venne in visita san Giovanni Paolo II nel 1982, quindi sono passati più di quarant'anni. La presenza del Pontefice ci fa sentire la vicinanza sua e di tutta la Chiesa e questo territorio ne ha molto bisogno». Tra Bastogi e le case popolari di Torrevecchia, «questo non è un quartiere facile – spiega il parroco –, ma i casi di cronaca non rendono giustizia al bene che c'è qui. Questa è una comunità unita, piena di persone generose, che non si risparmiano nell'aiutarsi l'una con l'altra». La visita è anche l'occasione per «rinsaldare i legami, lavorare insieme, anche nell'organizzazione pratica dell'evento – prosegue il sacerdote –, per fare comunione. Al Papa doneremo un'icona realizzata dalle consacrate che da trent'anni vivono a Bastogi. Si tratta della copia della Madonna Pellegrina che, du-

rante il mese di maggio, gira per il quartiere. Non è un dono prezioso, ma è un simbolo della nostra parrocchia».

9 marzo

LA DIOCESI DI ROMA ANNUNCIA CON GIOIA
L'APPROVAZIONE DEL SANTO PADRE
PER LE PROSSIME ORDINAZIONI

La Diocesi di Roma accoglie con grande gioia la notizia che il Santo Padre Papa Leone XIV il 7 marzo, ha concesso l'approvazione per l'Ordinazione dei candidati al Presbiterato e dei candidati al Diaconato Permanente della Diocesi di Roma, presentati dalle rispettive Commissioni *de Promovendis ad Ordines Sacros*. I sette candidati al Diaconato Permanente sono stati esaminati dalla Commissione riunita il 9 febbraio 2026, che ha espresso parere favorevole alla loro ammissione all'Ordinazione. Gli otto candidati al Presbiterato sono stati invece esaminati dalla Commissione riunita il 13 febbraio 2026, anch'essa conclusasi con parere favorevole.

I candidati al Diaconato Permanente della Diocesi di Roma sono: Attilio Altamura, Alfredo Arolchi, Roberto Carletti, Mauro Chialastri, Salvatore Cottu, Giuliano Ferraro e Iginò Travaglino. Essi saranno ordinati sabato 18 aprile 2026, alle ore 10, nell'Arcibasilica Papale del Santissimo Salvatore e dei Santi Giovanni Battista ed Evangelista in Laterano, per l'imposizione delle mani di Sua Eminenza il Cardinale Baldassare Reina, Vicario Generale di Sua Santità Papa Leone XIV per la Diocesi di Roma.

I candidati al Presbiterato della Diocesi di Roma sono: Guglielmo Lappenna, Giorgio Larosa, Jos Emanuele Nleme Sabate, Giovanni Emanuele Nunziante Salazar, Antonino Ordine, Yordan Camilo Ramos Medina, Daniele Riscica e Cristian Sguazzino. Essi saranno ordinati da Sua Santità Papa Leone XIV nella Basilica di San Pietro, sabato 26 aprile 2026, nella IV Domenica di Pasqua, detta del Buon Pastore; l'orario della celebrazione sarà comunicato successivamente.

Questa notizia è motivo di profonda gratitudine al Signore e di viva speranza per tutta la Chiesa che è in Roma. La comunità diocesana accompagna questi candidati con la preghiera, affidandoli all'intercessione della Vergine Maria, perché siano fedeli alla chiamata ricevuta e diventino, secondo il cuore di Cristo, servi umili e gioiosi del Vangelo.

La Diocesi di Roma invita tutti i fedeli a unirsi nella preghiera per questi fratelli prossimi all'Ordinazione e a invocare con fiducia il dono di nuove e sante vocazioni al Presbiterato e al Diaconato, perché il Signore continui a edificare la sua Chiesa e a donare pastori e ministri generosi al suo popolo.

11 marzo

LA QUARESIMA DI CARITÀ NELLA DIOCESI DI ROMA

Un tempo per riscoprire la solidarietà e tradurre la fede in gesti concreti di vicinanza. È questo il senso del percorso promosso dalla Caritas diocesana di Roma per accompagnare le comunità parrocchiali nel cammino verso la Pasqua attraverso iniziative di incontro, testimonianza e condivisione. In occasione dell'ultima domenica di Quaresima, la Giornata della Carità, vengono proposte tre iniziative diocesane che coinvolgeranno parrocchie, volontari e cittadini, con l'obiettivo di promuovere una cultura della solidarietà e dell'attenzione verso chi vive situazioni di fragilità.

Un segno di speranza dal carcere minorile

Il primo appuntamento è venerdì 20 marzo, alle ore 16, presso il Pastificio Futuro nel carcere minorile di Casal del Marmo, dove si terrà la Santa Messa e la visita allo stabilimento di pasta artigianale, nato per offrire ai ragazzi un'opportunità di formazione e reinserimento. L'incontro e la Santa Messa saranno presieduti da don Nicolò Ceccolini, cappellano dell'istituto. Durante il pomeriggio saranno ascoltate anche alcune testimonianze, per conoscere meglio un'esperienza che prova a trasformare il tempo della detenzione in un percorso di crescita e di futuro.

La Domenica della Carità

Il cuore delle iniziative sarà la Giornata della Carità, che verrà celebrata domenica 22 marzo. In tutte le parrocchie della diocesi di Roma la colletta della Messa sarà destinata a sostenere due realtà segnate dalla sofferenza del conflitto in Terra Santa. Quest'anno lo sguardo si rivolge in particolare alla popolazione di Gaza e della Cisgiordania, con l'intento di sostenere due segni di speranza in questa terra martoriata.

A Gaza la raccolta contribuirà al progetto «Scuola di pace: coinvolgimento dei giovani universitari», promosso dall'esperienza di Wahat al-Salam – Nevé Shalom, comunità dove giovani palestinesi ed ebrei scelgono di studiare e dialogare insieme. Un percorso educativo che punta a formare nuove generazioni capaci di costruire ponti dove il conflitto continua a dividere.

In Cisgiordania, invece, l'aiuto sarà destinato alle famiglie della parrocchia di Nablus che vivono una situazione di estrema fragilità. Grazie alla testimonianza di don Filippo Morlacchi, sacerdote fidei donum della diocesi di Roma a Gerusalemme, è stato possibile intercettare questa necessità e offrire un sostegno concreto.

La Via Crucis degli Invisibili

Il cammino si concluderà venerdì 27 marzo alle ore 18 con la terza edizione della Via Crucis degli Invisibili lungo via Marsala alla Stazione Termini, promossa dalla Caritas di Roma insieme ai Salesiani della basilica del Sacro Cuore di Gesù a Castro Pretorio e alle parrocchie della prefettura IV della diocesi.

L'incontro si aprirà con la Santa Messa presieduta dal vescovo ausiliare Michele Di Tolve e proseguirà alle 18.45 con la Via Crucis che attraverserà le strade attorno alla Stazione Termini, luogo di passaggio per migliaia di persone ma anche spazio dove si concentrano diverse forme di emarginazione.

Il percorso partirà dalla basilica del Sacro Cuore di Gesù in via Marsala 42 e si concluderà presso l'Ostello Caritas Don Luigi Di Liegro in via Marsala 109.

«Il tempo di Quaresima che stiamo vivendo – riflette il cardinale vicario Baldo Reina – è, per ciascuno di noi, un'occasione preziosa per ritor-

nare all'essenziale. In questo deserto spirituale siamo chiamati a riscoprire che il volto di Dio risplende laddove la carità si fa gesto concreto, accoglienza e condivisione. Come Chiesa diocesana, sentiamo il bisogno di non lasciare che questo tempo passi invano, ma vorremmo che la grazia della Pasqua operi una reale trasformazione del nostro sguardo verso i fratelli».

12 marzo

LA VISITA DI PAPA LEONE XIV ALLA PARROCCHIA DEL SACRO CUORE DI GESÙ A PONTE MAMMOLO

La parrocchia del Sacro Cuore di Gesù a Ponte Mammolo (via Casal de Pazzi, 88) riceverà la visita di Papa Leone XIV domenica prossima, 15 marzo. Si tratta della quinta visita a una parrocchia per il Pontefice e sostanzialmente osserverà il protocollo dei precedenti incontri: il Santo Padre arriverà attorno alle 16 e sarà accolto dai bambini, dai giovani e dalle loro famiglie nel cortile dell'oratorio. Quindi entrerà negli ambienti parrocchiali e saluterà i malati, una rappresentanza dei poveri e dei senza tetto che usufruiscono del servizio docce presente nel complesso parrocchiale; ci saranno anche i volontari della Caritas e della Comunità di Sant'Egidio che si prendono cura di loro.

Ancora, alle 17, Papa Leone presiederà la Santa Messa, che sarà celebrata dal cardinale vicario Baldo Reina, dal vescovo eletto monsignor Marco Valenti, dal parroco don Francis Refalo, dai parroci della prefettura. Ci saranno anche don Giuseppe Argento, ex parroco della comunità originario di Agrigento; e don Jesus, giovane prete spagnolo, che ha scoperto la sua vocazione sacerdotale proprio frequentando la comunità di Ponte Mammolo, mentre si trovava in Italia per il progetto Erasmus. Al termine della celebrazione, il Papa incontrerà il consiglio pastorale parrocchiale e infine i sacerdoti che operano e vivono nella parrocchia. Infine saluterà i fedeli all'esterno della chiesa e poi farà ritorno in Vaticano.

«La notizia che il Papa sarebbe venuto a visitarci ha generato grande commozione», ricorda il parroco don Francis Refalo, originario di Malta, che tutti chiamano affettuosamente “don Franz”. «Si sono affacciate tante persone, anche che non frequentano abitualmente la parrocchia, e hanno voluto aiutare. In loro si è accesa una fiamma». Nel territorio parrocchiale rientra anche il carcere di Rebibbia. «Questa vicinanza è una vocazione speciale della nostra parrocchia – sottolinea il sacerdote –; se ci troviamo qui non è un caso, è una realtà alla quale dobbiamo rispondere. C’è il desiderio di realizzare dei monocali per chi è in permesso premio».

Grande è l’attenzione verso i «fratelli detenuti», ma anche verso gli anziani, gli ammalati, i giovani, per i quali è stato riaperto l’oratorio estivo. Numerosi pure gli stranieri che abitano nella zona, provenienti da Paesi asiatici come Filippine, Bangladesh, Pakistan, ma soprattutto dall’America Latina, in particolare dal Perù. «Parteciperà all’offertorio una famiglia peruviana che frequenta ogni giorno la nostra parrocchia – sottolinea don Franz –; hanno una figlia di 12 anni, che riceverà i sacramenti dell’iniziazione cristiana durante la Veglia di Pasqua». La parrocchia si fa prossima ai migranti del territorio in tanti modi diversi: con il Centro di ascolto, o con la scuola di italiano per stranieri, attiva da vent’anni «che non aiuta solo nell’integrazione ma diventa accompagnamento», sottolinea il parroco.

27 marzo

A SANTA CROCE IN GERUSALEMME LA PREGHIERA CON I CARDINALE MATHIEU E REINA

La basilica di Santa Croce in Gerusalemme ospiterà, lunedì 30 marzo alle ore 19.30, la veglia di preghiera per la pace presieduta dal cardinale vicario Baldo Reina; durante la liturgia, offrirà la sua testimonianza il cardinale Dominique Joseph Mathieu, arcivescovo di Teheran-Ispahan dei Latini.

Il momento di preghiera rientra nel cammino mensile dal titolo «Missione di pace – Viaggio nello spirito», promosso dal Centro Missionario Diocesano (Cmd), e dall'Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro della diocesi di Roma, in collaborazione con il Movimento per la Pace Pax Christi, Italia Solidale – Mondo Solidale, Azione Cattolica e Comunità di Sant'Egidio. In particolare, la veglia di lunedì prossimo sarà animata da Azione Cattolica di Roma e Italia Solidale.

«In un tempo segnato da conflitti e violenze – sono le parole del cardinale Reina –, affidiamo con fiducia al Signore il dolore degli innocenti, le lacrime dei sofferenti, la speranza di tutti coloro che attendono giustizia, per implorare riconciliazione e il dono della pace».

UFFICI E TRIBUNALI

RESOCONTO DELLE ATTIVITÀ
DELL'UFFICIO MATRIMONI
NELL'ANNO 2025

(rilevazione del 12 gennaio 2026)

- A) L'Ufficio Matrimoni del Vicariato di Roma, per l'anno 2025 ha esaminato n° 3295 Posizioni matrimoniali (*) e ha rilasciato:
- 1680 Nulla Osta per matrimoni concordatari in Roma
 - 491 Nulla Osta per matrimoni solo canonici in Roma (**)
 - 1085 Nulla Osta per matrimoni da celebrarsi in altri Comuni italiani
 - 14 Nulla Osta per matrimoni nella Città del Vaticano
 - 17 Nulla Osta per matrimoni all'estero
 - 4 Concessioni della "sanatio in radice" di matrimonio civile (can. 1161 C.J.C.)
 - 4 Nulla osta per matrimoni non celebrati

Insieme al rilascio del Nulla Osta sono state concesse:

- 70 Dispense dall'impedimento di disparità di culto a norma del canone 1086 del C.J.C. (confronta allegato A)
- 78 Licenze per matrimonio misto a norma del canone 1124 del C.J.C. (confronta allegato B)

(*) Delle Posizioni matrimoniali esaminate, n° 657 provengono da altre Diocesi: 296 da Diocesi italiane e 361 da Diocesi di Stati esteri (38 da Diocesi dell'Irlanda)

(**) I 491 Nulla Osta concessi dall'Ufficio per matrimoni solo canonici in Roma sono stati rilasciati:

- 459 a coppie già unite tra loro col rito civile (D.G. 44, 1)
- 32 per matrimonio solo canonico

- B) Il Notariato, nel 2025, ha provveduto all'emissione di n° 191 Decreti (adozioni, legittimazioni, riconoscimenti, rettifiche, ricostruzione e registrazione tardiva di atti, annotazioni varie)

Legenda: C.J.C. = Codice di Diritto Canonico

D.G. = Decreto Generale sul matrimonio

ALLEGATO A

SUDDIVISIONE PER RELIGIONI DELLE DISPENSE DALLA DISPARITÀ DI CULTO a norma del can. 1086 C.J.C.

Nell'anno 2025 sono state concesse n° 70 dispense per il matrimonio tra una parte cattolica e una parte non battezzata appartenente alle seguenti confessioni religiose:

- n. 53 senza alcuna religione (24 di nazionalità italiana)
- n. 4 di religione musulmana (2 donne)
- n. 5 dispense sono state concesse “*ad cautelam*”
- n. 3 Sposi battezzati ma irretiti da censura
- n. 1 di religione induista
- n. 1 di religione zoroastriana
- n. 2 di religione buddista
- n. 1 di religione ebraica

ALLEGATO B

SUDDIVISIONE PER CONFESIONI CRISTIANE DELLE LICENZE PER I MATRIMONI MISTI a norma del can. 1124 C.J.C.

Nell'anno 2025 sono state concesse n° 78 licenze per matrimonio tra una parte cattolica e una parte battezzata nelle seguenti confessioni cristiane:

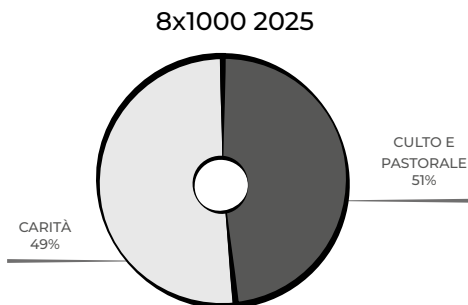
- n. 53 Chiesa ortodossa
- n. 4 Comunione anglicana
- n. 5 Confessione luterana
- n. 16 altre Confessioni evangeliche riformate

DIOCESI DI ROMA

RELAZIONE DELL'ECONOMO RAG. ROBERTO LISO

LA DISTRIBUZIONE DELL'OTTO PER MILLE C.E.I. PER LA PASTORALE E LA CARITÀ NELL'ANNO 2025

La somma riguardante la quota parte dell'otto per mille IRPEF relativa all'anno 2025 assegnata alla Diocesi di Roma dalla C.E.I., compresi gli interessi maturati, è stata erogata entro il mese di dicembre 2025.



Per le esigenze di culto e pastorale la somma erogata nel 2025
è stata di € 4.350.514,05

Per l'esercizio del culto sono stati destinati alla formazione di operatori liturgici, alla costruzione di nuovi complessi parrocchiali e ad opere conservative e di restauro di parrocchie, chiese ed edifici di culto appartenenti alla Diocesi.

Per la cura delle anime sono stati destinati per la realizzazione di iniziative comunitarie, per l'andamento della curia diocesana, per i mezzi di

comunicazione sociale a finalità pastorale, per la formazione del Clero, che si è concretizzata nell'assegnare borse di studio e contributi significativi ai Seminari Diocesani, per la formazione dei Diaconi permanenti e per il servizio diocesano «Sovvenire».

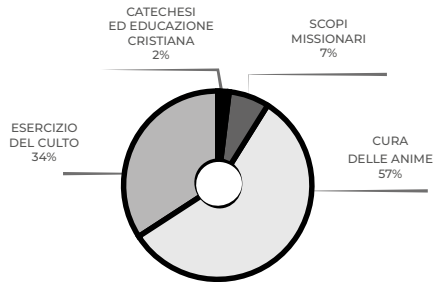
Per gli scopi missionari la Diocesi sostiene i Sacerdoti in missione e il centro missionario diocesano. Nella voce catechesi ed educazione cristiana sono ricomprese le somme erogate per varie iniziative di cultura religiosa, per gli oratori e per associazioni ed enti culturali.

Di seguito il dettaglio delle voci del rendiconto.

Per esigenze di Culto e Pastorale

Esercizio del culto	€ 1.480.000,00
<i>Promozione e rinnovamento delle forme di pietà popolare</i>	€ 10.000,00
<i>Formazione operatori liturgici</i>	€ 20.000,00
<i>Manutenzione edilizia di culto esistente</i>	€ 1.300.000,00
<i>Nuova edilizia di culto</i>	€ 150.000,00
Cura delle anime	€ 2.493.064,05
<i>Curia diocesana e attività pastorali diocesane e parrocchiali</i>	€ 1.405.064,05
<i>Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale</i>	€ 198.000,00
<i>Formazione teologico pastorale del popolo di Dio</i>	€ 890.000,00
Scopi Missionari	€ 310.000,00
<i>Centro missionario e animazione missionaria delle comunità diocesane e parrocchiali</i>	€ 230.000,00
<i>Sacerdoti fidei donum</i>	€ 80.000,00
Catechesi ed educazione Cristiana	€ 67.450,00
<i>Oratori e patronati per ragazzi e giovani</i>	€ 50.000,00
<i>Associazioni e aggregazioni ecclesiali per la formazione dei membri</i>	€ 13.000,00
<i>Iniziative di cultura religiosa</i>	€ 4.450,00
TOTALE	€ 4.350.514,05

8x1000 2025 - CULTO E PASTORALE



* * * * *

Per interventi caritativi la somma erogata nel 2025 è stata di € 4.144.568,20

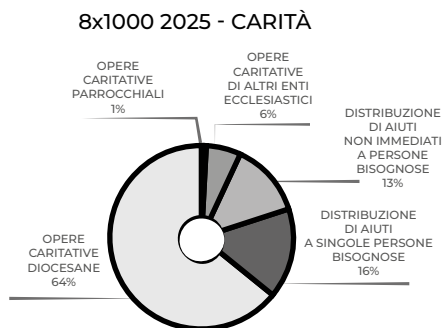
Il contributo è stato destinato a nuclei familiari bisognosi che hanno ricevuto un segno concreto di solidarietà tramite le comunità parrocchiali individuate dai Vescovi Ausiliari, alla realizzazione di progetti caritativi diocesani e al sostegno delle attività caritative promosse dalla Caritas diocesana, ad associazioni o enti ecclesiastici che operano nel campo della emarginazione nei suoi diversi aspetti, ad enti ecclesiastici e centri per il sostegno alla vita, a progetti di sviluppo dei missionari romani e al sostegno dei migranti e per assistenza al clero anziano e malato.

Di seguito il dettaglio delle voci del rendiconto.

Per interventi Caritativi

Distribuzione di aiuti a singole persone bisognose	€ 650.000,00
<i>da parte delle parrocchie</i>	<i>€ 650.000,00</i>
Distribuzione di aiuti non immediati a persone bisognose	€ 541.368,20
<i>da parte delle diocesi</i>	<i>€ 541.368,20</i>
Opere Caritative Diocesane	€ 2.643.200,00

<i>in favore di famiglie particolarmente disagiate - dall'Ente Diocesi</i>	€ 402.000,00
<i>in favore di famiglie particolarmente disagiate - dall'Ente Caritas</i>	€ 385.250,00
<i>in favore di categorie economicamente fragili - dall'Ente Diocesi</i>	€ 276.200,00
<i>in favore di categorie economicamente fragili - dall'Ente Caritas</i>	€ 350.300,00
<i>in favore di persone senza fissa dimora - dall'Ente Caritas</i>	€ 164.450,00
<i>per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione - dall'Ente Diocesi</i>	€ 90.000,00
<i>in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo - dall'Ente Diocesi</i>	€ 85.000,00
<i>per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani - dall'Ente Diocesi</i>	€ 15.000,00
<i>in favore di vittime della pratica usuraria - dall'Ente Diocesi</i>	€ 125.000,00
<i>in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità - dall'Ente Diocesi</i>	€ 350.000,00
<i>in favore di opere missionarie caritative - dall'Ente Diocesi</i>	€ 400.000,00
Opere caritative parrocchiali	€ 45.000,00
<i>in favore di famiglie particolarmente disagiate</i>	€ 45.000,00
Opere caritative di altri enti ecclesiastici	€ 265.000,00
<i>in favore di altri enti</i>	€ 265.000,00
TOTALE	€ 4.144.568,20



DIOCESI DI OSTIA

RELAZIONE DEL RAG. ROBERTO LISO PER CONTO DELL'AMMINISTRATORE APOSTOLICO

LA DISTRIBUZIONE DELL'OTTO PER MILLE C.E.I. PER LA PASTORALE E LA CARITÀ NELL'ANNO 2025

La somma riguardante la quota parte dell'otto per mille IRPEF relativa all'anno 2025 assegnata alla Diocesi di Ostia dalla C.E.I., compresi gli interessi maturati, è stata erogata entro il mese di dicembre 2025.

* * * * *

Per esigenze di culto e pastorale la somma erogata nel 2025 è stata di € 143.444,82.

Il contributo per la cura delle anime consistente nella realizzazione di attività pastorali diocesane:

Cura delle anime	€ 142.713,41
<i>Curia diocesana e attività pastorali diocesane e parrocchiali</i>	<i>€ 142.713,41</i>

* * * * *

Per interventi caritativi la somma erogata nel 2025 è stata di € 136.506,03.

Il contributo è stato così destinato:

Distribuzione di aiuti a singole persone bisognose	€ 30.000,00
<i>Da parte della Diocesi</i>	<i>€ 30.000,00</i>
Distribuzione di aiuti non immediati a persone bisognose	€ 106.506,03
<i>Progetti di carità Diocesani</i>	<i>€ 106.506,03</i>

NOMINE E PROVVEDIMENTI

NOMINA DEL SANTO PADRE

Il Santo Padre, in data 15 gennaio 2026, ha nominato Vicario Giudiziale del Tribunale Interdiocesano di Prima Istanza per le cause di nullità del matrimonio il rev.do Don Emanuele ALBANESE.

NOMINE DEL VICARIO GENERALE

NOMINE PER LA DIOCESI E IL VICARIATO

Il Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma S.E.R. Baldassare Card. REINA, in data 11 febbraio 2026, ha nominato Addetto dell'I.I.S.C. delle Diocesi di Roma e di Ostia il rev.do Padre Bohdan (Jaktiv) SHUMYLO, *o.s.b.m.*

Il Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma S.E.R. Baldassare Card. REINA, in data 12 febbraio 2026, ha nominato Referente della pastorale giovanile della X Prefettura il rev.do Don Mauro MANGANOZZI.

Il Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma S.E.R. Baldassare Card. REINA, in data 12 febbraio 2026, ha nominato Referente della pastorale giovanile della XIX Prefettura il rev.do Don Giuseppe TERRANOVA.

Il Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma S.E.R. Baldassare Card. REINA, in data 13 febbraio 2026, ha nominato Direttore dell'Ufficio matrimoni e Disciplina dei Sacramenti il rev.do Don Luca SANSALONE.

NOMINE DI COLLABORATORI PARROCCHIALI

DON DUY KHUONG PHAN	S. Anselmo alla Cecchignola, in data 1 gennaio 2026 <i>Sud</i>
DON GUIDO INGENITO	Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo, in data 24 febbraio 2026 <i>Est</i>

*NOMINE DI COLLABORATORI PARROCCHIALI
(SACERDOTI STUDENTI)*

DON BUSINGE RICHARD KENNETH	S. Maria della Presentazione, in data 1 gennaio 2026 <i>Ovest</i>
DON PAPPACHAN NOUGIN	S. Liborio, in data 1 gennaio 2026 <i>Nord</i>
DON CALELO ROGERIO RAMAZOTTI	S. Andrea Avellino, in data 1 gennaio 2026 <i>Ovest</i>
DON RÉVERIEN SINGAYINTUMWAYIMANA	S. Romano Martire, in data 01 febbraio 2026 <i>Nord</i>

NOMINE DI RETTORI DI CHIESE

DON GABRIELE VECCHIONE	Chiesa della Sapienza, in data 12 febbraio 2026 <i>Nord</i>
------------------------	--

NOMINE DI VICE-RETTORI DI CHIESE

P. PAUL VINCENT SEBASTHIYAN
ABINICHOLAS Santi Ambrogio e Carlo al Corso, in
data 21 gennaio 2026
Centro

NOMINE DI CAPPELLANI OSPEDALIERI

DON JACEK GOLEBIEWSKI, O.S.P.P.E Azienda Ospedaliero – Universitaria
Sant’Andrea, in data 16 febbraio
2026
DON JOSÉ CLAUDINA ANTONIO
CAPINGALA Ospedale I.F.O. – Regina Elena e
San Gallicano, in data 1 marzo 2026

NOMINE DI CONSULENTI ED ASSISTENTI ECCLESIASTICI

DON RAFFAELE LETO Consigliere Spirituale Associazione
Formatori Missionari Multisetting
Kairós
DON MASSIMO TELLAN Assistente Ecclesiastico U.C.A.I.
ROMADUE, in data 30 marzo 2026

ALTRE NOMINE

PADRE FELICIANO
MERCHAN MENDEZ, C.S. Cappellano dei Migranti
Latinoamericani residenti nella
Diocesi di Roma, in data 1 gennaio
2026
DON EDSON
CARVALHAL SOARES Incaricato della cura pastorale dei
fedeli di Capo Verde residenti nella
Diocesi di Roma, in data 9 gennaio
2026

6 marzo 2026

DECRETO DI RICONOSCIMENTO DELL'ASSOCIAZIONE
"OPERA DI CRISTO SACERDOTE"

Vista la documentazione depositata in data 10 novembre 2025 presso questi Uffici, con la quale è stata richiesta l'approvazione dell'Associazione "OPERA DI CRISTO SACERDOTE" come Associazione privata di fedeli clericale della Diocesi di Roma;

esaminato lo Statuto presentato e qui allegato, secondo quanto dispone il can. 299 § 3 C.I.C.,

DECRETO

quanto segue:

l'Associazione "OPERA DI CRISTO SACERDOTE" è riconosciuta come Associazione privata di fedeli clericale della Diocesi di Roma, a norma dei cann. 299 e 321-326 C.I.C., ritenendosi approvato lo Statuto della medesima *ad experimentum* per un triennio.

A norma del can. 322 § 1 C.I.C., alla medesima Associazione è altresì concessa la personalità giuridica privata.

Dato in Roma, dalla sede del Vicariato nel Palazzo Apostolico Lateranense, il giorno 6 marzo A.D. 2026.

Prot. n. 1241-26

Maria Teresa Romano
Cancelliere

Baldassare Card. REINA
Vicario Generale di Sua Santità
per la Diocesi di Roma

NECROLOGI

IL RICORDO DEI SACERDOTI DEFUNTI

Don Giovanni Ruffino muore a Roma all'età di 92 anni il 1° gennaio dopo 57 anni di presbiterato. Nato a Monreale in provincia di Palermo il 2 gennaio 1934 viene ordinato sacerdote il 16 giugno 1968 nell'Arcidiocesi di Monreale. Si trasferisce nella diocesi di Roma il 1° aprile 1987 dove viene nominato, nel luglio dello stesso anno, vicario parrocchiale presso la parrocchia Santa Giovanna Antida Thouret ruolo che ricopre fino al 1° luglio 2020. Sempre nella parrocchia di Santa Giovanna Antida Thouret dal 1° marzo 2021 viene nominato collaboratore parrocchiale, ruolo che ricopre fino al giorno del suo ritorno alla Casa del Padre. I funerali sono stati celebrati dal cardinale vicario Baldassare Reina, il 3 gennaio nella Parrocchia Santa Giovanna Antida Thouret.

Don Franco Mortigliengo muore a Meina in provincia di Novare il 2 gennaio all'età di 88 anni. Nato ad Arona il 5 aprile 1937, don Franco è stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1963 nella diocesi di Novara da monsignor Placido Maria Cambiagli. I primi anni del suo ministero lo hanno visto impegnato come vicario parrocchiale nella sua città d'adozione, Borgosesia, dove ha operato fino al 1980, lasciando un ricordo vivo e duraturo tra i fedeli. Nel novembre del 1980 viene chiamato a Roma come parroco della parrocchia della Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo, ruolo che ricopre fino al 31 agosto 2014. Lasciata la Capitale, al di là della soglia canonica dei 75 anni, torna nella sua diocesi di origine lavorando nella comunità di Meina, dove resta per altri undici anni, fino al termine della sua vita. I funerali sono stati celebrati l'8 gennaio nella parrocchia di Santa Margherita a Meina.

S.E. Monsignor Paolo Gillet muore a Roma il 5 gennaio all'età di 96. Nato a Roma l'8 luglio 1929, si è formatosi al Collegio Capranica. È stato ordinato sacerdote il 19 settembre 1953. Dal 1954 al 1961 fu vicario parrocchiale a Nostra Signora di Guadalupe a Monte Mario, poi assistente diocesano della Gioventù maschile di Azione cattolica, dove tra i suoi giovani c'era anche l'attuale presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Chiamato in Vicariato nel 1961 dall'allora cardinale vicario Micara, Gillet fu pro-rettore dell'Istituto S. Eugenio per le vocazioni adulte e poi segretario del Centro pastorale per l'evangelizzazione. Nel 1990, su proposta del cardinale Poletti, papa san Giovanni Paolo II lo nominò prelado segretario del Vicariato e, durante lo svolgimento del Sinodo diocesano, Gillet ne fu segretario generale. Nominato ausiliare di Albano il 7 dicembre 1993, fu ordinato vescovo da Wojtyła il 6 gennaio 1994 e restò nella Chiesa suburbicaria fino al 2005. «Rileggendo la sua vita non è difficile constatare come con semplicità e fedeltà ha vissuto la logica del Regno che è logica del dono e della grazia», ha detto il cardinale vicario Baldassare Reina durante i funerali di monsignor Paolo Gillet, che hanno avuto luogo mercoledì 7 gennaio nella parrocchia di Santa Maria delle Grazie al Trionfale, che monsignor Gillet guidò dal 1980 al 1990. Nella sua omelia il cardinale Reina ha indicato «la profonda radicalità ed essenzialità con cui don Paolo si era proposto di vivere il Vangelo giorno dopo giorno. In questa radicalità del cuore maturavano il dono della profezia e della sapienza, la capacità di leggere i segni dei tempi. Molti ricordano la sua paternità, insieme amorosa e autorevole, capace di accompagnare con fermezza e mitezza». A concelebbrare il cardinale Marcello Semeraro, già vescovo di Albano, e sette tra arcivescovi e vescovi: Marini, Celli, Mani, Tani, Nostro, Viva, attuale vescovo di Albano, e Tarantelli, vicegerente di Roma. Così come numerosi sacerdoti, tra cui parroci romani – a partire da quello di Santa Maria delle Grazie, don Antonio Raimondo Fois – e membri del Capitolo lateranense, di cui Gillet era canonico onorario. Presente il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, con la figlia Laura: l'attuale capo dello Stato era tra i responsabili diocesani dell'Azione cattolica all'epoca in cui Gillet era impegnato accanto all'associazione. La sua vocazione era maturata negli anni del liceo e nei primi anni dell'università, ha spiegato il vicario di Roma. Fondamentale per Gillet «nel suo percorso umano e cristiano fu la figura della madre, Annamaria Simonetti, prima maestra della fede, attiva nell'apostolato diocesano», dall'Unione donne al Cif alla San Vincenzo. «Capisaldi irrinunciabili» della formazione del presule furono «l'amore per il Concilio e la riscoperta della grazia santificante del Battesimo». Il suo impegno iniziò a Nostra Signora di Guadalupe a Monte Mario, tra i ragazzi e i giovani, e nel Cor guidato da Canepa. Al centro della vita di don

Paolo c'era la Parola di Dio, tanto che la riportò nel suo motto episcopale, «Et Verbum caro factum est» («E il Verbo si fece carne»).

Padre Luigi Lia dell'Ordine dei Minimi della Comunità dei Frati Minimi di Sant'Andrea delle Fratte, muore a Roma il 17 gennaio all'età di 84 anni di età, dopo 67 anni di vita religiosa e 59 anni di sacerdozio. Nato a Presicce, provincia di Lecce il 18 novembre 1941 viene ordinato sacerdote il 1° luglio 1966 nel Santuario di Paola a Cosenza. Dal 1978 al 1986 ricopre l'incarico di Rettore del Collegio Internazionale dei Minori di Roma-Eur. Successivamente fu Superiore della comunità di Sant'Andrea delle Fratte dal 1986 al 1989 e, in seguito, di Santa Maria della Luce dal 1989 al 1994. Tra il 1988 e il 1994 ha svolto anche il servizio di III Assistente Generale. Nel 1994 è stato destinato nella Repubblica Ceca, a Vranov, dove operò come Correttore fino al 2004. In quell'anno venne richiamato a Roma, come Parroco di S. Andrea delle Fratte fino al 2013. Con il peggiorare delle sue condizioni fisiche, fu prima ricoverato in ospedale e poi accolto presso l'Hospice della Fondazione Sanità e Ricerca. I suoi funerali sono stati celebrati il 19 gennaio nella chiesa Sant'Andrea delle Fratte.

Don Ermanno Di Pasquale muore a Roma all'età di 87 anni. Nato a Lentini, provincia di Siracusa, il 6 dicembre 1938, laureato in Legge a Catania, entra in Seminario a Siracusa negli anni Sessanta e viene ordinato sacerdote l'8 settembre 1968. Per la sua grande passione per la Musica si trasferì presto a Roma, ricoprendo la titolarità della cattedra di pianoforte principale nel Conservatorio statale L. Recife di Frosinone. È stato collaboratore parrocchiale della parrocchia Santi Vitale e Compagni Martiri in Fovea dal 1978 al 2005 e dal 2006 collaboratore parrocchiale della parrocchia Santa Maria ai Monti. I funerali sono stati celebrati il 7 marzo nella parrocchia di Santa Maria ai Monti.

Don Carmine Antonio Uras muore a Oristano all'età di 83 anni il 23 marzo. Nato ad Allai, in provincia di Oristano, il 21 maggio 1942, è stato ordinato presbitero nel 1967 a Tivoli, nella cui diocesi era stato incardinato per il suo ministero sacerdotale. Nel 1994 è stato nominato cappellano del

Complesso integrato Columbus della Fondazione policlinico universitario Agostino Gemelli ruolo che ha ricoperto fino al 2004. Successivamente ha ricoperto il ruolo di cappellano della Fondazione Policlinico Tor Vergata fino al 2010. È stato amministratore parrocchiale della parrocchia di Santa Margherita Maria Alacoque dal 2004 al 2012. I suoi funerali sono stati celebrati il 24 marzo ad Allai, provincia di Oristano.

Fotocomposto da Mastergrafica srl

Finito di stampare nel mese di maggio 2026
da Mastergrafica

